

L'assicurazione  
che cercavi?  
Sei sulla  
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 82 n.41

venerdì 11 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra  
idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2 e 3: tot.  
€ 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il regalize: tot. €  
6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il mio appello ai media internazionali è che occorre far comprendere agli Stati Uniti che deve esserci un piano di ritiro



dall'Iraq e che occorre dare agli iracheni la possibilità di governare il Paese con una sovranità piena e non limitata».

Mons. Basile Georges Casmoussa, l'arcivescovo sirocattolico di Mossoul appena rilasciato, 18 gennaio

## L'Iran: se ci attaccate sarà l'inferno

Teheran minaccia e avverte Bush: siamo pronti a reagire, intanto arricchiamo l'uranio  
La Corea del Nord annuncia: abbiamo l'atomica per difenderci da attacchi americani

«Chi ci invade troverà un inferno di fiamme». Il presidente iraniano Mohammad Khatami replica minacciosamente alle allusioni più o meno esplicite giunte in questi giorni dagli Stati Uniti. L'Iran viene fatto sapere - non rinuncerà alla tecnologia per l'arricchimento dell'uranio. Notizie preoccupanti anche dalla Corea del Nord che si è ritirata dai colloqui sul programma nucleare.

BERTINETTO A PAGINA 4

Giuliana Sgrena

Il governo prevede  
«tempi lunghi»  
Ultimatum sul web

MASTROLUCA ZAMBRANO PAG. 6

### Bombe in Italia

Aviano: «Seduti su una polveriera»

Dall'inviato Gigi Marcucci

AVIANO (Pordenone) Di bombe atomiche hanno sentito parlare da quando erano *canaes*, bambini. Forse è per questo che Bruno Cosoveu interrompe lentamente la lettura della *Gazzetta dello Sport*, tira un sospiro, poi emette la sentenza: «Se è vero, penso che siamo seduti su una polveriera. Spero che almeno abbiano predisposto un locale per renderle innocue».

SEGUE A PAGINA 3

Ghedi Torre: nessuno ci dice la verità

Luigna Venturelli

GHEDI (Brescia) Istruzioni per una serena convivenza con testate atomiche: sperare ed ignorare.

Gli abitanti di Ghedi lo fanno da anni, si augurano che nessun incidente sconvolga la pace della loro tranquilla cittadina di campagna e continuano a svolgere le proprie mansioni quotidiane come se nulla fosse.

SEGUE A PAGINA 3



### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

### L'ITALIA NON S'INDUSTRIA

Che società è mai questa nostra in cui viviamo? È sufficiente il concetto di eterna transizione per definirla? Certo, se ci guardiamo intorno ci rendiamo conto di come tutto è mutato con una velocità impressionante. «La settimana economia del mondo par essere diventata un nano industriale», scrisse Luciano Gallino nel suo *La scomparsa dell'Italia industriale*, pubblicato nel 2003 da Einaudi. Da allora la situazione si è aggravata.

SEGUE A PAGINA 25

### Giornali

### CERCANDO L'UNITÀ

In questi giorni stiamo ricevendo numerose lettere a sostegno de *l'Unità* nelle quali i nostri lettori s'interrogano preoccupati sul futuro di questo giornale e di questa direzione. Ci chiedono che succede, alla luce di quanto pubblicato da altri organi d'informazione. A loro rispondiamo subito che poiché le vicende di nessun altro quotidiano suscitano all'esterno la stessa spasmodica attenzione a noi riservata dobbiamo dedurre che *l'Unità* è un giornale molto interessante ed è un giornale che ha molti nemici. Poiché sappiamo essere l'una cosa diretta conseguenza dell'altra, ne siamo naturalmente orgogliosi anche se, a proposito dei nemici, li avremmo preferiti alla nostra altezza. Non alludiamo al fisico del presidente del Consiglio, ma davanti al libello sulle malefatte de *l'Unità* «nazicomunista» dobbiamo dire che da un miliardario che ha sul libro paga ben altre penne ci saremmo aspettati, sul piano della calunnia, qualcosa di più efficace e soprattutto di meglio scritto.

SEGUE A PAGINA 24

### Carlo e Camilla

### TRESCA DI CORTE

Lidia Ravera

Confesso subito la parzialità del giudizio. Chiunque si goda ancora il lusso dell'amore dopo i 50 anni, mi è, istintivamente, simpatico. Se non si tratta di un cinquantenne maschio con una trentenne femmina, caso benedetto ormai da un trend che pare inarrestabile, ma di una coppia di coetanei, il gradimento, poi, sale alle stelle. C'è una vitalità insita nelle tresche mature, nello scegliere «da grandi» che mette buon umore. Nel caso del principe Carlo e dell'indomita Camilla, poi, il cuore freddo degli anticonformisti trova altre soddisfazioni: la storia è nata quando i due erano ventenni ed ha resistito a un doppio matrimonio, un ufficiale di qua una lady bionda di là, quattro figli in tutto, la regina che si impiccica, lo «ordinary people» britannico che mitizza, il miliardario arabo che trasforma il triangolo in quadrato, la morte violenta della principessa e del miliardario, la regina che si scansa, l'ordinary people che vuol vedere scorrere il sangue dell'altra per far assurgere meglio al cielo del Mito la lady bionda, ex principessa.

SEGUE A PAGINA 25



Ninni Andriolo

ROMA «Un nome semplice e forte», dice Romano Prodi. «Abbiamo già il 66 per cento dei seggi», scherza Piero Fassino indicando l'arcobaleno che sovrasta per i due terzi il nuovo nome, l'Unione (con l'apostrofo rosso) della coalizione di centrosinistra. Ieri si è tenuto anche un vertice della Federazione dell'Ulivo sull'Iraq: confermato il no alla missione italiana in mancanza di una nuova presa di posizione del governo.

ALLE PAGINE 7 e 8

### Scioperi

Ieri e oggi i treni  
Il 18 marzo  
il pubblico impiego

MASOCCO MATTEUCCI A PAG. 12

## Si chiama l'Unione. Buon segno

Il centrosinistra presenta nome e simbolo. Sulla missione in Iraq la Federazione conferma il no

### Roma, colpita la targa che ricorda Bruno Zevi



La lapide della Scalea Bruno Zevi, a Roma, spezzata dai vandali

Foto di Francesco Tolati

### LA MEMORIA SPEZZATA

È ancora spezzata la targa sulla Scalea di Valle Giulia che la città di Roma ha dedicato a Bruno Zevi, il grande critico e architetto romano che aveva trovato rifugio negli Stati Uniti negli anni in cui le leggi fasciste ordinavano la persecuzione degli ebrei, ha militato nel Partito d'Azione, è stato docente ad Harvard e a Roma, ed era impegnato negli ultimi anni a dare vita ad una nuova formazione politica antifascista con il glorioso nome di «Giustizia e libertà». L'atto vandalico - che appare intenzionale perché ripetuto - è avvenuto nella notte del 13 gennaio, tra l'anniversario della scomparsa di Bruno Zevi (9 gennaio) e il «Giorno della Memoria» (27 gennaio). Il sindaco Veltroni, che aveva dedicato la Scalea di Valle Giulia al grande maestro italiano dell'architettura due anni fa, ha annunciato l'immediata sostituzione della targa. La città di Roma, e l'Italia antifascista e antirazzista non hanno intenzione di dimenticare.

### Il film di Stefano Rulli

## LA VOCE DEL SILENZIO

Alberto Crespi

All'inizio, ci sono venuti in mente i Rolling Stones. Stefano Rulli, Clara Sereni e il loro figlio 26enne, Matteo, osservano un vecchio filmino sgranato in cui Matteo è bambino. Cinema dentro il cinema, immagini che scrutano altre immagini: i protagonisti del documentario *Un silenzio particolare* guardano se stessi, e noi guardiamo il film nel suo farsi, di un mondo. Iniziava così anche *Gimme Shelter*, uno dei più importanti e sconvolgenti documentari del New American Cinema: i Rolling Stones, in moviola, osservavano i filmati del loro concerto di Altamont, avvenuti alcuni mesi prima.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo

### La gaffe

Dopo 450 puntate tranquille, anche il muro di «Omnibus» è stato travolto. Si parlava di Bettino Craxi e della sua contrastata eredità politica, quando il figlio Bobo e Fabrizio Cicchitto hanno scatenato la bagarre. Aveva appena iniziato a parlare, in collegamento da Milano, il giornalista di «Diario» Gianni Barbacetto, autore di diversi libri su Tangentopoli. Prima ancora che potesse entrare in argomento, sia Craxi che Cicchitto hanno cominciato a urlare che Barbacetto era un noto provocatore (secondo Cicchitto un provocatore e basta). E siccome Barbacetto in sottofondo citava atti e fatti, sia Craxi che Cicchitto se ne sono andati, sostenendo di essere caduti in una trappola. Il conduttore Antonello Piroso ha ricordato loro che li aveva informati del nome di tutti i partecipanti, ma non c'è stato niente da fare. Cicchitto è riuscito in extremis a fare la più clamorosa delle gaffe. Testuale: «Se avessi saputo che si dovevano leggere sentenze, sarei arrivato con un pacco alto così di sentenze sul Pci». E come è possibile? Se da oltre 10 anni l'orsignori non si stancano di ripeterci che i magistrati non hanno mai agito contro il Pci!

C'È UN FUTURO  
DA PROTEGGERE.  
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

misteri d'Italia /2  
**turiddu giuliano**  
il bandito che sapeva troppo  
Domani in edicola con l'Unità.  
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.  
**l'Unità**

Bruno Marolo

## ATOMICHE in Italia

Intervista al massimo esperto Usa:  
«Nelle basi italiane c'è un arsenale  
centinaia di volte più potente  
della bomba che distrusse Hiroshima»

«C'è un accordo segreto tra Stati Uniti  
e Italia, si chiama Stone Ax, Ascia di pietra  
Per ragioni politiche i mandarini della Nato  
si oppongono alla possibilità del ritiro»

# «L'Italia è un cimitero di dinosauri nucleari»

L'esperto americano William Arkin: «Gli Usa pronti a eliminare le armi atomiche ma il governo non lo chiede»

chi è

• **William Arkin** è considerato uno dei massimi esperti americani di armi nucleari. Dal 1974 al 1978 ha fatto parte dei servizi di controspionaggio dell'esercito, e in seguito ha messo la propria competenza al servizio di organizzazioni non governative che si oppongono alla proliferazione nucleare. Ha collaborato fra l'altro con Greenpeace, Human Rights Watch e il Natural Resources Defence Council. Scrive regolarmente per il bollettino degli scienziati atomici e il Los Angeles Times, e commenta gli eventi militari per la rete televisiva Nbc. È professore associato della School for Advanced In-

ternational Studies della John Hopkins University. Arkin ha accesso a fonti privilegiate nel governo e nelle forze armate americane. Il suo ultimo libro è «Code Names: Deciphering U.S. Military Plans, Programs and Operation in the 9/11 World (Nomi in codice: la decifrazione dei piani militari, dei programmi e delle operazioni degli Stati Uniti dopo l'11 settembre)». Tra i 300 nomi in codice rivelati vi è «Stone Ax - Ascia di Pietra», che si riferisce all'accordo nucleare segreto tra Italia e Stati Uniti. La documentazione raccolta da Arkin ha costretto l'am-

ministrazione Bush a silurare il generale Jerry Boikin, sottosegretario aggiunto della Difesa, responsabile dei servizi segreti. La Nbc, in una trasmissione curata da Arkin, ha diffuso la registrazione di un discorso in cui il generale sosteneva tra l'altro: «Quando combattevo contro i signori della guerra musulmani in Somalia sapevo che il mio Dio era più forte del loro, il mio era il vero Dio e il loro era un idolo. È stato Dio a mandare George Bush alla Casa Bianca. La nostra religione cristiana ebraica vincerà contro un nemico che ha nome Satana».

WASHINGTON L'Italia è un cimitero dei dinosauri nucleari. Nelle basi americane di Aviano e Ghedi Torre vi è un arsenale centinaia di volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima, ma privo di vera importanza strategica. I generali del Pentagono hanno proposto di eliminarlo, ma si sono scontrati con la resistenza dei «mandarini europei della Nato», la burocrazia civile e militare che considera le armi atomiche una fonte di potere. I paesi della Nato come l'Italia, che non hanno la potenza militare di Francia e Gran Bretagna cercano nella cooperazione nucleare con gli Stati Uniti un modo per contare di più in seno all'alleanza. William Arkin, considerato uno dei massimi esperti americani di armi atomiche, lo ha spiegato in una intervista esclusiva all'Unità.

**Esiste un accordo nucleare segreto tra Italia e Stati Uniti?**  
«Il suo nome in codice è Stone Ax, Ascia di Pietra. È il dispositivo tecnico per il dispiegamento delle armi atomiche in Italia, che stabilisce il numero delle testate nucleari e le basi in cui trovano posto. Risale agli anni 50 ed è stato continuamente aggiornato, con l'approvazione del presidente degli Stati Uniti e del presidente del consiglio italiano».

**In che cosa consistono gli aggiornamenti?**  
«Ogni due anni, il presidente americano firma una direttiva chiamata "Weapons Deployment Authorization", per il dispiegamento delle armi nucleari. Se in un paese vi sono cambiamenti significativi il dispiegamento è preceduto da un negoziato. Durante la guerra fredda in Italia vi erano centinaia di atomiche americane. In seguito l'accordo "Stone Ax" è stato cambiato più volte per riflettere le successive riduzioni. Il cambiamento più significativo è stato il ritiro delle armi nucleari dalla base di Rimini negli anni '90. Oggi le basi nucleari sono soltanto due, Aviano e Ghedi Torre».

**Secondo un rapporto del Natural Resources Defense Council in queste basi vi sono 90 atomiche del tipo B 61. Ciascuna ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore alla bomba di Hiroshima.**

«Il rapporto è molto accurato e attendibile. Il numero 90 si riferisce all'ultimo accordo tra Italia e Usa, che indica il numero di testate nucleari della Nato autorizzate in ogni base. Non è detto però che tutte le atomiche previste si trovino in ogni momento sul suolo italiano. Secondo le mie fonti in questo momento ve ne sono una decina a Ghedi Torre e circa 40 ad Aviano».

**Quale è la loro funzione?**  
«Questo è il punto. A cosa serve un arsenale nucleare in Italia centinaia di volte più potente della bomba di Hiroshima? Certamente non ad attaccare la Russia o la Cina. Forse

«Il rapporto del Natural Resources Defense Council è molto accurato e molto attendibile»



Aerei americani nella base di Aviano

## armi nucleari

### Il dossier dei ricercatori Usa «481 testate ancora in Europa»

La presenza in Italia di ordigni nucleari è stata rivelata dal «Natural Resources Defense Council» di New York, con un dossier sulle «Armi nucleari americane in Europa». **481 bombe Usa** sono dislocate in sei paesi europei: Italia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Turchia. **90 ordigni in Italia.** Sono distribuiti tra le

basi di Aviano (50 testate) e di Ghedi Torre, Brescia (40). Possono essere montate su missili o sganciate da cacciabombardieri.

**Le B61.** Gli ordigni presenti in Italia sono tutti dello stesso tipo, anche se hanno potenza diversa: B61-3, B61-4, B61-10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, pari a dieci volte la bomba di Hiroshima e può essere regio-

lato fino ad un minimo di 0,3 kiloton. Il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80.

**Ascia di pietra.** «Stone Ax». È il nome in codice dell'accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001 tra Italia e Stati Uniti. George W. Bush ha più di una volta pubblicamente ribadito di non escludere il ricorso ad armi nucleari contro paesi considerati terroristi. A portata di tiro delle basi italiane ci sono sia Siria che Iran.

**Il disarmo nucleare europeo.** Dopo il crollo del Muro di Berlino è iniziato il ritiro dell'arsenale nucleare Usa dislocato in Europa. Tra il 1991 e il 2001 gli arsenali atomici sono stati ridotti di due terzi circa, passando da 1400 a

circa 500 testate.

**11 settembre 2001.** Dopo questa data non risultano ritirate altre armi nucleari, secondo i ricercatori americani. Il Pentagono sostiene invece, in via ufficiosa, che in Europa non rimangono che 200 ordigni.

**Il prestigio nucleare.** Il comandante della Nato James Jones si è detto a favore del ritiro delle armi nucleari dall'Europa. I missili Usa per altro hanno gittate sufficienti a colpire gli stessi obiettivi coperti dai bombardieri europei. Ma alcuni dei paesi che ospitano le atomiche americane - tra questi Italia e Germania - resistono allo smantellamento, per continuare a far parte degli organi di pianificazione nucleare della Nato e per non restare isolati in Europa.

**L'Urss non esiste più, il mondo completamente cambiato**

# Ormai quelle bombe sono un inutile rischio

Pietro Greco

La notizia data ieri da Bruno Marolo su l'Unità secondo cui l'Italia ospita, sul suo territorio, 90 bombe nucleari in dotazione all'aviazione degli Stati Uniti sembra provenire da un passato che consideravamo remoto. Obbliga a considerazioni e analisi che ci riportano indietro di oltre vent'anni, all'epoca degli euromissili e della discussione sull'opportunità che, per sentirsi più sicuri, l'Italia e l'Europa dovessero schierare sul loro territorio una forza di deterrenza nucleare offerta da Washington.

Senonché, rispetto a venti anni fa, tutto è cambiato. Non esiste più l'Unione Sovietica. Non esiste più la minaccia di un attacco sovietico, con armi convenzionali e/o nucleari, e di una guerra portata da Oriente e limitata al territorio europeo.

Cosicché quella presenza di cinquanta bombe atomiche nella base americana di Aviano e di quaranta a Ghedi Torre, in provincia di Bergamo, oggi sembra non solo del tutto anacronistica, ma anche del tutto gratuita. Ci fa pagare un prezzo, in termini di sicurezza, piuttosto salato senza offrire in cambio alcuna contropartita.

In realtà i conti, piuttosto salati, da pagare sono almeno due. Il primo riguarda il rischio che corrono le popolazioni di Aviano, di Ghedi Torre e, più in generale, dell'intera Italia settentrionale. Quelle novanta bombe trasportabili da bombardieri, infatti, costituiscono una minaccia per la Russia, erede del nucleare sovietico. E, dunque, Aviano e Ghedi Torre costituiscono due obiettivi primari in caso di un conflitto nucleare con la Russia. Oggi il rischio di un conflitto del genere appare

remotissimo. E tuttavia, finché esisteranno armi atomiche dispiegate o, comunque, pronte all'uso, il rischio di quel conflitto non sarà mai pari a zero. È lecito, dunque, porsi una prima domanda: e chiedersi per quale motivo le finora ignare e tuttora incolpevoli popolazioni di Aviano, di Ghedi Torre, dell'intera Italia debbano correre questo rischio remoto - remotissimo - ma non nullo.

Il secondo conto da pagare riguarda la rinuncia, sia pure limitata, ai diritti di sovranità nazionale. Riguardo non solo e non tanto al fatto che le basi di Aviano e Ghedi Torre sono di fatto se non di diritto sotto giurisdizione non italiana. Lo sarebbero anche senza le bombe nucleari, in virtù degli accordi internazionali stipulati dal nostro paese. Ma anche e soprattutto al fatto che la disponibilità di quel

piccolo - ma non piccolissimo - arsenale nucleare è tutto e interamente sotto il controllo del governo degli Stati Uniti d'America. Che possono utilizzarlo come e quando vogliono. Non esiste neppure quella clausola della doppia chiave che al tempo degli euromissili dava, almeno in apparenza, una possibilità di influenza e, quindi, di controllo da parte del governo italiano. È lecito a questo punto, porsi una seconda domanda: e chiedersi per quale motivo l'Italia debba rinunciare a una parte, non banale, della propria sovranità - e forse dei propri interessi geopolitici - per prestarsi a fare da portaerei atomica senza beneficio alcuno.

Già, perché venti anni fa i fautori dello schieramento degli euromissili in Italia, con conseguente parziale rinuncia della sovranità, avevano un argomento nien-

te affatto banale da opporre a chi era perplesso: l'argomento era quello di contrastare la minaccia sovietica e il rischio di una guerra nucleare limitata in Europa. Senza gli euromissili, si diceva, non avremmo alcuna garanzia che in caso di attacco da parte dell'Unione Sovietica all'Europa gli Stati Uniti sarebbero intervenuti a nostra difesa. L'argomento aveva molti punti deboli, ma aveva una sua credibilità nell'ambito della logica militare e geopolitica.

Ma oggi sono gli Stati Uniti per primi a sostenere che non c'è alcuna ragione militare - oltre che nessuna ragione politica - per schierare in Italia e in Europa bombe atomiche trasportabili da bombardieri. Neppure nel caso sciagurato di una risposta nucleare americana a un attacco chimico o batteriologico da parte di picco-

li paesi del Medio Oriente l'arsenale atomico di Aviano e Ghedi Torre giocherebbe un ruolo decisivo.

E allora è evidente che quelle bombe in Italia costituiscono un rischio del tutto inutile. Che non vale la pena correre per far sedere qualche nostro rappresentante a un tavolo di Bruxelles dove, peraltro, non si prendono decisioni rilevanti. La loro rimozione su richiesta del governo italiano è dovuta e urgente. E potrebbe essere persino uno stimolo ad accelerare quei negoziati per un più radicale e, magari, assoluto disarmo nucleare che procedono a ritmo incredibilmente - irresponsabilmente - lento tra gli eredi dei protagonisti di una guerra, quella fredda, terminata ormai da ben quindici anni che non si affrettano a incassare il maggior dividendo della pace: la fine dell'incubo nucleare.

per attaccare l'Iran? È molto difficile per gli Stati Uniti sostenere che i paesi del Medio Oriente, e in particolare l'Iran, non devono produrre armi nucleari quando in Italia e in Turchia ce ne sono tante, potenzialmente rivolte contro di loro».

**Quale è la posizione del governo italiano?**

«Non si può certamente dire che l'Italia sia sotto pressione per ospitare le basi nucleari. Partecipa a queste scelte a pieno titolo. Naturalmente esiste un piano strategico della Nato, che destina le armi atomiche in Italia all'eventuale uso contro Paesi che si trovano nel raggio dei cacciabombardieri, ma la vera ragione della loro presenza in Italia non è questa. La ragione è più politica che militare. Il comando americano ha manifestato più volte l'interesse a un completo ritiro delle atomiche dall'Europa. Se volesse sferrare un attacco nucleare contro la Siria, l'Iran, la Libia o qualunque altro Paese della regione potrebbe farlo facilmente dal territorio americano con missili a lunga gittata. Il vero motivo per cui le atomiche sono in Italia è politico. Si oppongono al ritiro i mandarini della Nato, la burocrazia che vede nella condivisione degli arsenali un modo per rafforzare la propria posizione nell'alleanza».

**L'atteggiamento dei Paesi europei cambia con il colore del governo?**  
«L'esempio più chiaro è quello dell'Olanda. Vi sono stati molti governi di sinistra ma le armi nucleari ci sono ancora. In questo si vede la forza della burocrazia di cui parlo. Gli arsenali atomici sono una costante senza alcun rapporto con il colore del governo, e dunque con la volontà degli elettori. Italiani, britannici, tedeschi, olandesi, belgi e turchi non hanno mai chiesto agli Stati Uniti di ritirare le bombe atomiche dai loro territori. Soltanto il governo greco di Papandreu lo ha fatto, nel 2001. La richiesta è stata accolta e la Grecia è ancora membro a pieno titolo della Nato. Nessun altro paese europeo ha seguito l'esempio. Questo dimostra che l'attacco agli arsenali atomici, in paesi come l'Italia, non rispecchia l'interesse nazionale ma soltanto l'interesse di una casta che vuole continuare a occupare un posto accanto agli Stati Uniti nel consiglio di pianificazione nucleare della Nato».

**La rimozione degli arsenali sarebbe complessa?**

«Lo sarebbe stata durante la guerra fredda, quando in Italia vi erano centinaia di testate atomiche, artiglierie nucleari, missili del tipo 'Honest John' è così via. Oggi dal punto di vista tecnico non sarebbe particolarmente difficile ritirare le bombe se il governo italiano lo chiedesse, eventualmente per riportarle in Italia su richiesta di un nuovo governo. Ma nessun politico parla di ritiro. È prevalsa l'idea che gli arsenali siano qualcosa di intoccabile, al di fuori di ogni scelta politica».

**«Dal punto di vista tecnico non è difficile ritirare le bombe ma prevale l'idea che gli arsenali siano intoccabili»**

Segue dalla prima

Benvenuti ad Aviano, l'unico angolo della sterminata pianura padana dove la nebbia non è di casa, qualità che ha trasformato ampie fette di territorio comunale in una base aerea americana. Proprio lì, oltre il filo spinato, forse non molto lontano da casupole di un colore incerto che stempera nel rosa del tramonto, ci sarebbero 50 testate nucleari sopravvissute alla fine della guerra fredda. La notizia in termini più vaghi era già stata resa nota dal Pentagono. Questa volta però Hans Kristensen, specialista del Natural Resources Defense Council, per la prima volta parla di numeri.

«Noi siamo tranquilli», sorride il giornalista, che dal chiosco, con una semplice rotazione del capo, può ammirare le spirali (in gergo tecnico, procedure Vor) che gli F15 disegnano in cielo prima di appoggiare dolcemente le ruote sulla pista. Le bombe sarebbero del tipo B61, che non si monta su missili, ma può essere trasportato da aerei in ogni punto del pianeta. Forse è per questo che Gianluigi Vellini, ex sindaco diessino del comune pordenonese, non si preoccupa «come cittadino di Aviano, ma come abitante del globo». «Sapendo che esistono decine di migliaia di testate nucleari in tutto il mondo - spiega Vellini - mi sembrerebbe strano che non ce ne fossero in una base importante come quella di Aviano».

Base che ha una storia antica. Le felici condizioni meteo e la vicinanza del confine austriaco regalano - si fa per dire - un aeroporto militare ad Aviano all'epoca della Grande Guerra. A metà degli anni Cinquanta, in piena guerra fredda, la base venne data in concessione al governo americano. Da quegli anni, ricorda Vellini, la gente di Aviano gode di consistenti «ritorni economici» dovuti alla presenza dei militari americani. Questo lascia dubbi e timori sotto la superficie. Ma senza cancellarli del tutto. Anche perché, spiega Vellini, nessun governo italiano ha mai voluto mettere becco nella questione delle atomiche. Non una parola ufficiale da quello di centrosinistra all'epoca della guerra dei Balcani, quando ad Aviano sembrava di vivere su una portaerei, con decine di decolli ed atterraggi, ad ogni ora del giorno e della notte. «Vivevamo col cuore gonfio», dice Vellini. Non apre bocca nemmeno il governo di centrodestra, che secondo Kristensen considera il proprio peso nella Nato proporzionale a quello delle testate nucleari che si trovano negli hangar dell'Usa Air Force di Aviano e di Ghedi Torre, in provincia di Brescia.

Aviano è nel cuore del Nord Est, un tempo destinato dalle strategie Nato a formare un bastione contro possibili invasioni di truppe del Patto di Varsavia. «Paradossalmente - spiega Vellini - la base è diventata ancora più importante dopo il crollo del muro di Berlino. Decine di basi sono state smantellate in Germania. Quella di Aviano è diventata un punto di partenza per operazioni nei Balcani e in tutta l'area del Mediterraneo, assorbendo nuove aree demaniali, al confine con Roveredo in Piano». Ci sono 10 mila americani, di cui circa 3000 militari, sparsi in molti paesi del Pordenonese. All'asilo, nella classe di mia figlia, sono in 29», racconta Vellini, «di questi 14 sono italiani, 15 sono extracomunitari. Tolti un cinese e un indiano, gli altri sono america-

Maria Zegarelli

ROMA Un conto è presumere, un conto è avere la certezza che le bombe atomiche ci sono, sono più di novanta e stanno piazzate in due diverse basi Nato in Italia. Cambia tutto. O quasi. Intanto la bomba atomica fa sentire subito il primo effetto: provoca l'esplosione della polemica. Come accade - ormai da qualche decennio - ogni volta che se ne parla. Ieri - mentre il ministro della Difesa Antonio Martino stava tra Nizza e Monaco per impegni presi da tempo - erano in molti in Parlamento a ricordare le frasi pronunciate solo qualche ora prima dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi che smentiva l'esistenza di un «accordo segreto», «stone ax», per il dispiegamento o l'utilizzo di armi nucleari e dunque una presenza ancora massiccia di testate nucleari. Invece ci sarebbero sia l'accordo sia le bombe. «Relati-

## ATOMICHE in Italia

Nel paese che ospita la base americana avevano sentito parlare di ordigni nucleari ma non avevano idea di quanti fossero: bisogna essere Mandrake per saperlo

Gli abitanti di Ghedi hanno adottato da tempo una regola per una serena convivenza con le testate atomiche: sperare che nessun incidente sconvolga la cittadina

# «Vogliamo sapere la verità sulle bombe»



L'ingresso della base di Aviano

## Ad Aviano «Siamo seduti su una polveriera»

ni». Sono americani gli unici extracomunitari autorizzati a maneggiare armi atomiche entro i nostri confini. Così almeno sostiene Kristensen. «Leggende metropolitane», taglia corto un giovane al «Central bar pasticceria» di Aviano. «Purché non scoppino», scherza un ragazzo che ha l'aria di essere appena uscito da una palestra. «Sì, io l'ho letto anche su Focus»,

dice un suo amico, «ma come facciamo a esserne sicuri». «Mi chiamo Bruno, qui mi conoscono tutti come il napoletano», si presenta un altro avventore del bar. «Bombe atomiche là dentro - continua -, bisognerebbe essere Mandrake per saperlo. Io però di politica non mi occupo. Bombe o non bombe: chi può dirlo?». Già, chi può dirlo?

Gigi Marcucci

## A Ghedi Torre «Nessuno dice cosa c'è nella base»

Segue dalla prima

«Che nella base militare ci siano bombe atomiche è cosa nota - dice Tarcisio, il proprietario della palestra locale - una comunicazione ufficiale non c'è mai stata, ma il paese è piccolo e la gente che lì ci lavora mormora». Gli fa eco Clara, che gestisce una gelateria sulla piazza del municipio: «Noi scommettavamo

sulla quantità: una, due, quattro, al massimo sei. Nessuno pensava ad un numero a due cifre». Invece le bombe atomiche di stanza a Ghedi sono quaranta, come rivelato dall'ultimo rapporto del Natural Resources Defense Council.

La gente di Ghedi dovrà imparare a convivere con questa nuova consapevolezza. La vicinanza con armi che scottano è

del resto una caratteristica del posto: quando è stata smantellata la base Nato di Rimini si sono visti recapitare «materiale» da decine di camion militari e fino a due anni fa qui c'era pure la Sei, una fabbrica di esplosivi nota per gli incidenti, come quello che nel 1996 costò la vita a quattro persone per una scintilla vagante e la successiva deflagrazione.

L'area Nato, dove lavorano 1.500 persone, si presenta come un immenso campo recintato, una distesa di erba ingiallita percorsa da vie asfaltate e puntellata da bunker a semi-botte: il loro contenuto è coperto dal segreto militare, le operazioni che vi si svolgono sono oscurate da un telo verde che dalla scorsa estate ricopre tutta la cinta di filo spinato. Il signor Narciso Galli si è rivolto ad un avvocato per farlo togliere: la cascina in cui abita da quarant'anni è a ridosso della base e la rete impediva la visibilità sulla strada d'accesso.

«Più volte ho rischiato incidenti con il trattore - racconta - e dopo decine di telefonate inutili ho pensato di procedere per vie legali. Solo allora si sono decisi a liberare i metri davanti al mio cancello e a dirmi che il telo era provvisorio: ad ottobre hanno trasferito qualcosa da un bunker all'altro e volevano riservatezza. Erano le bombe atomiche, quel giorno c'era un soldato ogni 15 metri». Per il resto Narciso vive pacifico: «Preoccupato io? Ma va'. Lei non lo è? Sono bombe che saltano solo se qualcuno le fa esplodere, ed anche in quel caso io sarei solo il primo a morire. In pochi secondi toccherebbe a tutta la Lombardia».

I gesti scaramantici sono d'obbligo, ma la logica dell'agricoltore non fa una grinza. Malgrado ciò Nicoletta, una studentessa di 21 anni, non concorda: «Io non vivo bene la presenza di questo arsenale atomico vicino a casa, ma non vorrei che le portassero semplicemente altrove. Le bombe devono essere smantellate: la storia ci insegna che raramente l'uomo ha saputo usarle solo per lo stretto necessario». Sugli stessi toni Don Battista, il curato della parrocchia: «La preoccupazione vera è che questi ordigni esistano, non per gli abitanti di Ghedi ma per tutta l'umanità. Dopo la caduta del muro di Berlino non c'è più nemmeno una situazione internazionale che possa giustificare la presenza, la guerra fredda è finita e le bombe vanno distrutte».

Il sindaco del paese, Anna Giulia Guarnieri, non può che prendere atto della situazione, finalmente ufficializzata: «Abbiamo chiesto informazioni molte volte, sia alla base che al ministero della Difesa, ma non ci hanno mai voluto comunicare nulla. Nessuno mette in discussione il segreto militare, ma almeno qualche chiarimento in materia di protezione civile, un piano evacuativo e qualche garanzia sulla corretta conservazione degli ordigni sarebbero stati opportuni. Tanto più che questa è una base d'attacco, non di difesa, durante la guerra di Bosnia gli aerei partivano da qui».

Serve chiarezza, l'informazione è la base di ogni paese democratico ed anche un ricollocamento delle testate a questo punto sarebbe opportuno».

Luigina Venturini

## Centrosinistra allarmato, il governo tace

L'opposizione chiede al ministro Martino di riferire in Parlamento. Brutti, ds: rinegoziare i trattati

ti», «reperti archeologici», ma sono qui, ancora in grado di provocare qualche danno o di attirarne qualcun altro. «Intanto vale la pena sottolineare che stiamo parlando di una specie di relitto del passato - dice Massimo Brutti, ex sottosegretario alla Difesa nei governi Prodi e D'Alema, e attuale capogruppo Ds nella commissione Difesa alla Camera - e poi che il vero fatto storico degli ultimi quindici anni è la diminuzione di questi armamenti. Con il governo D'Alema nel 1999 furono negoziati accordi relativi alle basi, al fine di dare un maggiore potere di controllo e decisione alle

autorità italiane, tra l'altro proprio con quel governo, per la prima volta, è stato reso noto al Parlamento l'accordo nel quale si collocavano gli specifici accordi militari coperti da segreti. Oggi la Nato è un'alleanza senza nemico che lega insieme paesi che in passato si sono combattuti e che ha un rapporto di cooperazione anche con la Russia. Per il resto dico: andiamo ad una nuova rinegoziazione puntando a dare maggiore autonomia alle autorità italiane, ma la Nato è utile, è un elemento di equilibrio rispetto all'unilateralismo degli Usa». Di parere contrario Silvana Pisa, collega di

Brutti della stessa commissione e di partito: «Durante le visite nelle basi Nato insieme a Elettra Dejana (deputata di R, ndr) abbiamo incontrato sia personale americano sia personale italiano. Ad entrambi abbiamo chiesto notizie sulla presenza di armi nucleari nel territorio, ma ovviamente non ci hanno risposto perché i trattati sono segreti. Oggi noi chiediamo la rinegoziazione di quei trattati, perché se le notizie che arrivano d'oltreoceano sono vere, ci sembra un paradosso che ci si debba tenere il nucleare che risale ad un'epoca passata. Abbiamo svolto un referendum per eli-

minare il materiale nucleare civile e ci dobbiamo tenere quello militare? Questo non è un "no" ideologico alla Nato, ma mi chiedo perché mai dovremmo tenerci le bombe. Insieme a Dejana presenteremo una interpellanza al ministro della Difesa e al governo per sapere cosa intendono fare e se risponde a verità quanto diffuso dalla stampa». Le fa eco la capogruppo di Rifondazione alla Camera, Dejana: «Questo, da parte del governo, configura un'assoluta irresponsabilità, tanto più grave perché si tratta di segreti indecenti e di inganni dell'opinione pubblica. Chiediamo una com-

missione d'inchiesta per fare finalmente chiarezza su questi segreti di Pulcinella, che sono tali solo per il Parlamento italiano e le istituzioni democratiche, mentre tutto il mondo ne è a conoscenza». Intanto i suoi colleghi di partito, i senatori Malabarba e Sodano, hanno già presentato, al riguardo, un'interrogazione a risposta scritta al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa. Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera, aggiunge: «Se la cosa fosse confermata sarebbe gravissima perché metterebbe l'Italia in condizione di violare la propria costituzione, perché

l'utilizzo delle basi è stato dato in base ad un trattato Nato che è difensivo. Se queste ogive nucleari ci fossero davvero e dovessero essere utilizzate per altre strategie si tratterebbe di violazione della costituzione». Secondo il presidente dei verdi Alfonso Pecorella Scario «è gravissimo che il governo sia stato smentito dal Pentagono sulla presenza di armi nucleari sul territorio italiano ed è inaccettabile che possano essere usate dalle nostre forze armate. È urgente che l'opposizione unita si mobiliti e si impegni per la denuclearizzazione del nostro territorio». Ernest Realacci, della Margherita, chiede in un'interrogazione «che il ministro della Difesa Antonio Martino riferisca immediatamente nelle sedi appropriate se corrisponde al vero», quanto apparso sulla stampa. «Qualora la notizia trovasse conferma - aggiunge - vorremmo anche sapere dal ministro Martino quali siano le condizioni in cui versano le testate».

Gabriel Bertinetto

Pyongyang si ritira dai colloqui internazionali a sei sul proprio programma nucleare, Teheran afferma il diritto a procedere con il suo. Pyongyang per la prima volta ammette di avere armi atomiche, Teheran avverte che se fosse attaccato, l'Iran si trasformerebbe in un inferno per gli invasori. La politica estera del duo Bush-Rice, insomma, continua a dare frutti. Le esplicite minacce di riservare all'Iran lo stesso trattamento inflitto all'Iraq, e l'inserimento di Iran e Nord Corea nella lista di quegli «avamposti della tirannia» che gli Usa intendono spazzare via, ottengono il risultato di dare fiato in entrambi i paesi alle tendenze oltranziste e di ridurre le chances di soluzione negoziata ai terribili problemi che incombono su quei popoli, sulle nazioni confinanti, e sul mondo intero.

«Abbiamo fabbricato armi nucleari come strumento di difesa per adeguarci alla sempre più evidente politica dell'amministrazione Bush di isolare e colpire la Repubblica democratica popolare di Corea». Così si legge nel comunicato diffuso dal ministero degli Esteri del regime del «caro leader» Kim Jong-il. E ancora: «Le armi nucleari resteranno in ogni circostanza un deterrente difensivo».

L'ammissione non sorprende gli esperti e l'intelligence Usa, che da tempo danno per scontata la dotazione di ordigni di limitata potenza, o comunque la capacità di costruirli, con cui la Corea del Nord sarebbe in grado di colpire non solo il Sud, ma anche il vicino Giappone. La gravità di quelle dichiarazioni dunque non sta tanto nel loro contenuto, ma nel fatto stesso che siano state pronunciate, perché sanciscono una pericolosa svolta nell'atteggiamento di Pyongyang: l'abbandono della disponibilità mostrata a partire dall'agosto 2003 a discutere con Washington, Seul, Tokyo, Pechino e Mosca per trovare una soluzione al contenzioso riguardante i propri impianti atomici segreti. Solo il 15 gennaio Pyongyang aveva proposto che si tenesse un nuovo round di colloqui. Poi però c'è stato il discorso di insediamento di Bush, con le minacce di intervenire ad esportare la libertà «anche negli angoli più riposti della terra», seguito dalla puntuale indicazione dei luoghi imputati di essere «avamposti della tirannia» da parte di Condoleezza Rice: Corea del Nord, Iran (entrambi a suo tempo equiparati da Bush all'Iraq nella notoria definizione di «asse del male»), Bielorussia, Cuba, Birmania, Zimbabwe.

L'irrigidimento nordcoreano viene commentato da Condi Rice, ieri in Lussemburgo, ultima tappa del suo itinerario europeo, come «una mossa

## MINACCE da Teheran e Pyongyang

Teheran e Pyongyang indicate dagli Usa come «avamposti della tirannia» e potenziali bersagli di attacchi militari reagiscono minacciando a loro volta

Il regime di Kim Jong-il annuncia il ritiro dai colloqui internazionali per una soluzione al contenzioso nucleare che li riguarda  
Khatami: continueremo ad arricchire l'uranio

# L'Iran: chi ci invade troverà l'inferno

La Corea del Nord: abbiamo l'atomica per difenderci da Bush che vuole colpirci



Il presidente iraniano Mohammad Khatami mentre parla alla folla a Teheran

Foto di Hasan Sarbakhshian/Anp

### pronta una controffensiva del terrore

## Dall'Iran ai Territori palestinesi i piani armati segreti di Hezbollah

Il vertice segreto avviene nella valle della Beqaa, nel cuore del territorio libanese controllato dalle forze armate siriane. Da Teheran sono giunti alcuni dei capi dei Guardiani della rivoluzione, fedelissimi dell'ayatollah Khamenei, il leader dell'ala conservatrice del regime iraniano. Alla riunione partecipano anche emissari di Damasco ed esponenti di primo piano di Hezbollah. Al centro dell'incontro le minacce americane di fare dell'Iran il bersaglio della nuova guerra preventiva. Se ciò dovesse avvenire «l'inferno» si scatenerà in Medio Oriente. E questo inferno investirà anche Israele e i Territori palestinesi. Nel summit segreto si predispongono anche le contromisure operative per sabotare gli sforzi di pace messi in atto da Ariel Sharon e dall'odiato successore di Yasser Arafat: il moderato

Mahmoud Abbas (Abu Mazen). A pianificare la controffensiva del terrore è il «Partito di Dio» libanese guidato dal giovane e ambizioso sceikh Hassan Nasrallah. I tentacoli della guerriglia sciita libanese si sono già estesi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania: oggi, secondo un rapporto top secret dell'intelligence di Tel Aviv, Hezbollah controlla 52 cellule armate. «Hezbollah è dietro l'85% degli attentati», rileva Eli Karmon, ricercatore di punta del Centro di Studi Strategici di Herzliya. Funzionari palestinesi che hanno chiesto l'anonimato affermano che Hezbollah sta inviando capitani nei Territori e sta tentando di reclutare militanti palestinesi per attaccare gli israeliani e far fallire il «Nuovo Inizio» nelle realizzazioni israelo-palestinesi. «Hezbollah sta tentando di intensificare gli attacchi servendosi

di tutte le fazioni, compresi i gruppi della resistenza, tra cui le Brigate martiri di Al Aqsa e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina», riferisce una fonte della sicurezza dell'Anp. Secondo fonti della sicurezza dell'Anp dalla intercettazione di Sms e dal controllo incrociato di operazioni bancarie si evincerebbe che Hezbollah ha alzato il prezzo per chiunque attenti contro obiettivi israeliani, civili o militari non fa differenza. L'importante è colpire spietatamente il «nemico sionista»: per un attacco suicida, Hezbollah pagherebbe oggi 100mila dollari, mentre in passato ne pagava 20mila e più di recente 50mila. Un legame non solo economico e politico, ma anche operativo. Le cellule dell'Intifada controllate direttamente da Hezbollah hanno affinato la loro tecnica di guerriglia, oltre che migliorato la loro capacità di compartimentazione e rafforzato le strutture di supporto logistico. Emissari di Hezbollah avrebbero cercato di reclutare potenziali kamikaze presentandosi come rappresentanti delle brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah. E stando a fonti dell'intelligence israeliano, c'è anche il timore che sicari Hezbollah cerchino di attentare alla vita del rais palestinese. Fonti di

stampa libanesi hanno riferito che una delegazione ufficiale palestinese guidata da Abdel Fatah Hamayel è giunta l'altro ieri a Beirut per sollecitare gli Hezbollah ad interrompere i loro finanziamenti ai gruppi dell'Intifada armata e di consentire che il cessate-il-fuoco abbia successo. Tuttavia, molti quotidiani di Beirut citano anche la smentita a riguardo prontamente presentata dal portavoce del movimento, Mohammad Afif. Resta il fatto che il leader di Hezbollah, Nasrallah, ha ribadito l'altro ieri che la «resistenza» anti-israeliana continuerà. Continuerà e si intensificherà massicciamente se George Bush dovesse dare il via libera all'attuazione dei piani di attacco all'Iran già predisposti dagli strateghi del Pentagono. A esplodere, in quel caso, sarebbe anche la frontiera nord di Israele. Alla guerriglia sciita, che Israele chiede anche all'Unione Europea di inserire, come hanno già fatto gli Usa, nella lista nera dei gruppi terroristici, Teheran avrebbe garantito missili sofisticati in grado di colpire con devastante precisione il centro di Haifa o la periferia di Tel Aviv. Basta e avanza per proiettare l'ombra inquietante di Hezbollah sull'incerto futuro del «Nuovo Inizio» israelo-palestinese. u.d.g.

sfortunata, che ne approfondisce l'isolamento». Il segretario di Stato americano cita dichiarazioni di Bush sul fatto che «gli Stati Uniti non hanno intenzione di invadere o attaccare la Corea del Nord». È vero, ma purtroppo esse si inseriscono in un orientamento diplomatico confuso, nel quale la negazione di propositi offensivi (che manca invece nei riguardi dell'Iran) viene contraddetta dal rifiuto di fornire chiare garanzie sulla sicurezza reclamata da Pyongyang. La Rice paragona il dossier nucleare coreano a quello iraniano: «Il messaggio è lo stesso in entrambi i casi: rinunciate ai missili nucleari e la vita sarà migliore».

Poi cita la Libia che «ha recepito il messaggio», il Pakistan che «si è allontanato dall'estremismo», l'Arabia Saudita dove «ci sono elezioni e riforme in corso». In Corea del Nord e in Iran, invece «nessuno può certo dire che si stia andando nella giusta direzione». Nessun commento diretto invece al discorso di Mohammad Khatami, presidente iraniano, che celebrando il ventiseiesimo anniversario della rivoluzione khomenista, promette «un inferno di fiamme» a chiunque invadesse il suo paese. L'Iran - dicono gli ayatollah - al potere non rinuncerà alla tecnologia per l'arricchimento dell'uranio, che può essere impiegata sia per alimentare centrali elettriche - ciò che l'Iran sostiene di voler fare - sia per costruire ordigni atomici. La sospensione dell'arricchimento dell'uranio, decisa a novembre per avviare trattative con Francia, Germania e Gran Bretagna, è soltanto «temporanea». E tuttavia il responsabile Ue per la politica estera, Javier Solana, prevede che la settimana prossima possano esserci «notizie positive».

### 11 settembre accuse alla Rice

Di ritorno dal tour europeo Condoleezza Rice deve fare i conti con un'accusa pesante: aver ignorato una nota che la metteva in guardia da al Qaeda otto mesi prima dell'11 settembre. Il documento, datato 25 gennaio 2001 e firmato dall'allora consigliere per l'antiterrorismo Richard Clarke, sottolineava la necessità di una riunione urgente ai massimi livelli sulla minaccia rappresentata da al Qaeda ed è stato reso pubblico da National Security Archive. In un articolo per il Washington Post datato 22 marzo 2004, la Rice, che all'epoca era consigliere per la sicurezza nazionale, negò che alla Casa Bianca fosse giunta alcuna segnalazione di minacce da parte di al Qaeda.

## Abu Mazen silura i capi della sicurezza

Razzi sulle colonie rivendicati da Hamas. Sharon: è una violazione della tregua

Umberto De Giovannangeli

I razzi di Hamas sul «Nuovo Inizio» israelo-palestinese. Non ha, da subito, vita facile la tregua proclamata martedì al vertice di Sharm el-Sheikh dal presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e dal premier israeliano Ariel Sharon. Una pioggia di razzi e di colpi di mortaio sparati dai miliziani di Hamas si è abbattuta ieri sulle colonie ebraiche a Gaza. Circa 50 proiettili sono caduti sugli insediamenti, causando in alcuni casi danni materiali ma nessuna vittima. Hamas ha rivendicato gli attacchi, affermando di aver agito per vendicare la morte di un palestinese colpito l'altra sera dal fuoco di soldati israeliani dopo essere penetrato in una zona di esclusione militare. Il premier Sharon ha subito convocato una riunione urgente del Consiglio di sicurezza ristretto, e in segno di protesta è stata rinviata una riunione israelo-palestinese di coordinamento

Circa 50 proiettili sono caduti sugli insediamenti provocando danni materiali ma nessuna vittima

per la sicurezza che avrebbe dovuto svolgersi ieri pomeriggio. In una nota inviata all'Autorità palestinese Sharon ha indicato che «questi attacchi sono una palese violazione del cessate-il-fuoco, e devono cessare». «Abu Mazen deve agire, altrimenti Israele lo farà a posto suo», avverte il ministro delle Finanze israeliano Benjamin Netanyahu. Uno dei leader della destra radicale, Zvulon Orlev, definisce il cessate-il-fuoco proclamato dal leader dell'Anp «una finzione» ed ha chiesto che vengano cancellate le misure di fiducia.

Alle sollecitazioni di Israele, e degli Usa, Abu Mazen ha risposto prendendo misure contro i capi della sicurezza Anp, che nonostante gli ordini ricevuti dal presidente non sono riusciti ad impedire gli attacchi di Hamas. Il rais ha licenziato in tronco il capo della polizia Anp Abdel Razek al Majaydeh, il capo della sicurezza a Gaza Saeb al Ajez e il comandante delle forze di sicurezza nel sud della Striscia Omar Ashur. Altre teste dovrebbero rotolare, stando a fonti della presidenza palestinese. Abu Mazen ha inoltre «dato ordine ai capi della sicurezza di assumere le loro responsabilità nel prevenire ogni violazione degli accordi che tutelano gli interessi nazionali», ha indicato l'ufficio del presidente palestinese.

Per la maggior parte degli analisti gli attacchi di Hamas contro le colonie israeliane costituiscono innanzitutto una sfida aperta da parte di Hamas nei confronti di «Mahmoud il moderato», che martedì a

Sharm el-Sheikh si è impegnato a nome di tutte le forze palestinesi a un cessate-il-fuoco immediato e generale. Subito dopo la conclusione del vertice il portavoce di Hamas si erano dissociati dalle parole del presidente, affermando di non sentirsi legati dalla tregua da lui concordata con Israele. A spiegarne le ragioni politiche è sheikh Hassan Yusef, leader di Hamas in Cisgiordania: «È semplicemente ridicolo parlare di una svolta impressa dal vertice di Sharm el-Sheikh - dice a l'Unità Yusef -. Nessuno dei nodi cruciali del conflitto - dalla liberazione di tutti i prigionieri palestinesi alla questione di Gerusalemme, al diritto al ritorno dei rifugiati - è stato minimamente accennato». La conclusione a cui giunge Hassan Yusef è lapidaria. «La resistenza cesserà solo il giorno in cui il nemico sionista si sarà ritirato da tutti i territori palestinesi occupati nel 1967».

L'altro ieri Abu Mazen aveva indicato che avrebbe ripreso il dialogo con Hamas, e con la Jihad islamica, che ne condivide la posizione, nei prossimi giorni. Ma la sfida di ieri, i rischi che comporta per la tenuta della tregua e per il futuro rilancio del processo di pace, potrebbe indurre il rais a usare maniere più forti. Dopo il siluramento dei tre comandanti deciso ieri pomeriggio, forse le forze di sicurezza palestinesi dispiagate a Gaza nei prossimi giorni si confronteranno più «ruvidamente» con i miliziani di Hamas.

Israele per ora non ha replicato militarmente agli attacchi di Ha-

mas, considerati come una provocazione contro la tregua e contro il presidente Anp. La moderazione mostrata da Sharon, che cerca così di appoggiare indirettamente Abu Mazen, è stata facilitata ieri dal fatto che il bombardamento delle colonie non ha provocato vittime, solo danni materiali. Ma le cose si complicerebbero se i razzi di Hamas dovessero, come già è avvenuto in un recente passato, uccidere. Gerusalemme per ora non sembra però intenzionata neppure a sospendere l'attuazione delle misure di fiducia concordate con Abu Mazen, che prevedono fra l'altro la liberazione di centinaia di detenuti palestinesi, la restituzione al controllo dell'Anp di cinque città cisgiordane, il ritorno in Israele di migliaia di lavoratori palestinesi. Anzi ieri il premier e il ministro per la Sicurezza interna Gideon Ezra non hanno escluso per il futuro una liberazione anche di detenuti palestinesi con «sangue sulle mani» se la tregua reggerà e la situazione evolverà positivamente.

Il rais licenzia il capo della polizia, il capo della sicurezza e il comandante delle forze di sicurezza a Gaza

www.carta.org

## Not embedded



Giuliana Sgrena, un'invitata di pace: rapita mentre cercava di raccontare quel che è davvero successo a Falluja. Come Florence Aubenas. Un articolo di Dahr Jamail sulle omissioni ufficiali delle elezioni irachene

Taranto: Provincia e Comune si ritirano dal processo contro l'inquinamento mortale dell'Ilva

Sudafrica: Reportage dagli slum di Petermaritzburg, dove un comboniano gioca a pallone tra le baracche

CARTA

Il settimanale è in edicola



FOTO AP

# *Pace.* Adesso!



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Cinzia Zambrano

## IRAQ rapita un'italiana

Attesa e speranza nella redazione di via Tomacelli, il quotidiano uscirà anche il lunedì «fino al ritorno di Giuliana»  
Tante le adesioni alla manifestazione del 19

Due autobombe nella capitale, assalti nel triangolo sunnita: morti 10 poliziotti e 20 insorti. Scoperti i corpi carbonizzati di venti autisti. Frontiere chiuse per 6 giorni

Tahrir, nota anche come Bab al-Sherji. Una vera e propria battaglia durata diverse ore si è registrata invece a Salman Pak, una città a 65 km a sud di Baghdad, nel triangolo sunnita. Lo riferiscono fonti della polizia, secondo cui il bilancio è di almeno 10 poliziotti uccisi, 20 vittime tra gli insorti e circa 65 feriti. I guerriglieri hanno circondato il commissariato, aprendo il fuoco con razzi anticarro e armi leggere. La battaglia è stata così cruenta che i

feriti sono morti dissanguati perché la polizia non poteva recuperarli. Sono intervenuti anche elicotteri americani per respingere i guerriglieri. «Gli insorti avevano preso il controllo dell'edificio» ha detto il colonnello James Hutton, «li abbiamo

macabra scoperta invece a Suwairah, una località a circa 60 km da Baghdad. Le forze dell'ordine hanno ritrovato le carcasse bruciate di venti camion, assaltati e dati alle fiamme dalla guerriglia. Sui mezzi calcinati dalle fiamme i resti di più di venti vittime, fra camionisti e addetti alla sicurezza, che in convoglio trasportavano zucchero verso Baghdad per conto del ministero del commercio. «I corpi si stavano decomponendo nei veicoli, il che significa che l'attacco risale a almeno due giorni fa», ha detto un responsabile della polizia che ha chiesto l'anonimato. «Sono stati anche uccisi due poliziotti e due soldati che proteggevano il convoglio», ha aggiunto la stessa fonte. Che la situazione in Iraq si faccia sempre più difficile lo testimonia anche la decisione, annunciata ieri dal portavoce del governo transitorio Thar al-Naqib, di chiudere, per il timore di attentati, per sei giorni dalla settimana prossima le frontiere del Paese in coincidenza con la ricorrenza della «Ashura», il principale periodo di raccoglimento del calendario sciita. Nei giorni dal 17 febbraio al 22 centinaia di migliaia di pellegrini sono attesi infatti nelle città sante sciite di Najaf e Kerbala.

La televisione Al Jarza, intanto, ha mandato in onda ieri un nuovo messaggio audio di Al Qaeda, il cui numero due di Al Qaeda si scaglia contro il concetto di libertà degli Usa: «la libertà che vogliamo non è quella di Guantanamo, dell'Iraq o dell'Afghanistan», ma deve essere basata sulla Sharia e sulla libertà dei territori

«Un contatto c'è», quello che manca è la certezza sui tempi, che «potrebbero essere lunghi». Cresce l'ansia, ma il filo della fiducia non si spezza al *manifesto*, nonostante l'arrivo di un alto messaggio-ultimatum sul web in cui l'Organizzazione della jihad dà 48 ore di tempo all'Italia per ritirare le sue truppe dall'Iraq come condizione per dare notizie sulla sorte della giornalista Giuliana Sgrena. Fiducia per come la Farnesina sta lavorando, «di certo non è il modello Baldoni», fiducia per la grande mobilitazione suscitata attorno al rapimento di Giuliana. D'altra parte, però, c'è la consapevolezza che l'epilogo di questa drammatica vicenda potrebbe esserci non in tempi brevi. «Crediamo che la liberazione non sia imminente» dice Loris Campetti, collega di Giuliana. All'ottavo giorno di sequestro della Sgrena, a via Tomacelli si attende, si spera. E si lavora. Non solo per «fare» il giornale, che sarà in edicola anche il lunedì, «fino a quando Giuliana non ritornerà dall'Iraq». Ma anche per organizzare la manifestazione che sabato prossimo, il 19, si terrà a Roma per chiedere la liberazione dell'inviata e alla quale prenderà parte tutta l'opposizione italiana. Ieri, è arrivata anche l'adesione di Romano Prodi. Da Baghdad il governo iracheno esprime «ottimismo» e «fiducia» sul rilascio della Sgrena, ma il portavoce del ministero degli Interni Sabah Kadum rifiuta di fornire altri dettagli per «non mettere in pericolo» la vita della giornalista. Chiarisce: «Stiamo fornendo tutte le informazioni all'ambasciata italiana, e ogni informazione dovrà essere resa pubblica da loro». Riserbo anche sui motivi dell'arresto di sheikh al Juburi, uno dei 13 membri del Consiglio degli Ulema sunniti, catturato due sere fa a Baghdad nel corso di una duplice operazione delle forze speciali irachene e di quelle americane.

Nel Paese, intanto, è stata una nuova giornata di sangue. Due autobombe sono esplose nel centro di Baghdad, una nella centralissima piazza Tahrir (Liberazione), provocando almeno quattro morti e numerosi feriti. L'obiettivo di questa prima esplosione sarebbe stato un convoglio militare americano, che però aveva attraversato poco prima indenne la piazza



Il luogo dell'attentato a Baghdad

## La tedesca Die Zeit dedica la copertina alla Sgrena

BERLINO Il settimanale Die Zeit dedica a Giuliana Sgrena, che collaborava anche con la prestigiosa testata tedesca, la copertina del suo ultimo numero, uscito ieri. «Rapita - Una di noi», recita il titolo a grossi caratteri in prima affiancato da un primo piano dell'inviata de Il Manifesto. «La giornalista italiana e collaboratrice della Zeit è una pacifista. Ciononostante è stata rapita. Perché?», si domanda nel sottotitolo. Nel servizio in seconda, terza e quarta pagina sono pubblicati articoli sulla dinamica del rapimento e i precedenti casi di giornalisti presi in ostaggio in Iraq, incluso Enzo Baldoni assassinato dai suoi sequestratori, un ritratto della giornalista italiana e una pagina del diario da lei scritto nel settembre scorso. «Professione: testimone oculare», sottolinea un altro pezzo. I terroristi iracheni «hanno sequestrato una delle poche giornaliste che dà una voce al loro popolo nel mondo», rileva l'articolo che presenta il «ritratto di una reporter radicale». Dalle pagine del suo diario in Iraq la Sgrena parla anche della sua paura di essere rapita. Nell'ultima pagina del lungo servizio, la Zeit pubblica infine l'appello per la liberazione della Sgrena delle comunità islamiche in Germania in tre lingue: tedesco, turco e arabo.

L'intervista  
Valentino Parlato

## «Aspettiamo un segnale, forse già oggi»

Il fondatore del quotidiano: «Spero che la manifestazione del 19 diventi una festa insieme a Giuliana»

Marina Mastroianni

ROMA «Domani, speriamo domani». Aspetta Valentino Parlato, fondatore ed ex direttore del Manifesto. Aspetta un segno, qualcosa che permetta di guardare in fondo al tunnel, di indicare una via d'uscita. «Domani forse», oggi dunque. E chissà, magari la manifestazione che si sta organizzando per il 19 per la liberazione di Giuliana Sgrena, rapita a Baghdad venerdì scorso mentre stava lavorando, potrà «essere una grande festa insieme a lei».

**Mercoledì scorso sembrava che la liberazione fosse ormai questione di ore. Oggi si torna a parlare di tempi lunghi. È cambiato qualcosa?**

«No, è solo che all'inizio sembra che tutto si possa risolvere rapidamente. Poi si pensa a come è an-

data per gli altri sequestri, ci si rende conto che i tempi non sono stati mai brevi. In ogni caso con più tempo si può fare di più».

**Fare cosa?**  
«Contatti, iniziative. Trattative...»  
**E quel segnale che ci si aspetta, la prova che Giuliana sta bene?**

«Una contropartita politica per i rapitori? Non mi sembra possibile. La verità è che siamo ancora in alto mare»

«No, non abbiamo nessun segno, nessun riscontro. Io almeno non ne so nulla. Non penso che ci siano già dei veri contatti, non credo, sarei portato ad escluderlo. Aspettiamo domani qualcosa di positivo».

**È solo una speranza o qualcosa di più?**

«C'è qualche segno, piccoli segni in realtà. Spero che domani accada qualcosa, forse un passetto verso la soluzione di questa vicenda».

**Sulle vostre pagine viene avanzata l'ipotesi di un riscatto di carattere più politico che monetario.**

«I sequestratori saranno anche criminali - e di certo non sono stinchi di santo - ma sono anche politicizzati, questo almeno ci sembra di aver capito. Quanto alla contropartita politica... mah, quale potrebbe essere? Si è detto dello scambio con

due donne irachene che sono in carcere, ma sono ipotesi, non c'è nulla di concreto. La verità è che al momento siamo ancora in alto mare, per quello che ne so io e per quello che mi dicono».

**Come giudichi il modo in cui sta lavorando il governo?**

«L'impressione è buona, mi sembrano seriamente impegnati. Non solo Letta, ma anche Fini mi è parso sinceramente determinato a trovare una soluzione. Onestamente credo che stiano facendo il possibile. Certo, l'Italia non è una potenza come gli Stati Uniti, non ha le stesse possibilità».

**Quale clima si respira in redazione?**

«Oscillante, come si può immaginare. Passiamo da attimi di delusione alla speranza che Giuliana tornerà presto. Purtroppo non abbiamo ancora nulla tra le mani, ma

dobbiamo fare in modo che l'attenzione resti alta».

**C'è la manifestazione di sabato 19. Ci sono state nuove adesioni.**

«L'organizzazione sta andando molto, molto bene. C'è stata una grande partecipazione, una grande solidarietà intorno a questa vicenda, basti pensare a tutte le personalità che sono venute a trovarci in redazione. Oggi anche una ministra algerina ci ha chiamato per manifestare il suo sostegno. Io penso che tutto questo sia dovuto sì al fatto che c'è un essere umano in pericolo, una donna che va difesa, ma anche alla capacità di Giuliana, alla stima che la gente ha di lei. E poi credo anche che questo Manifesto, con tutte le critiche che deve incassare, si è meritato un suo prestigio e in fondo è guardato con simpatia, con affetto».

**Da diverse parti vi è stato suggerito di tenere un basso profilo sul rapimento, per evitare di intralciare un'eventuale trattativa.**

«Sì, è vero. Anche Prodi ieri sembrava consigliare cautela e oggi invece ha aderito alla manifestazione del 19. Non credo che tenere alta l'attenzione possa nuocere a Giulia-

na. Certo, tanto clamore potrebbe indurre i rapitori ad alzare il prezzo, a chiedere più soldi. Questo è un rischio, naturalmente. Ma io credo che se c'è una forte partecipazione, una forte pressione, è più difficile per i sequestratori decidere di uccidere l'ostaggio. Più si fa, meglio è per proteggere la vita di Giuliana».

**Dopo questa vicenda cambierà il modo di lavorare del Manifesto?**

«Questo proprio no, non credo davvero. Per quello che riguarda le scelte editoriali, passata l'emozione torneremo ad essere quelli che siamo sempre stati. Non faremo scottia a nessuno, per essere chiari. Quanto al modo di lavorare sul terreno, il modo di lavorare di Giuliana a Baghdad, neanche quello cambierà. Ci sono rischi, lo sappiamo tutti. Anche Giuliana lo sapeva ed è voluta andare lo stesso».

L'8 aprile le nozze nel castello di Windsor. Parker Bowles non diventerà mai regina ma sarà duchessa di Cornovaglia e in futuro principessa consorte  
Carlo sposa Camilla, la Gran Bretagna si spacca

Alfio Bernabei

LONDRA L'opinione pubblica inglese è spaccata a metà sul matrimonio tra il principe Carlo e «la signora Camilla Parker Bowles», così come l'ha definita la regina in due secche righe di felicitazioni con le parole, in plurale reale naturalmente, «siamo molto contenti». Si sposeranno l'8 aprile. Sarà una cerimonia privata. Solo amici e familiari. Tutti chiusi dentro il castello di Windsor, separato dal centro urbano e ben protetto dai suoi bastioni. Eventuali manifestazioni pubbliche contro il matrimonio verranno facilmente tenute alla larga.

Quel che più conta tuttavia è che il castello non ha nessuna connotazione religiosa. Buona parte della chiesa anglicana è contraria a queste nozze. L'arcivescovo di Canterbury sarà presente. Ma più come atto di cortesia che di totale appoggio ecclesiastico. Non dirà messa per gli sposi. Pronuncerà alcune preghiere e poi toglierà il disturbo. La signora Camilla Parker

Bowles non prenderà il titolo che le spetterebbe di principessa del Galles, no, quello è appartenuto ad un'altra donna troppo amata da troppi inglesi, Diana, la prima moglie. Si tratterebbe di rischiosa usurpazione. Basti guardare alle scritte contro Camilla che vengono lasciate ai cancelli dell'ex abitazione di Diana. Camilla diventerà «solo» Duchessa di Cornovaglia e «principessa consorte». Significa che se anche Carlo dovesse diventare re, Camilla non verrà riconosciuta come regina. Un annuncio di matrimonio, insomma, con cerimonia un po' nascosta, una gran confusione di titoli, riluttante partecipazione della chiesa, preoccupazione di costituzionalisti e limitatissimo entusiasmo popolare. Secondo un sondaggio dello scorso luglio il 45% degli inglesi è favorevole al matrimonio e il 40% contrario. Un altro sondaggio ha dato risultati molto simili: 40% a favore, 36% contrario e 24% indifferente. L'ultimissimo sondaggio registra il 32% a favore, il 29% contrario mentre per un più significativo 40% il matrimonio non importa



Carlo e Camilla

proprio un bel niente.

L'annuncio del matrimonio è giunto di sorpresa. Doveva essere reso noto la settimana prossima. I sigilli reali non tengono più come un tempo. Qualcuno ha parlato e per tagliare corto alle speculazioni Carlo ha confermato tutto. Il primo ministro Tony Blair e i suoi ministri erano in riunione di gabinetto quando è arriva-

ta la notizia. «Sono felicissimo per la coppia ed offro le mie congratulazioni», ha detto. Contrariamente alle tradizioni non c'è stata nessuna dichiarazione ufficiale in parlamento. I due leader dell'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberaldemocratici, si sono pure felicitati con brevi parole. Più taciturni o nettamente contrariati i rappresentanti della chiesa. Il problema è che nel diventare re Carlo assumerà automaticamente la carica di governatore supremo della Chiesa anglicana con l'incarico di rappresentarne i valori morali. Li rappresenta? Ci sono molti dubbi. I regolamenti sono chiari: la chiesa non può approvare il matrimonio di Carlo con una donna divorziata, il cui marito è vivente, e nota per aver contribuito al crollo del primo matrimonio del principe. Sarebbe come premiare l'adulterio. I costituzionalisti dal canto loro sperano che il compromesso del semplice matrimonio civile e l'omissione del titolo di regina possano offrire un compromesso accettabile. «Rimangono dei

grossi rischi», ha detto Anthony Howard, l'esperto in materie costituzionali della Bbc «molto dipenderà anche da come si esprimeranno i media da qui al giorno del matrimonio». Fino ad oggi alcuni tabloid di forte tiratura come il Daily Mail e il Daily Mirror si sono mostrati contrari a questo spopolizio.

Per tastare l'opinione pubblica centinaia di persone sono state fermate dai cronisti per le strade. Molti hanno semplicemente augurato «Good luck», buona fortuna. Altri hanno detto «che cosa ci importa?» ed altri ancora: «no, non doveva farlo». Il sentimento repubblicano serpeggia là dove meno uno se lo aspetta. «Alla gente di qui la cosa non interessa per niente» ha detto Hazel Robson che abita a pochi chilometri dalla tenuta di Carlo, «i reali hanno perso il nostro rispetto». Poi c'è Diana che Carlo sposò nel 1981 perché era di famiglia nobile e per i figli ci voleva il sangue blu. Sulla sua morte nell'incidente stradale di otto anni fa continua l'inchiesta aperta da Scotland Yard.

## Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

## Manifestazione nazionale

proposta da il manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14 Piazza della Repubblica

ore 17 Concerto

per informazioni: segreteria@mow.it

per adesioni: adesioni@mow.it

www.fermiamolaguerra.it



Ninni Andriolo

**ROMA** Prodi archivia la Gad e battezza L'Unione. Il nuovo nome dell'alleanza campeggia al centro del simbolo che evoca la bandiera italiana, l'Ulivo e l'arcobaleno. I colori della pace «illuminano» un segno grafico che ricorda l'emisiciclo delle aule parlamentari nella parte riservata agli scranni del centrosinistra. Superano di gran lunga il 50% dell'insieme. Un auspicio per il 2006 che piace ai leader della Grande alleanza democratica. «Abbiamo già il 66% dei seggi...», scherza Piero Fassino indicando il nuovo simbolo.

Prodi ha scelto «un nome semplice e molto forte» che suscita tra i leader del centrosinistra un tasso consistente di entusiasmo. «Una scelta giusta, che avevamo auspicato», commenta Bertinotti. «L'Unione fa la forza», ricorda Rutelli. Quel simbolo «prevalentemente verde e con i colori dell'arcobaleno» piace in modo particolare al verde Pecoraro Scario. Per lo Sdi Boselli «il nome Unione rappresenta il senso di una comune battaglia». Ci sono anche Mastella, Sbarbati, Diliberto, Di Pietro, Parisi e Villetti. Tutti intorno a Prodi per la foto che ricorderà la nascita del nuovo simbolo.

Prodi è raggianti. Parla di «lavoro di squadra», ringrazia «i creativi» che hanno elaborato il marchio dell'Unione, guarda al futuro e annuncia che il 26 febbraio l'Unione «pri-

## CENTROSINISTRA

Soddisfatti i leader del centrosinistra  
Il professore: c'è un Paese in difficoltà  
e stanco. Una coalizione che vuole governare  
deve unire tutte le forze

Il leader all'attacco della parzialità  
dell'informazione offerta dalla Rai  
«Pluralismo caposaldo della democrazia  
l'Unione si impegnerà su questo fronte»

# Prodi: con l'Unione vinceremo

Il professore soddisfatto: nome semplice e forte. Fassino scherza: abbiamo già il 66% dei seggi



AnnaMaria Testa e i «creativi» dell'Adv raccontano la nascita del logo: così il professore ha lavorato con noi

## «Volevo un simbolo di felicità...»

**ROMA** «Voglio un simbolo allegro e colorato che esprima felicità, ottimismo, concordia. Un marchio che evochi la solidità e la compattezza di una forza che si candida a governare l'Italia. Un segno che richiami il Tricolore e, nel contempo, l'unica coalizione di centrosinistra che ci sia mai stata prima, l'Ulivo». Detto e fatto. In meno di un mese Romano Prodi è stato accontentato.

Una decina di giorni fa lo Studio AnnaMaria Testa di Milano aveva appreso che tra le ipotesi prospettate a Prodi sulla base delle ricerche Eurisko - Alleanza, Unione e Intesa - il Professore aveva preferito l'Unione. L'Advcreativi di Ancona, a quel punto, aveva concentrato intorno a quel nome la definizione del logo che accompagnerà il centrosinistra di qui fino al 2006 e possibilmente anche oltre. Lunedì 7 febbraio, poi, l'incontro tra Prodi e i creativi marchigiani per l'ok definitivo. Un incontro che si è svolto nell'ufficio bolognese di Strada Maggiore. Pro-

di ha passato in rassegna i bozzetti. «Bene, ci siamo, siamo sulla strada giusta», ha esclamato soddisfatto. Il simbolo che ha messo d'accordo tutti, da Mastella a Bertinotti, era praticamente pronto. Poche limature. Alla fine il prodotto mostrato alla stampa dai leader dell'ex Gad ribattezzata Unione. Prodi, ieri mattina, ha voluto ringraziare «i creativi» facendosi fotografare con loro davanti al nuovo simbolo. Tra i creativi, però, AnnaMaria Testa e Francesco Cardinali dell'Adv inseriscono a pieno titolo anche il Professore. Il leader dell'Ulivo, infatti, ha seguito in prima persona il parto del simbolo «come fosse una sua creatura». Ha delegato un po' a Santagata e un po' a Parisi il compito di tenersi in contatto costantemente con chi elaborava concettualmente e graficamente il marchio del centrosinistra. Ma ha partecipato in più occasione alla definizione delle scelte. Il colore lo ha voluto praticamente lui, così come il riferimento implicito all'Ulivo.

L'emisiciclo multicolore (rosso, arancio, giallo, verde e azzurro) raffigura graficamente il settore di centrosinistra dei banchi del Parlamento. Richiama le aule di Montecitorio e Palazzo Madama con l'Unione che occuperà la maggioranza degli scranni. L'immagine, caldeggiata da Parisi, evoca l'idea del sistema bipolare che non si rimette in discussione. «La grafica colorata e tridimensionale - spiega l'agenzia pubblicitaria advcreativi - esprime solidarietà e restituisce concettualmente l'idea di una futura maggioranza di governo del paese forte, compatta e plurale nelle identità». Mentre «cinque colori sono una sintesi grafica dello spettro cromatico della luce ed essendo inseriti in una circolare danno anche l'idea di un arcobaleno. Un fenomeno naturale che trasmette sensazioni di ottimismo, serenità e pace». Un simbolo «di rinascita di concordia e di armonia», quindi. Quanto al nome - L'Unione - questo viene definito dallo Studio Testa «seman-

Sopra, il momento in cui viene mostrato il nuovo simbolo dell'alleanza del centrosinistra  
Foto di Stefano Snaidero/Ansa



ticamente forte», capace di esprimere «con immediatezza l'idea di unità e di comunicare compattezza». Evoca il concetto «di un'alleanza stabile, profonda, resistente nel tempo». La scritta in verde con apostrofo rosso

e fondo bianco rappresenta un espresso richiamo al tricolore italiano. «Un nome breve senza aggettivi la cui scelta ha rappresentato un gesto di coraggio - commenta AnnaMaria Testa - Con Prodi ci siamo tenuti

costantemente in contatto. È bravo, riesce a capire come funziona la comunicazione politica, ha la capacità di comprendere quello che serve». Anche Cardinali parla di «stretta collaborazione con il presidente» concretizzata attraverso riunioni e scambio di mail. L'arcobaleno che richiama la bandiera della pace è venuto fuori lavorando intorno all'immagine dell'aula parlamentare. Il colore chiesto da Prodi ha messo in moto l'idea dell'iride. «L'arcobaleno rappresenta un ulteriore valore aggiunto che dà luce - aggiunge Cardinali - E il richiamo al Tricolore rappresenta un elemento di unità per una compagnia così larga».

Ma il sociologo Giampaolo Fabris, che aveva lavorato in un primo tempo intorno al nuovo nome della Gad, polemizza con la scelta di togliere il termine «democratici» dal logo. «In tutte le ricerche che ho effettuato, mentre ero allo studio del progetto, risultava indubbiamente un elemento costitutivo, forte e rappresentativo dell'unione», spiega. Dall'entourage di Prodi replicano che l'obiettivo di impedire l'uso degli acronimi - dopo l'esperienza non brillante della Gad - ha consigliato l'utilizzo di un'unica parola. «L'Unione dei democratici - affermano - sarebbe stata ridotta inevitabilmente a Ud, una delle tante sigle che circolano». **n.a.**

## Parisi: «L'Ulivo germogliò in san Petronio»

Ha superato dieci anni di gelate, dal 13 febbraio 1995, il nome che piacque a D'Alema e che Cossiga mantenne in vita suo malgrado

Federica Fantozzi

**ROMA** «La genesi fu semplice. All'uscita dalla Messa domenicale a Piazza Maggiore. Non perché fossi stato ispirato dall'omelia del Vangelo. Piuttosto, perché avevo approfittato del silenzio per ragionare su qualcosa che avrei dovuto lasciare fuori». La genesi è quella dell'Ulivo, il nome della coalizione che portò Romano Prodi a Palazzo Chigi nel 1996 e che adesso racchiude il «nocciolo» della neo-battezzata Unione. A ripercorrere il filo che lega quella data di dieci anni fa all'oggi è Arturo Parisi, dirigente dielie all'epoca «collega universitario e consigliere» di Prodi. Era il 12 febbraio del '95, 9 giorni dopo la scesa in campo del Professore. Il 13 seguì l'annuncio ufficiale che la corsa del candidato premier sarebbe stata sotto il simbolo Ulivo.

La sera, in via Gerusalemme, Parisi comunicò a Prodi l'intuizione avuta sulla soglia della basilica di San Petronio: «Lui condivise subito il ragionamento. E da leader lo tradusse in scelta». Il nome nasceva dal «dibattito botanico» apertosi con l'introduzione del maggioritario: «Nel nuovo assetto c'erano alberi e cespugli». L'ombra della Quercia era alta: «C'era l'esigenza di un altro albero. Mi resi conto di una cosa banale: la Quercia chiedeva un Ulivo». Simbolo di pace, pianta longeva e resistente, picassiana: perché quella? «La scelta del pds, nell'evidenziare un valore, era stata costretta a riconoscerne anche il limite. La scelta di un albero con frutti così particolari da rischiare di apparire infedele, sottolinea la forza, la compattezza, la continuità. Per la sua parzialità, la Quercia andava integrata».

Niente test né sondaggi: «Fu una cosa artigianale e scientifica. Il punto su cui esitammo di più fu la dizione: Olivo o Ulivo». Fino a luglio i due termini coesistono. Poi, il primo

sparisce: «Io dissi subito che per la pronuncia sarda, così stretta, era uguale...». La scelta avvenne su base statistica: il 70% delle volte si scriveva Ulivo, e quello fu. Nessun altro nome in ballo: «Era ancora la fase propositiva-imprenditiva. Non c'era una struttura che potesse deliberare». Tutto ebbe luogo in appena due settimane: «Ci aspettavamo le elezioni a giugno '95. Poi il governo Dini cambiò lo scenario». Il progetto parisiense originario prevedeva che l'Ulivo rappresentasse «una parte», che Ppi-Sdi e Patto Segni affiancassero la sinistra. Come divenne il nome della coalizione? «Fu D'Alema il primo a dirlo: gli piacque molto e

ci chiese perché non poteva diventare il simbolo di tutti».

L'11 marzo, nell'assemblea alla Sala Umberto che consacrò la leadership prodiana, D'Alema era in prima fila. Si alzò: «Professore, le conferiamo la forza del nostro partito». Ricorda Parisi: «Descrisse il progetto in modo plurale, non unitario: Quercia, Ulivo, il Sole dei Verdi. Ma riconosceva la valenza simbolica di un segno comune e lo disse a Prodi. Io avevo perplessità: mi posi il problema che un segno botanico difficilmente può assorbire un altro...».

A risolvere l'enigma fu l'«interazione» con

la gente: «Alle nostre iniziative non veniva una parte ma tutti. Nel giro di un mese Prodi divenne il riferimento di un progetto condiviso di cui l'Ulivo era il segno». Prima del viaggio in pullman, la «soluzione politica» arrivò dai fax: «Il nostro merito è aver ascoltato la gente. Esisteva una domanda in cui il nuovo era indistinguibile dall'unità e il simbolo la intercedeva». I partiti erano accompagnati da un aggettivo che ne definiva l'identità organizzativa: «Nei movimenti degli anni '70 invece c'erano parole d'ordine, slogan che diventavano nomi: Lotta Continua, Comunione e Liberazione». Mentre la Quercia non era il nome dei

Ds, l'Ulivo fu presto pensato come nome. Progetto e soggetto erano la stessa cosa. Così cambiò il codice comunicativo».

Tante volte l'albero fu dato per morto, ma sempre superò le gelate: «Intercedeva una domanda attuale di unità. La novità è che c'è gente nuova: il popolo ulivista. Sopravvissuto nei, fuori, contro, oltre i partiti. Un "noi" non riconducibile a composizioni e somme dell'esistente. Chiamiamolo "nonsoché"».

Nell'ottobre '98, quando l'esecutivo cadde per un voto di scarto, gli ulivisti dissero: l'Ulivo è morto, viva l'Ulivo. «Il contributo determinante per la sua sopravvivenza l'ha dato Cossi-

ga. Ha preso sul serio la sfida che quel nome conteneva, al punto da dedicare la sua vita successiva a denigrarlo». È la storia della famosa «pregiudiziale anti-ulivista»: «Quando il governo cadde, lui disse che l'Ulivo era finito. Il tentativo di un Prodi-bis si chiuse con una sua dichiarazione: l'Udr, non si sarebbe mai aggiunto a quell'Ulivo». Il Professore rinunciò, e Cossiga sostenne il governo D'Alema. Parisi sorride: «Se Cossiga avesse detto: chiamatevi come vi pare, ci avrebbe distrutto».

Di resurrezione in resurrezione, si arriva all'oggi: «Il problema è il rapporto tra Ulivo e Unione». Stessa iniziale, stessa grafica: «Evocare ma non ripetere». Prodi aveva lanciato la boutade dell'Ulivone. Una bella crasi: «C'è anche la rima». È l'evoluzione, non la fine, di un percorso iniziato 15 anni fa con l'esperienza referendaria: «I referendum per costruire le regole del bipolarismo, l'Ulivo per costruire il soggetto. Ora, dopo la rottura del '98, recuperiamo il processo». Questo: «Per noi l'Ulivo è un progetto di riforma del Paese attraverso il governo, portato avanti dai partiti della coalizione e garantito da un patto stabile e organico tradotto ora in Federazione ma aperto perché pensato per la coalizione. Aperto anche alla società e altre formazioni». Tre i tratti: unità, novità, apertura.

L'Unione non è la «resa al dualismo» che Parisi ha sempre avversato: dallo schema Ds-Ppi, al «doppiogambismo», alla contrapposizione radicali-riformisti moderati. Dunque: «C'è la tensione che in futuro, in un processo lungo, Ulivo e Unione coincideranno». Un processo «di cui i Democratici e la Margherita sono passaggi intermedi». Un processo «che ad alcuni consente il sogno del partito unico riformista. Ma che è guidato dal sogno di altri: per noi l'Ulivo, che qualcuno chiama partito democratico». Sogni ambiziosi. Del resto all'Asinello avevano le magliette: «Testardi Dentro».

## centrosinistra

### Troppi appuntamenti: la manifestazione proposta da l'Unità slitta dopo le regionali

**ROMA** Non ci sarà più la manifestazione nazionale dell'Unione, con tutti i candidati alla presidenza della Regione, decisa per il 26 febbraio a Roma. Lo hanno deciso i leader del centrosinistra tenendo conto del fatto che nell'arco di otto giorni erano in calendario tre iniziative, visto che oltre a quella del 26, è in programma la manifestazione per la liberazione della giornalista del manifesto Giuliana Sgrena prevista, sempre nella capitale, per il 19 febbraio, e l'insediamento della Federazione dell'Ulivo, fissata per il 27.

Al posto dell'appuntamento che si doveva tenere a Roma, per dare il via ufficiale alla

campagna elettorale per le regionali si svolgeranno manifestazioni in tutti i capoluoghi dove si vota, ha fatto sapere Prodi nell'incontro con la stampa che è seguito alla riunione del centrosinistra.

A Santi Apostoli spiegano comunque che una grande manifestazione di piazza come quella proposta dall'Unità, contro il governo e per dare il segnale che un'alternativa credibile è già in campo, verrà organizzata dopo il voto di aprile. Sarà proprio il risultato delle regionali, spiegano alla sede dell'Unione, a dare di fatto il via alla campagna elettorale per le politiche del 2006.

**vi vogliamo bene.**

**10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.**

4 euro oltre al prezzo del giornale

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità. **l'Unità**

**ROMA** Se la posizione del governo non dovesse cambiare, se il centrodestra dovesse ridurre il tema della presenza italiana in Iraq «a un semplice adempimento burocratico», se l'esecutivo non dovesse prendere atto della svolta determinata dalle elezioni irachene e degli impegni nuovi che questi richiedono all'Europa e all'Onu. Se tutto ciò non dovesse avvenire non ci sarebbe alcun motivo per cambiare posizione. La linea sancita ieri dai capigruppo al Senato dell'Ulivo, riuniti a Palazzo Madama insieme a Prodi e ai leader dei partiti, provoca le reazioni stizzite del centrodestra. Che grida contro «Rutelli e Fassino» rei di aver piegato la testa di fronte a Prodi che, a sua volta, sarebbe divenuto ostaggio di Bertinotti. L'Ulivo, insieme all'Unione, voterebbe no alla presenza del contingente militare italiano a Nassiriya. Tutto pacifico, quindi, dopo la riunione di ieri? Non proprio. O meglio: visto che l'Ulivo vivrà di scelte assunte a maggioranza è possibile che la decisione di votare «no» al rifinanziamento delle missioni italiane all'estero non venga presa all'unanimità. L'assemblea dei senatori e dei deputati Fed convocata per la prossima settimana, cioè, potrebbe scegliere solo a maggioranza la strada da imboccare. Un approccio politicamente significativo che, però, non dovrebbe tramutarsi in una spaccatura al momento del voto. Le regole, le stesse di cui scrivevamo prima, infatti, sanciscono che le minoranze si adeguino per disciplina. L'Iraq prova del nove del regolamento della Federazione, quindi? Il fatto è che alla posizione di Prodi - convinto che il governo non muterà posizione - corrispondono posizioni diversificate all'interno della Margherita e in alcuni settori diessini. C'è chi ritiene sbagliato votare «no» e c'è chi ritiene giusto che la Fed, in ogni caso, debba distinguersi dal resto dell'Alleanza con un proprio documento. Se questo testo dovesse ridursi ad una sorta di articolato comunicato stampa non ci sarebbero problemi. Se, al contrario, dovesse tradursi in un atto parlamentare - in un ordine del giorno, ad esempio - le difficoltà con i partner dell'ex Gad, Bertinotti per primo, non sarebbero di poco conto.

La Federazione ha chiesto al governo «di

Prodi: siamo uniti. Se davvero si vuole la pace, si prepari una soluzione politica, accompagnata dall'intervento Onu

Rutelli: fossimo al governo, voteremmo per il rientro? Bertinotti: fossimo al governo non avremmo partecipato  
La Cdl accusa: irresponsabili

## L'IRAQ in Parlamento

# Missione in Iraq, l'Ulivo voterà no

Ma alla fine deciderà l'assemblea dei Parlamentari. Posizioni discordanti nella Margherita



La riunione dei leader e dei capigruppo dei partiti della federazione dell'Ulivo

Foto di Stefano Snaidero/Ansa

impegnarsi in sede europea e in sede Onu per cambiare natura alla missione - spiega lo Sdi Boselli - Se non prenderà questa iniziativa, non c'è nessuna ragione per cambiare il nostro no

che abbiamo già dato nelle precedenti decisioni della Camera». Il governo venga «immediatamente in Parlamento», chiede la Fed. «È vero che in Iraq c'è stato un cambiamento, ma allo

stato non c'è motivo di cambiare la nostra posizione, anche perché dal governo non giunge nessuna volontà di cogliere il cambiamento e perché se fossimo stati noi al governo non

### Telekom Serbia. Per Fassino chiesta l'archiviazione anche sulla querela di Taormina

**BOLOGNA** Piero Fassino ha indicato «responsabilità politiche» ed esercitato il suo ruolo di capo dell'opposizione per questo il Procuratore di Bologna Enrico Di Nicola ha chiesto al Gup l'archiviazione per il segretario dei Ds, querelato con l'accusa di calunnia dall'avv. Carlo Taormina nell'ambito della querela sulla commissione Telekom Serbia. Il giudice Marco D'Orazi si è riservato la decisione, dopo che una prima volta i legali dell'esponente di Forza Italia si erano opposti all'archiviazione. La vicenda era nata sulla scia delle indagini della Procura emiliana scattate dopo la querela per diffamazione fatta da Silvio Berlusconi contro lo stesso Fassino. Nel settembre 2003 il leader dei Ds, intervenendo alla Festa Nazionale dell'Unità di Bologna, aveva detto che dietro al teste dell'inchiesta Telekom Serbia, Igor Marini, c'era un «burattinaio» e che quel burattinaio stava «a Palazzo Chigi». Il Procuratore Di Nicola e l'aggiunto Luigi Persico chiesero l'archiviazione - «esercizio del diritto-dovere di critica politica» - accolta il 7 aprile 2004 dal giudice di pace. Poco prima però, il 22 febbraio, Taormina aveva annunciato la sua azione legale.

avremmo votato questa missione». Con questo ragionamento Prodi avrebbe caldeggiato ieri la linea da tenere sull'Iraq. Una posizione che Rutelli non ha condiviso pienamente. «Apprezzo l'intervento di Prodi - avrebbe affermato - ma noi dobbiamo rispondere ad una domanda: come voteremmo se fossimo al governo? Un anno fa avremmo votato per il rientro, oggi dopo le elezioni faremmo lo stesso? No, porremmo delle condizioni in sede europea e agli alleati per una strategia di uscita graduale dall'Iraq, decisa in sede Onu. Dobbiamo pertanto prendere un'iniziativa verso il governo e sulla base delle risposte, andare in assemblea e votare a maggioranza. Votare no adesso significa votare per il rientro delle

truppe e quel no assomiglierebbe al no di Bertinotti». E il leader di Rifondazione attacca «il bisogno di distinguersi» dei Ds «che in genere si ha quando si è una piccola forza, ma la Margherita è una grande forza e allora perché questa vocazione minoritaria?». E, se la Fed volesse presentare un suo ordine del giorno? «Siccome abbiamo detto che non avremmo presentato ordini del giorno distinti - commenta Bertinotti - rimango leale all'impegno preso. Se poi uno cambia, sottraendosi a questa intesa, ragioneremo di conseguenza». Insomma, il Prc è pronto a presentare una mozione per il ritiro dell'Italia dall'Iraq. Una rotta di collisione che i Ds vogliono evitare. Con D'Alema che avverte che «la maggioranza che deve giustificare una missione italiana, alla luce del cambiamento della situazione che c'è stato in Iraq» e Fassino che ricorda che «se fossimo stati noi al governo non avremmo partecipato a questa missione». Dal fronte Margherita, intanto, interviene Franco Marini. «Credo che nella riunione di segretari e capigruppo sia venuta fuori una posizione corretta - afferma - Martedì ci sarà un dibattito dei gruppi di Camera e Senato della Fed. Questa farebbe bene a prendere atto di un elemento di svolta reale che c'è stato: votare no al rifinanziamento della missione equivarrebbe a dire che bisogna ritirarsi. E non lo ritengo giusto, né comprensibile». Ma il segretario organizzativo D'Annunzia che in ogni caso voterà la decisione che a maggioranza verrà presa dall'Ulivo. **n.a.**

# In Toscana Rifondazione punta su un diessino

Il probabile candidato di Rc contro Martini è Luca Ciabatti. Filippeschi, segretario regionale della Quercia: brutta pagina, si commenta da sé

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Niente da fare. La Toscana sarà l'unica regione chiamata al voto di aprile a non presentarsi con la Gad allargata a Rifondazione Comunista. Dunque, non sono valse a nulla gli appelli del movimento e del mondo delle associazioni, Arci in testa, per tentare di superare quella che ormai viene considerata «l'anomalia toscana». Troppo divergenti gli aspetti programmatici fra Toscana Democratica, la coalizione che sostiene il presidente uscente Claudio Martini, e Rifondazione Comunista. L'auspicio ora è che la frattura possa essere sanata con le politiche del 2006.

A parole tutti i protagonisti dentro il centro sinistra e Rifondazione comunista si dicono pronti a continuare nel confronto. Certo quanto è successo nelle ultime 48 ore potrebbe contribuire a rendere il quadro dei rapporti a sinistra ancora più complicato, dopo la probabile decisione di Rifondazione di puntare per la candidatura alla presidenza della Regione su un sindacalista, Luca Ciabatti, fino a ieri iscritto nei diesse e componente della direzione regionale della Quercia uscita dall'ultimo congresso di Tirrenia. Pur mancando ancora il timbro dell'ufficialità la disponibilità di Ciabatti (segretario regionale della Funzione Pubblica Cgil) è anche uno dei firmatari dell'appello pro Gad promosso in

Toscana) fa già discutere sia dentro i diesse, che nell'alleanza del centro sinistra. Esponente di punta della sinistra diessina, Ciabatti, per Rifondazione potrebbe rappresentare la carta, ritenuta giusta, per scompaginare l'elezione diessino scostato del mancato accordo con il partito di Bertinotti. In questo modo avranno pensato gli strateghi elettorali di Rifondazione si potrebbero pescare fuori dentro la Quercia e marcare la politica a sinistra rispetto a quella riformista dei diesse uscita dall'ultimo congresso nazionale di Roma. Del resto è lo stesso Ciabatti a spiegare che fino a qualche giorno fa

### I partigiani Aniasi e Boldrini nel Consiglio nazionale dei Ds

«L'Unità riporta la notizia dell'elezione nel nuovo consiglio nazionale dei Ds, come membro di diritto, di Aldo Aniasi il popolare comandante partigiano «Iso» - scrive Valdo Pini - , non dimenticato sindaco di Milano del '68-'70, e nostro compagno di partito e delegato della Lombardia al congresso, con la dizione «presidente di un'altra associazione partigiana». Per i più giovani forse è meglio precisare che si tratta della Fiap, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, che raccoglie i partigiani della brigate Giustizia e Libertà e Carlo Rosselli e che fu fondata e

presieduta da Ferruccio Parri, primo presidente del consiglio dell'Italia liberata. Tra i fondatori figuravano anche Norberto Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti ecc. Credo che vada sottolineato con grande compiacimento la presenza di Aniasi accanto a quella del presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini, il glorioso «Bulwo», perché questo significa associare nelle nostre radici l'importante tradizione politico militare che nella Resistenza fu rappresentata dal partito d'azione e dalle sue brigate partigiane».

il suo orizzonte era quello di riuscire a ricucire la Gad in Toscana «ora sono venuti meno i presupposti della mia permanenza dentro i diesse».

Come era prevedibile l'accelerazione nella scelta dello sfidante di Martini data da Rifondazione ha fatto scaturire duri commenti su tutta l'operazione. «È una brutta pagina che si commenta da sé. Roba d'altri posti: la Toscana non è abituata a queste cose» osserva il segretario regionale dei diesse Marco Filippeschi, commentando la campagna acquisti di Rifondazione nel maggiore partito del centro sinistra. Il segretario dello Sdi, Peraldo

Ciucchi parla di «provocazione». Anche la sinistra dei diesse sembra essere stata presa alla sprovvista dalla decisione di Ciabatti di scendere in campo con la casacca di Rifondazione («non la condoniamo perché in contrasto con il processo unitario auspicato») è scritto in un comunicato. Nel sindacato il segretario regionale della Cgil Luciano Silvestri aspetta l'ufficializzazione dell'investitura di Ciabatti prima di commentarla, ma che nei piani alti della Cgil regionale ci siano dei malumori per la scelta di Ciabatti è una indiscrezione confermata dai silenzi. Il timore è di vedere il sindacato tirato per la giacchetta in questa competizione elettorale tutta a sinistra. Così, senza pronunciare ancora il nome, il segretario toscano di Rifondazione Comunista, Mario Ricci conferma le anticipazioni sulla scelta di Ciabatti. Una scelta che si ribadisce ha suscitato reazioni durissime nei Ds e nello Sdi. Il candidato del Prc, per Ricci «è una figura con la quale vogliamo parlare a quel largo popolo della sinistra che anche nella nostra regione chiede unità e politiche sociali avanzate nella costruzione dell'alternativa programmatica al governo Berlusconi». Intanto la macchina elettorale di Claudio Martini è già in moto con la presentazione del nuovo simbolo di Toscana Democratica (avrà anche i colori dell'arcobaleno della pace). Mentre il 7 di marzo prenderà il via la campagna elettorale con Romano Prodi a Firenze.

Anche il Tg1 dà una grande mano alla propaganda di Berlusconi e della maggioranza. Molto meno il Tg3 che si ferma al 29,9%

## Il Tg2 megafono della Destra, 72% di spazio

**ROMA** 38,3% alle Opposizioni, 14,9% alla Maggioranza, 46,7% al Governo, ovvero 61,6% al centrodestra. Sono gli ultimi dati dell'Osservatorio di Pavia riferiti al periodo 1-31 gennaio 2005 relativi alle presenze dei soggetti politici sulle reti Rai.

In particolare, per ampio spazio alla Destra si è contraddistinto il Tg1 di Clemente Mimun: il Governo ha avuto il 49,8% degli spazi, la Maggioranza il 14,7% (complessivamente il centrodestra 64,5%) le Opposizioni il 35,5% (Ulivo 27%, Prc 3,1%, Altri 5,4%).

Ma il Tg2 si è superato per fare da cassa di risonanza

al centrodestra: ha dato il 56,2% di spazio al Governo, il 16% alla Maggioranza (complessivamente il 68%) e il 27,7% alle Opposizioni (Ulivo 19,8%, Prc 2,8%, Altri 5,1%). Il Tg3 ha dato il 29,9% di spazio al Governo, il 14,2% alla Maggioranza e il 55,9% alle Opposizioni (47,3% Ulivo, 4% Prc, 4,6% Altri). In totale il tempo delle presenze dei politici nei Tg Rai sono state per il 46,7% appannaggio del Governo, per il 14,9% della Maggioranza, per il 38,3% delle Opposizioni (30,1% Ulivo, 3,2% Prc, 5% Altri).

Per quanto riguarda le edizioni del prime time, il tempo presenza delle edizioni dei Tg Rai per il Gover-

no nel mese di gennaio 2005 è stato del 42,8%, per la Maggioranza del 15,6%, per le Opposizioni del 41,5% (33,2% Ulivo, 2,7% Prc, Altri 5,6%). In particolare, il Tg1 ha dato spazio per il 47,9% al Governo, per il 14,3% alla Maggioranza e per il 37,7% alle Opposizioni (30,6% Ulivo, 3,1% Prc, 4% Altri); il Tg2 in prime time ha dato spazio per il 51,5% al Governo, per il 16,9% alla Maggioranza e per il 31,6% alle Opposizioni (22,1% Ulivo, 1,5% Prc, 8% Altri); il Tg3 in prime time, infine, ha dato spazio per il 29,2% al Governo, per il 16,2% alla Maggioranza e per il 54,6% alle Opposizioni (45,8% Ulivo, 3,4% Prc, Altri 5,4%).

Mentre la Casa Circondariale della Libertà cerca i terroristi complici di Saddam in casa Prodi, nell'ufficio della giudice Forleo e fra i marocchini che vendono collanine, un'inchiesta di due noti giornali comunisti - *Financial Times* e *Sole-24 ore* - rivela che il pio governatore della Lombardia Roberto Formigoni, tramite il suo pio segretario Marco Mazarino De Petris, anche lui devotissimo a Cl, è coinvolto in un traffico di 24 milioni di barili di petrolio con l'ex tiranno. La Procura di Milano indaga per corruzione internazionale e appropriazione indebita. La cresta sulle forniture - secondo l'accusa - la facevano tutti: Saddam & C. per comprare le armi, ma anche i loro amici. Fosse tutto vero, avremmo il primo governatore che va a petrolio: Roberto Formigoni. Dopo le Sette Sorelle, l'ottava. Altro che «delfino del Cavaliere»: costui è una petroliera. Nome in codice: Comunione ed Esportazione, o Appropriazione, o Estrazione.

Ora si attende con ansia una vibrante dichiarazione del Cavalier Bellachioma. L'ultima sul tema Iraq è quella sul congresso Ds: «Dov'era la sinistra italiana mentre noi portavamo la libertà in Iraq? Sempre dalla parte sbagliata. La nostra sinistra ha una speciale predilezione per i dittatori». Ora, visti gli ultimi sviluppi, delle due l'una: o Saddam non



è più un dittatore, nel qual caso andrebbe scarcerato e riscaricato per questi due anni di ingiusta detenzione patita a causa delle toghe rosse americane; oppure Formigoni è di sinistra, e allora bisogna assolutamente bombardare il Pirellone per esportarvi la democrazia. Formigoni parla di «minestra riscaldata» (con un fastidioso retrogusto di greggio, però). E riesuma un'espressione desueta da decenni: «È un complotto della Cia». Forse perché la campagna contro Oil For Food è un chiodo fisso del Foglio di Giuliano Ferrara, che della Cia era informatore a libro paga. E Ferrara, si sa, è molto intelligente. Anzi, molto intelligente.

Colpisce il silenzio del cosiddetto ministro Ca-

stelli, inflessibile a targhe alterne. Ieri, sul *Corriere*, Gian Antonio Stella ha svelato la sua ultima impresa: una richiesta alla Procura generale di Venezia perché «esprima parere positivo al trasferimento in Spagna di Carlo Ciccuttini». Ciccuttini è il terrorista nero condannato all'ergastolo per la strage di carabinieri a Peteano, latitante per 26 anni grazie alla Spagna franchista, arrestato nel 1998. Se tornasse, come chiede, in Spagna sarebbe subito libero, grazie all'amnistia franchista del 1977. Eppure il draconiano Castelli, che accusa ogni giorno la sinistra (non solo italiana: mondiale) di «difendere assassini e latitanti», chiede al Pg di Venezia di accontentare il terrorista, che ha la fortuna di esse-

re difeso dal deputato di An Enzo Fragalà. Ma le toghe rosse di Venezia e della Cassazione rispondono picche: rispedirlo in Spagna - scrivono gli ermellini bolscevichi - «equivale alla concessione della grazia fuori dalla procedura prevista». Strano, visto che Castelli alla grazia per i delitti di sangue s'è sempre ferocemente opposto: «io sto con Abele e la sinistra con Caino». Quando la guf Forleo assolve i tre marocchini dall'accusa di terrorismo perché non c'erano le prove, il vicepremier Fini espresse «sdegno e sconcerto». Il ministro Pisanò lanciò l'allarme per i «kamikaze in libertà». E Calderoli comunicò: «Mi vien da vomitare». Si attendono a minuti lo sdegno e lo sconcerto di Fini, l'allarme di Pisanò e il vomito di Calderoli per il tentativo di Castelli di rimettere in libertà non un semplice indagato, ma un terrorista condannato definitivamente per strage. Dopodiché il cosiddetto Guardasigilli ci illuminerà sul «comune sentire del popolo» in proposito. E magari, chissà, l'insetto di Porta a Porta allestirà uno speciale contro il lassismo del Ministero diretto dalla moglie Augusta Lanni. Intanto nelle Procure, grazie ai tagli ministeriali, scarseggia financo il carburante per le scorte e la polizia giudiziaria. Ma ora almeno quel problema è risolto: al pieno di benzina ci pensa Formigoni.

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità.

**l'Unità**



Susanna Ripamonti

## L'INCHIESTA che scotta

Il magistrato precisa che il Governatore della Lombardia non è indagato. L'accusa per i tre iscritti nel registro degli indagati è corruzione internazionale

Formigoni ieri ha accusato duramente: «L'operazione ha due mandanti il Sole24ore e la sinistra politica». De Bortoli: non conosciamo in anticipo quel che scriviamo

# Oil for Food, Formigoni: è un complotto

## Il Governatore si difende: la sinistra politica e Confindustria ce l'hanno con me



Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

MILANO Lo scorso anno, quando la notizia trapelò per la prima volta, era «spazzatura». Due giorni fa è diventata una «minestra riscaldata». Adesso il governatore lombardo Roberto Formigoni parla esplicitamente di «complotto» partito dalla Cia, rilanciato da Confindustria e cavalcato da tutti i suoi nemici, al governo e all'opposizione. Il riferimento ovviamente è alla vicenda «Oil for food», relativa alle assegnazioni petrolifere irachene, sulla quale adesso indaga anche la procura di Milano. Formigoni non è indagato. Lo ha dichiarato ufficialmente ieri il procuratore di Milano Manlio Minale e ha pure precisato come è nata l'inchiesta che riguarda invece un fedelissimo di Formigoni, Marco Maziaro De Petro. Assieme a lui sono iscritti al registro degli indagati Natalio Catanese, il titolare della Cogep, azienda sponsorizzata da Formigoni e che, tramite De Petro, ha beneficiato delle commesse petrolifere irachene e suo figlio. Minale ha spiegato in un comunicato che la prima autorità giudiziaria italiana, destinataria della documentazione proveniente dalla commissione d'inchiesta costituita nell'ambito delle Nazioni Unite in ordine a violazione nelle modalità di svolgimento del programma, Oil for food, era stata la Procura Nazionale antimafia. Gli americani avevano spedito

tutto l'incartamento a Pierluigi Vigna, non si sa bene perché. E il procuratore nazionale antimafia, ritenendo che non ci fosse nulla di sua competenza, ha inoltrato a Milano, sede legale della Cogep.

I primi tre indagati sono accusati di corruzione internazionale, per

tangenti pagate al governo di Sadama e mascherate come sovversive: 943 mila dollari. Ma c'è anche un versante italiano dell'ipotesizzata corruzione: la Cogep ha versato una percentuale delle cifre incassate coi contratti con l'Iraq a una società di schermo, la Candonly, dietro alla

### In un blog Bassolino racconterà la sua campagna elettorale

NAPOLI Un blog, un diario in rete aggiornato quotidianamente e aperto da un corsivo di 10-15 righe «né istituzionale né politico, ma molto privato, per raccontare una emozione, un'arrabbiatura, un sentimento su un fatto che mi ha colpito», caratterizzerà il sito Internet che la accompagnerà nella prossima campagna: così Antonio Bassolino sarà su [www.conbassolino.it](http://www.conbassolino.it), «piattaforma telematica che sarà un grande esperimento di democrazia». Il sito vuole essere un'ogorà «aperta a chiunque desideri partecipare e dire la propria opinione». L'obiettivo è quello della partecipazione che, ha detto Bassolino, ha caratterizzato anche l'attività della giunta da lui guidata e che sul fronte della Rete ha visto la nascita di una serie di portali, tra cui uno dedicato ai beni culturali. Bassolino annuncia l'intenzione di «scrivere personalmente il diario ogni giorno. Ci saranno i miei pensieri, le mie opinioni, le mie sensazioni che vivrò durante questa campagna elettorale. Mi sembra un modo giusto per parlare a tutti e in particolare modo alle nuove generazioni».

quale, tra vari prestanome c'è anche l'uomo di Formigoni, De Petro. Si tratta di accertare, e questo è il cuore dell'inchiesta, se i quattrini sono effettivamente arrivati a De Petro, se si sono fermati a lui o che direzioni hanno preso. Per ora l'unica certezza è che Formigoni si è speso



### Tg1

Prima di arrivare a «L'Unione» di Prodi, il Tg1 anticipa il Papa che torna in Vaticano (e fin qui, niente da dire), poi si dilunga sulle Foibe e sulle cerimonie (e, anche qui, libera scelta), ma poi ripropone le immagini dell'epoca che già sono passate e ripassate in tutte le salse. Quando arriva Prodi, ci pensa Marco Frittella, seguito a ruota da Pionati secondo il quale nel centrodestra ironizzano tutti, ironizza Forza Italia, ironizza Larussa, grandi risate nel circolo dei berluscones. L'unico che non sembrava allegro era proprio Pionati. Finale dei sangue blu italiani, assai coinvolti nelle nozze degli stagionati Carlo e Camilla.

### Tg2

Fra i tanti commenti del centrodestra sull'«Unione» viene privilegiato quello di Larussa, sempre spiritoso. E sulle cerimonie per le Foibe, per il Tg2 «la cerimonia più importante a Trieste, presente il vicepremier Fini». Finito il Tg, a seguire, il «Punto e a capo» di Masotti-Vergara. Tema triplice: scarcerazioni degli islamici, il rogo di Primavalle e, prevedibile, le Foibe. Aspettiamo una puntata per: strage di Bologna, deportazioni degli ebrei italiani, la P2 di Licio Gelli.

### Tg3

Allora è fatta: il centrosinistra si chiamerà «L'Unione» e il simbolo è accompagnato dai colori arcobaleno dei pacifisti, facile da ricordare e molto evocativo. Il «logo» avrebbe anche un precedente storico: era «L'Unione» di Lincoln a combattere contro la «Confederazione» sudista e, a parte i rimpianti di «Via col Vento» per il vecchio Sud, non avrebbe potuto non vincere la guerra. Nel centrodestra cresce il nervosismo, anche perché il Capo è a letto da dieci giorni, influenzato: il Papa se l'è cavata più in fretta. Prodi ha detto che il simbolo è «semplice e forte», poi si è accorto che «l'informazione Rai è parziale». Lo scriviamo da tempo.

personalmente per far avere contratti alla Cogep e a un'altra società, la Nrg Oil, segnalando via fax all'ex vice-presidente iracheno Tarek Aziz. La procura milanese sta lavorando con molta discrezione e in silenzio, ma sta scavando in profondità. Plausibile supporre che stia accertando se ci sono parentele o rapporti di discendenza tra questa vicenda e il vecchio scandalo del petrolio che mise in luce un sostanzioso canale di finanziamento della Dc degli anni '80.

Dopo la prima reazione silenziosa adesso Formigoni attacca e se la prende con Confindu-

stria e con «Repubblica» (ha querelato il giornalista Francesco Merlo): «L'operazione ha due mandanti: il Sole 24 ore, con i suoi nuovi padroni, e la sinistra politica con le sue Gazzette che cercano di amplificare una notizia vecchia di un anno». E naturalmente ritiene che il quotidiano color rosa salmone stia facendo campagna elettorale contro di lui: «Tutto questo accade a 50 giorni dalle elezioni». La sua unica colpa, quella di avere occupato in questi anni una posizione scomoda per Confindustria, proprietaria del Sole 24 Ore. «Capisco che le mie dure prese di posizione contro Fiat - spiega - che ha abbandonato la Lombardia, e a fianco dei lavoratori, danno fastidio». Quanto al suo ruolo di «mediatore» nella vicenda dice: «Se le società da me segnalate hanno preso quantitativi di petrolio ne sono contento. Poi se hanno agito male, ne risponderanno al termine di inchieste che prevedo lunghe, approfondite e complicate e che saranno inchieste internazionali e non di un singolo Paese». Il direttore del «Sole», Ferruccio De Bortoli gli risponde rivendicando l'autonomia del giornale: «L'editore e la proprietà del Sole 24 Ore non conoscevano in anticipo quanto il giornale avrebbe scritto come del resto avviene tutti i giorni». Ricorda che il Sole pubblica questa indagine dal 28 gennaio del 2004, e dunque non si tratta di una bomba ad orologeria pre-elettorale e che alla vigilia della pubblicazione dell'inchiesta il presidente era stato informato del suo contenuto, con diritto di replica di cui non ha voluto usufruire.

## Bocchino in Campania, sulle altre scelte mugugnano gli alleati. Pannella preme sui due schieramenti: basta veti. Follini: qui si raschia il fondo del barile Regionali, Cdl divisa. I Radicali potrebbero restare soli

ROMA «Oggi dobbiamo chiudere». Alla riunione della Casa delle libertà sulle regionali, gli esponenti di Forza Italia si sono presentati con questo messaggio affidato loro da Berlusconi. E l'accordo è stato trovato. Italo Bocchino, di An, sarà il candidato del centrodestra in Campania. Sono stati anche individuati i nomi per le altre candidature mancanti. Che, leggendo l'entusiasta comunicato diffuso da via dell'Umiltà, sono i nomi del «dottor Cosimo Latronico per la Basilicata, del dottor Francesco Massi per le Marche, dell'avv. Alessandro Antichi per la Toscana e del prof. Carlo Monaco per l'Emilia Romagna».

Peccato che lo stesso entusiasmo non sia condiviso dagli alleati. I rappresentanti dell'Udc al vertice, il vicepresidente del Ppe Lorenzo Cesa e il responsabile del dipartimento elettorale Mauro Cutrufo, lasciano la riunione pronunciando poche parole: «La discussione sui candidati della Cdl alle regionali è ancora apertissima. Non si comprende l'ottimismo dei nostri alleati. C'è ancora molto da approfondire». Il Nuovo Psi esprime «una riserva chiara» sui lavori, e la Lega promette battaglia se non otterrà almeno quattro suoi uomini nel listino del-

### scenari

## La Casa delle risse se il premier ha l'influenza

### Allarme sul Lazio: Mussolini-Pannella contano l'8%

Marcella Ciarnelli

L'influenza che affligge Silvio Berlusconi rischia di influenzare la tenuta della coalizione di maggioranza. Il premier, come buona parte del suo staff, è a letto in preda al male di stagione ormai da una settimana. Cerca al caldo di evitare possibili complicazioni che potrebbero tenerlo lontano dalla scena politica ancora per qualche giorno. Ma il rischio polmonite va di pari passo con il rischio di trovare al suo ritorno solo cocci da rimettere assieme in un clima di grande contrapposizione.

Questo febbre proprio non ci voleva. Al posto dei brindisi con Condoleezza Rice, messaggera dei pensieri più reconditi dell'amico George, il premier ha dovuto ingoiare un bel po' di aspirine. E quest'oggi, invece di esibirsi a

Barcellona con Zapatero, Chirac e Schroeder a sostegno della Costituzione europea, dovrà farsi qualche altra puntatina di antibiotico, reso necessario «dal perdurare dello stato febbrile» si potrebbe leggere in un ipotetico bollettino medico.

Berlusconi controlla il termometro e studia la strategia prossima ventura. Spera di ritornare in pista presto. Sta già accarezzando l'idea di andare a fare una bella improvvisata, magari domenica, al suo amico Umberto Bossi. Perché è in casa leghista che si gioca almeno un tempo della partita più difficile. Quella della campagna acquisti dei radicali che gli uomini del Carroccio insistono nel non volere come compagni di strada nell'avventura delle regionali. Ma che lui, a questo punto, comincia davvero a ritenere determinanti. C'è poi da tenere a bada anche l'Udc che di Pannella e dei suoi ne farebbe volentieri a meno. A tranquillizzarlo non

basta certo la diplomatica apertura di An. Per non contare la rissa in casa, con gli «azzurri» di questa o quella regione che si fronteggiano nel tentativo di accaparrarsi un posto nei listini, gli unici da occupare ora che finalmente, dopo giorni di faticoso confronto, tutti i nomi dei candidati governatori sono stati decisi, compreso quello della Campania che, come in una versione stupida del gioco dell'Oca, è Italo Bocchino, il designato fin dall'inizio. Siamo alle briciole. I suoi partner litigano per un posticino al sole e lui si trova a fare i conti con l'ipotesi di una clamorosa sconfitta. Su cui ben volentieri non ci metterebbe la faccia. Alcune certezze stanno venendo meno. La variabile Mussolini e radicali nel Lazio potrebbe costare otto punti alla coalizione. Sulla certezza Fitto in Puglia si va addensando la nube Vendola, senza tener conto della vicenda Formigoni i cui sviluppi sono ancora tutti da verificare. E poi c'è quel sospetto che i radicali gli hanno fatto venire che qualcuno stia studiando un replay del ribaltone del '94.

All'erta, bisogna stare all'erta. E riprendere in mano la situazione che rischia di sfuggire di mano. «Il padrone sono io» ha ripetuto Berlusconi dal suo letto di dolore, ma ha avuto la sensazione che qualcuno cominci a non ascoltarlo e si prepari già ad un futuro senza di lui. Maledetta influenza.

la Lombardia. An incassa la candidatura di Bocchino, ma pretende l'immediato impegno di Berlusconi. E tanto per evitare equivoci, La Russa fa subito sapere che il premier sarà a Napoli il 26 febbraio. Forza Italia si mostra soddisfatta per aver trovato i nomi mancanti, ma la candidatura in Emilia Romagna di Monaco, ex assessore con Guazzaloca non iscritto a Fi, va di traverso agli azzurri locali. Tanto che la coordinatrice emiliana Isabella Bertolini accoglie la notizia con un freddo: «Prendo atto».

Se non bastasse, ci si mettono anche i Radicali ad agitare le acque nel centrodestra. In attesa che dalla questione se ne occupi il «tavolo politico» (quello di ieri non lo era, fanno sapere), l'Udc mantiene il veto. E a Pannella, che rievoca «il ribaltone del '94», e a Capezzone, che parla di «strategia che punta al post-Berlusconi», Follini risponde dicendo che sono parole «surreali» e invocando un ritorno della proporzionale per evitare «questo tira e molla, queste trattative a tutto campo, questa tendenza di tutti e due gli schieramenti a raschiare il fondo del barile andando alla ricerca del consenso più marginale».

s.c.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
7gg./estero	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
6 mesi	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552  
AOSTA, piazza Chanoux 26/A, Tel. 0135/231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/644626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210955  
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/74980-725129  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573666

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1  
GOZZANO, via Carvino 10, Tel. 0322/313839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
LECCE, via Trincee 87, Tel. 0832/314105  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/C, Tel. 019/314881-311182  
SIRACUSA, via Teatrali 39, Tel. 0931/412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Isabella Corsini, Patrizia Motta, Giorgio Poidomani, Paolo Pruni, sono vicini a Stefano Cecchetti in questo triste momento per la perdita del

**TINA BORSOTTI**  
Ved. BAIETTA

**PAPÀ**

I Democratici di Sinistra della Tiburtina si stringono intorno alla compagna Angela Scacco per la scomparsa del papà

**LUIGI SCACCO**

Cesare, Elena e Sandra abbracciano forte Bianca in questo triste momento per la morte del padre

**LUIGI SCACCO**

I compagni della Sezione Ds Capannelle - Statuario - IV Miglio ricordano con affetto

**PINA PARISINI**

combattente antifascista e militante del Partito.

**TINA BORSOTTI**

Francesca Massini ricorderà per sempre la cara amica

**TINA BORSOTTI**

Nel 14° anniversario della scomparsa, la famiglia ricorda

**PIETRO MAROTTA**

dirigente della Filt Cgil in Lombardia.  
Nola, 11 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**TRIESTE** A Trieste è stata la giornata del ricordo ed è stata la giornata di Tremaglia e di Storace, più che di Fini, cauto, conciliante (tanto conciliante con i vicini croati, che qualcuno lo ha pure fischiato, dopo aver fischiato anche Riccardo Illy), patriottico ma europeo, tra le bandiere e i gonfaloni... Fischì, va aggiunto, completamente ignorati dal Tg1.

In piazza Unità, per un migliaio di persone, suonavano la fanfara della Julia. Era la stessa fanfara di quegli alpini mandati a morire nel fango della Grecia o nel gelo della Russia, povera gente senza colpa spedita a costruire con i fucili l'impero fascista. Ma il "ricordo" non era per quegli alpini. «La patria - come ammoniva Storace - celebra i caduti di Istria, Fiume e Dalmazia». Gongolante il governatore laziale, salito sin quasi quasi a sancire la fine della battaglia che aveva cominciato a Roma per adeguare alla sua interpretazione della storia i libri di testo delle elementari, aggiungeva: «È questo uno dei momenti più belli della mia vita politica. Mi hanno emozionato gli onori che sono stati tributati a Fini su questa piazza: noi ci siamo stati per quarant'anni a reclamare verità».

**Obiettivo Palmiro.** Della verità si faceva carico poco dopo, nel teatro Verdi, l'anziano ministro Mirko Tremaglia, il bravo ragazzo di Salò, che ha voluto misurarsi con Togliatti. Aveva in mano una pagina del *Piccolo*, il quotidiano di Trieste, dove si poteva leggere un articolo di Piero Fassino (un commento dal titolo chiaro: «Tragedia rimossa»). «C'è un personaggio - inveiva Tremaglia - che ha detto "ammazzateli" e che si chiama Togliatti. Chi condanna oggi sui giornali deve essere conseguente per quanto riguarda questo carnefice numero uno... Memoria condivisa vuol dire che bisogna cancellare dalla storia chi in quei giorni aveva detto ai triestini di accogliere le truppe di Tito come liberatrici».

Per la verità l'esercito popolare di liberazione di Tito aveva cacciato i nazisti del commissario supremo Reiner. Il Primo maggio 1945 era entrato a Trieste. Il giorno dopo era arrivata l'ottava

L'ex ragazzo di Salò dimentica le responsabilità fasciste: morte violenze, pulizia etnica



# MEMORIA d'Italia

Il «Giorno del ricordo» a Trieste. Il ministro degli Esteri si presenta cauto e conciliante, invita a chiudere con il passato e a guardare al futuro

Si sofferma a lungo sull'Europa delle diversità e delle tradizioni. Ma quando accenna all'ingresso della Croazia il pubblico contesta. Solo il Tg1 non se ne accorge

## Foibe: per Fini una rivincita con fischi

Mille persone in piazza, Tremaglia va all'attacco di Togliatti, Storace festeggia



armata britannica, da ovest. «Ammazzateli» appartiene a un altro. Lo scrisse e lo raccomandò un generale di corpo d'armata, un generale fascista, Mario Robotti. La data è del 4 agosto 1942. Gli mandarono un rapporto a proposito di alcune decine di contadini dei villaggi di Ledenic e di Rakitnica, in Slovenia, catturati e rilasciati, nessun fucilato. «Si am-

mazzata troppo poco», commentò il generale e diede le disposizioni: fucilare a tamburo battente. Tra le disposizioni c'era anche quella di bruciare i villaggi, secondo le regole della bonifica etnica, cominciata molto prima, simbolicamente il 13 luglio 1920, quando gli squadristi incendiarono nel centro di Trieste il *Narodni Dom*, sede delle principali orga-

Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini con il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia ieri a Trieste. **Lasorte/Ansa**

### Torino

## Violante: «E adesso affrontiamo la questione dei risarcimenti agli esuli»

**Tonino Cassarà**

**TORINO** «Il lavoro della politica non è finito. Ora bisogna affrontare il problema dei risarcimenti e degli eventuali rientri». Luciano Violante si rivolge direttamente a Fini, parlando al ministro degli Esteri in occasione delle celebrazioni del giorno del Ricordo in quella stessa sala che fu sede del primo parlamento italiano. Per il Presidente dei senatori Ds «negli anni a venire bisogna evitare le strumentalizzazioni e la retorica del ricordo»: dunque fare, agire materialmente. «Il Parlamento deve sostenere le federazioni e associazioni di profughi, perché le loro battaglie ci hanno trasmesso una consapevolezza importante». Anche perché oggi «le forze politiche hanno il dovere di affrontare i problemi e non devono accettare alcun uso politico della storia. La nostra comunità si costruisce più che su una memoria condivisa, su un comune senso di appartenenza, e su questo non ci si deve spaccare perché il nostro paese ha un assoluto bisogno di essere uni-

to». Violante, che ha anche ricordato di aver vissuto lui stesso l'esperienza di profugo, dall'Africa - «Ricordo che al nostro ritorno all'interno del campo veniva spesso la polizia a controllare perché si temeva che fra di noi vi fossero delle spie comuniste» - ha riconosciuto come la giornata di ieri sia un traguardo importante raggiunto dalle comunità istriane e dalmate. Per Fini «oggi non vi è grande differenza fra le parti, perché tutti gli italiani degni di questo nome debbono ritenersi soddisfatti del clima che si è creato». Ma, malgrado il tono conciliante e il riconoscimento di come «il nazionalismo aggressivo per tutto il '900 abbia degenerato il sano patriottismo», Fini è scivolato sul fatto che «non si può negare che quelle terre furono italianissime» fin dai tempi più remoti. Un riconoscimento particolare Fini lo ha riservato a Veltrovi che «nei giorni scorsi ha saputo fare dichiarazioni coraggiose e oneste». Fini ha poi parlato dell'avvio dei negoziati per l'ingresso della Croazia nell'Ue, ricevendo rumorosi fischi da parte di alcuni esuli.

**circolare Moratti sulle Foibe**

# 10 febbraio: a scuola il ricordo è un ordine

**Marina Boscaino**

«**S**u disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri si invitano gli alunni ed il personale docente ed ATA della scuola ad osservare un minuto di raccoglimento alle ore 12 in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale dell'Italia». Giovedì 10 febbraio, ore 10.30 circa, in un liceo classico di Roma - quello presso il quale insegno. Con questo invito, che faceva seguito a quello inoltrato con una circolare della scorsa settimana (attraverso la quale si rammentava al personale docente l'istituzione della Giornata del Ricordo e la necessità di individuare con gli alunni momenti di riflessione sulla tragedia delle foibe) il Consiglio dei Ministri è tornato a ricordarci non solo i nostri doveri didattici ed educativi, ma a prescrivere comportamenti e a selezionare in maniera per lo meno discutibile gli eventi ai quali riferire quei comportamenti.

La mia scuola non ha ricevuto, in occasione del Giorno della Memoria, alcun tipo di comunicazione; né tanto meno il 27 gennaio siamo stati chiamati ad osservare un minuto di silenzio. Non sono in grado di dire se nelle altre scuole italiane sia accaduta la stessa cosa. Ma è ragionevole pensare che l'invio o il non invio di comunicazioni da parte del Ministero non abbia come destinatario un unico istituto. Le stragi sono stragi, in nome di qualunque principio, interesse, religione o fede politica siano state compiute. E non è qui la sede adatta per entrare in polemiche sulla strumentalizzazione delle tragedie storiche. Sui silenzi, sulle rimozioni, sull'uso politico della storia, sulle verità nascoste saranno gli storici a fare progressivamente sempre più luce. Moratti e Berlusconi da sempre usano metodi di selezione arbitraria di ciò che si deve e non si deve dire; e ora anche di ciò che si deve o non si deve commemorare. È un metodo che ricorda tempi passati ai quali non guardiamo con nostalgia. È un modo sottile per

penetrare le coscienze dei più giovani. È un modo grossolano per dirigere le scelte di chi insegna. Ed è, infine, una maniera esplicita per ribadire, qualora ce ne fosse bisogno, ciò che entrambi pensano degli insegnanti italiani: che sono tutti inaffidabili comunisti. E che sia doveroso educarli, intradurati verso quel Bene di cui - lo sanno tutti - il Presidente del Consiglio è unico depositario. A quei comunisti non è stato concesso mettere bocca in merito ad una riforma che, infatti, è lontana anni luce da un'idea di scuola vera, reale; che non piace a nessuno; che arranca nell'applicazione di principi e finalità spesso opposti a quelli cui molti di noi hanno improntato il proprio modo di fare scuola: non lasciare indietro nessuno; rimuovere le condizioni di svantaggio sociale; promuovere la solidarietà, il pluralismo, la crescita civile. A quei comunisti non si accorda una capacità critica ed analitica, né l'onestà morale ed intellettuale di farsi portatori di valori di pluralismo. Né si riconosce loro la possibilità di provare rispetto per i morti, quando non sono i propri.

Insomma, insegnanti brutta gente. Ma già molto prima dell'imbeccata i miei alunni avevano letto articoli tratti da due quotidiani nazionali. In particolare si erano soffermati su un'intervista al prof. Pupo, docente di Storia Contemporanea, uno dei massimi esperti sulla questione giuliano-dalmata. Ed era stata persino suggerita loro una traccia di riflessione che recita così: «L'istituzione da parte del Parlamento del Giorno della Memoria (27 gennaio) e della Giornata del Ricordo (10 febbraio) stimola il contatto e la riflessione su momenti particolarmente drammatici del XX secolo, che hanno direttamente riguardato la storia del nostro Paese. Alla luce delle conoscenze acquisite in classe e fuori commenta la scelta di quelle date, degli specifici eventi che commemorano, dei fenomeni di cui sono simbolo e soffermati sull'importanza che ricordo e memoria hanno per la crescita della nostra consapevolezza e della nostra coscienza critica». Firmato Marina Boscaino, insegnante che non si sente offesa dall'insulto preferito dal nostro premier.

nizzazioni slovene, e che era proseguita abolendo la stampa slava, cancellando l'insegnamento in lingua slovena e croata, chiudendo i circoli culturali e le banche, perseguitando preti, capi villaggio, maestri, chiunque fosse riferimento di una identità slava. Fini si prendeva il compito di pacificare, rivolgendosi alla nuova Europa di tante nazioni, beccandosi qualche fischio e un fragoroso «illuso» quando la pacificazione toccava anche la Croazia e la Slovenia. Vecchi rancori. Con la Croazia e la Slovenia si tornava al contenzioso chiuso appunto il 10 febbraio 1947 con il trattato che archiviò la faccenda in perdita per l'Italia: perché sarebbe dovuto accadere il contrario, come se si fosse dovuta premiare l'aggressione fascista? Fini parlava di morti, di foibe, di esuli e di tanto dolore e dava la spiegazione «all'oblio e all'indifferenza»: «Dopo la rottura tra il maresciallo Tito e l'Unione sovietica di Stalin, la Jugoslavia era considerata un elemento distintivo nel conflitto Est-Ovest... in quel momento le foibe e l'esodo avrebbero rappresentato per la comunità occidentale un elemento di disturbo per chi si collocava a mezzo tra il Patto di Varsavia e l'Occidente». Insomma: «real politico». Opportunismo, a destra però. Questo, rincorava Fini, è il momento di «guardare avanti». Lo ripeteva anche al suo solitario e tenace contestatore. «Non c'è una verità di destra e una verità di sinistra, non c'è una verità italiana e una verità slava... la verità non è mai partigiana, è una».

**Tradizioni e simboli.** Da ministro degli Esteri Fini indugiava sull'Europa, «Europa delle diversità, delle tradizioni...». «Oggi abbiamo il dovere che la Slovenia, già entrata nella Unione europea, e la Croazia, che ha chiesto di farne parte, si rispettino nei principi unificanti dell'Europa». E uno dei primi principi è il rispetto delle minoranze. Però bisogna liberarsi dalle «gabbie del passato». Anche il passato dei criminali di guerra, che il governo della Croazia si è impegnato a consegnare al tribunale dell'Aja. Ci dobbiamo liberare pure dei simboli, qualcuno chiedeva maliziosamente a Fini. E lui, abilmente: «Non so quanto sia giusto bandire i simboli, certamente occorre bandire certe ideologie, certe tentazioni». Con moralismo equidistante e con scarso riguardo per le responsabilità e quindi per la verità, la prima giornata del ricordo andava a chiudersi. L'ultima tappa conduceva il ministro giustamente a Basovizza, una delle tante foibe disseminate attorno a Trieste, la più famosa, il luogo simbolo di una strage che riguardò fascisti e comunisti, italiani, sloveni e croati, criminali e gente inerte. Neppure un minuto per la risiera di San Sabba, dove trovarono morte cinquemila persone, per lo più prigionieri politici e partigiani, e dove passarono migliaia e migliaia di ebrei, una sosta prima dell'ultimo viaggio, destinazione Auschwitz.

**L'omaggio a Basovizza il luogo simbolo. Neppure un minuto per la risiera di S.Sabba**



### Azione giovani attacca l'Unità on line

**ROMA** Azione Giovani, l'organizzazione giovanile di An, scrive a Fassino per attaccare l'Unità on line. Tema, le critiche emerse in alcuni interventi del forum sulle celebrazioni del giorno del ricordo. I giovani di An citano ad esempio frasi come questa: «Sono stanco delle foibe come piede di porco per scassinare la memoria». L'Unità replica che i forum sono spazi liberi di discussione e che le frasi contestate non rappresentano che casi sporadici, come si può vedere leggendo gli interventi su [www.unita.it](http://www.unita.it). «Anche se i moderatori del forum cercheranno di rimuovere o modificare tutto il materiale contestabile il più velocemente possibile - è spiegato nel regolamento sull'accesso ai forum on line - è comunque impossibile verificare ogni messaggio».

### il loro Giorno della memoria

## La campagna di Storace

**ROMA** «Non dimenticheremo la barbarie comunista». Così dice la campagna a favore dell'attuale governatore del Lazio, mentre, in contemporanea, si replicano titoloni sul giorno del ricordo per le Foibe. Su tutti quotidiani del Gruppo Ciarrapico, distribuiti da un capo all'altro della regione e in allegato al *Giornale*, un'intera pagina era occupata ieri dal nuovo motto contro il candidato del centrosinistra alle prossime elezioni. «Perché il Lazio non diventi comunista. No a Marrazzo, sì a Storace»: lo slogan che campeggiava sulla foto di Piero Marrazzo, immortalato col pugno chiuso, davanti al simbolo della Quercia. Il tutto mentre in prima pagina, per esempio sul *Nuovo Oggi Civitavecchia*, sventava una foto di Storace con tricolore sul fondo, e un bell'occhione in bianco che dice: «Nella giornata del ricordo della barbarie comunista e dell'orgoglio nazionale» E, poco sotto: «10 febbraio: noi non dimenticammo, noi non dimentichiamo, noi non dimenticheremo».



### in Senato

## Prima la Liberazione, poi Salò Continua il duello Angius-Pera

**Nedo Canetti**

**ROMA** Coda ieri allo scontro Pera-Angius del giorno prima, sul calendario dei lavori di Palazzo Madama. Come si ricorderà, il capogruppo ds si era opposto alla proposta del Presidente del Senato che «per non creare problema» aveva avanzato l'ipotesi di discutere prima il ddl sul riconoscimento come combattente dei repubblicani di Salò e poi quello sulle celebrazioni del Sessantennale della Liberazione. Alla fine era passata la tesi di Angius, prima la Resistenza, poi la Rsi. Pera ha ieri però riaperto la polemica, affermando di non aver bisogno di lezioni di democrazia e di non voler lasciarsi coinvolgere nel tentativo di Angius di coinvolgerlo in una polemica circa una sua presunta volontà di voler equiparare la Resistenza e Salò. Replica Angius: «Non ho nessuna lezione da dare a Pera in tema di democrazia: la discussione è nata solo dalla mia decisione di

contrastare la volontà di ripristinare un ordine dei lavori che vedeva per primo il ddl su Salò. Ed è grazie a questa arrabbiatura che la proposta sulla Liberazione è tornato al primo posto». Angius coglie l'occasione per ribadire di ritenere «sbagliato» il ddl su Salò: «È inaccettabile equiparare chi ha combattuto per riportare l'Italia libertà e la democrazia e chi stava con i nazisti: affermare per legge che i repubblicani sono combattenti uguali ai partigiani non è per noi sopportabile». La maggioranza la pensa diversamente. Il sottosegretario Saporito di An ha ieri emesso un comunicato nel quale l'inizio dell'esame del ddl su Salò viene definito «un provvedimento di portata storica, di grande valore morale». Dura la risposta del vice presidente della commissione Difesa Pascarella, Ds: «L'esercito di Salò collaborò alla realizzazione del programma nazista, che comprendeva anche la deportazione in Germania di oltre 600 mila soldati e civili italiani».

Bari: in tutto 7 ordini di custodia cautelare, 1600 lavoratori a casa, 5000 fornitori sul lastrico. La Conad: «Siamo noi quelli danneggiati»

# Crack da 140 milioni, coinvolti vertici Conad

## Il crollo della consorzata Cedi: arrestati l'amministratore delegato De Berardinis e il direttore amministrativo Bosio

Salvatore Maria Righi

Una truffa da almeno 140 milioni di euro, una scatola vuota che quando è scoppiata ha lasciato un buco finanziario colossale, oltre che lasciare sul marciapiede 1600 lavoratori e sul lastrico 500 fornitori. È scoppiato ieri il bubbone della Cedi Puglia, gigante della distribuzione nel Mezzogiorno che in coda al suo fallimento ha portato un'inchiesta condotta dalla procura di Bari in collaborazione col Gico della Guardia di Finanza e conclusa - per ora - con sette arresti. Tra gli ordini di custodia cautelare emessi dal gip Chiara Civitano, quattro in carcere e tre ai domiciliari, ci sono anche due manager della Conad che sono coinvolti in questo colossale crack sfociato in accuse per «quasi tutte le ipotesi di bancarotta fraudolenta e anche la causazione dolosa del fallimento», come spiega il procuratore aggiunto del Tribunale di Bari, Marco Dinapoli.

**Bancarotta.** L'indagine condotta dai pm Renato Nitti, Lorenzo Nicastro e Roberto Rossi, ancora in corso e con diversi indagati, ha svelato i meccanismi che hanno portato allo svuotamento del colosso Cedi che controllava i supermercati Gum, Tarantini ed ex Standa, oltre che quelli a marchio Conad, in Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia. Una società consortile, leader nella distribuzione di merci nel sud, che fatturava oltre mille miliardi e che nel giro di pochi mesi è stata travolta dai debiti. L'accusa ai destinatari dei provvedimenti restrittivi è proprio quella di aver usato la Cedi per un arricchimento personale a sei zeri, intascano anche i crediti che il consorzio vantava nei confronti delle proprie società controllate.

Per questo sono finiti in manette Michele Di Bitetto, 54 anni, ex presidente del Cda della Cedi, Gabriele Cozzoli, 51, Pasquale Giancaspero, 43 e l'avvocato Pasquale Ronco, 57. I primi tre amministratori e contabili, il quarto è stato anche coliquidatore. Agli arresti domiciliari Onofrio Petrucci, 40 anni, consigliere delegato di Cedi, e due dirigenti Conad che sono entrati in scena nella parte finale di questa vicenda. Si tratta di Camillo De Berardinis, 55 anni, amministratore delegato e vicepresidente, e di Mauro Bosio, 50, direttore amministrazione, finanza e controllo.

**Miliardi volati.** Fallita il 3 maggio 2004, la Cedi era una società consortile creata per comprare merci dai produttori a condizioni più vantaggiose e distribuirle, tramite società del gruppo, ai supermercati e ai punti vendita ad essa collegati. In pratica un consorzio di intermediazione tra i fornitori nazionali e le catene al minuto sparse nelle quattro regioni del sud e controllate in



buona parte dai membri stessi della Cedi, come nel caso dei cinque dirigenti arrestati dal Gico.

Alla base del crack miliardario (in lire) per il quale i magistrati hanno formulato tra l'altro l'ipotesi di bancarotta fraudolenta e distrazione di merci c'erano le merci, sui cui flussi si sono concentrate le attenzioni degli investigatori. Beni e prodotti per decine di milioni che la Cedi comprava dai fornitori, grandi e piccoli, senza pagarne il corrispettivo, e a sua volta rivendeva ai supermercati della propria rete senza riceverne il pagamento. In questo modo aumentava il debito della Cedi verso i produttori e quello dei negozi verso la stessa Cedi. E le persone che sedevano al comando del consorzio erano nello stesso tempo creditori e debitori

della Cedi. Clienti di se stessi, insomma.

La situazione è diventata critica a metà del 2001, quando il Cda della Cedi - Di Bitetto, Cozzoli, Giancaspero e Ronco - si è trovato di fronte un'istanza di amministrazione controllata. I conti della società, da floridi, erano diventati preoccupanti. La Cedi però ha continuato a negoziare (e non pagare) merci con forniture straordinarie che hanno definitivamente affossato il bilancio e creato un buco da 75 milioni di «crediti inesigibili», come spiegano i magistrati. I suoi dirigenti finiti nel mirino della procura hanno addirittura forzato e manomesso le procedure informatiche della società che erano programmati per bloccare gli ordini di merci in caso di insolvenza. Il crack

Il sostituto procuratore inquirente Renato Nitti, e il procuratore aggiunto Marco Dinapoli, durante la conferenza stampa a Bari

### numeri Conad

## 2800 punti vendita, fatturato di 6500 milioni: leader della grande distribuzione da 40 anni

Laura Matteucci

**MILANO** Forte di 2.817 punti vendita, di un giro d'affari di oltre 6.500 milioni di euro, e di una quota di mercato superiore al 10%, Conad oggi è una delle realtà più importanti nel panorama della grande distribuzione. È la seconda catena commerciale d'Italia, appena dopo la Coop.

Conad sta per Consorzio nazionale dettaglianti, che fa parte dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti (Aned), aderente a Legacoop. Nasce il 13 maggio 1962 a Bologna, per iniziativa di alcuni dirigenti della cooperazione di consumo che portano avanti un progetto imprenditoriale fondato su un preciso patto associativo, con gli obiettivi di sviluppare la cooperazione fra imprenditori commerciali, di rinnovare l'impresa al dettaglio, di rafforzare la competitività e la redditività delle imprese associate.

In oltre quarant'anni di attività Conad ha costruito un sistema distributivo molto esteso, diversificato per canali di vendita, con una presenza capillare sull'intero territorio nazionale, e con un'ampia offerta di prodotti e servizi.

Il Consorzio è strutturato su tre livelli: gli imprenditori soci, titolari degli esercizi commerciali che compongono la rete di vendita diffusa capillarmente sul territorio nazionale; le cooperative e i consorzi, ovvero i grandi centri di acquisto e distribuzione che curano gli aspetti contrattuali e la logistica; infine, il consorzio nazionale,

che è la centrale dei servizi commerciali e di marketing cui fanno capo tutte le attività del sistema Conad.

I 2.817 punti vendita associati sono suddivisi tra supermercati, piccoli negozi, ipermercati e superstore. Per la precisione, 1.415 sono i punti a marchio Margherita, 1.388 a marchio Conad, cui si aggiungono 14 Ipermercati.

Fatturato e quota di mercato sono destinati ad aumentare, anche in forza di alleanze strategiche strette in ambito europeo. L'ultima: nel novembre scorso, è stato siglato con Rewe Italia un accordo nell'ambito degli acquisti in Italia, che porterà la quota di mercato di Conad al 12,2% e il suo fatturato complessivo sugli 8mila milioni di euro. Ai 6.581 milioni di euro annui, si sommano infatti i 1.500 milioni di euro del gruppo Rewe, che detiene una quota di mercato superiore al 2,3%.

L'accordo prevede l'ingresso in Conad di Rewe Italia, il gruppo cooperativo di origine tedesca che opera in Italia nel settore di supermercati ed ipermercati con le insegne Billa e Standa. Ma la strada internazionale era già stata imboccata anni prima. Nel 2001, infatti, Conad ha stretto un accordo di distribuzione ed integrazione logistica con il gruppo Leclerc, leader in Francia della moderna distribuzione (quota di mercato del 16,9%).

Nell'ottobre del 2002, Conad ha raggiunto un'intesa anche con Coldiretti per la valorizzazione delle produzioni locali.

### Vendite sottocosto alle casse. E se arriva l'ufficiale giudiziario il fuggi fuggi generale

**BARI** I beni della società consortile Cedi Puglia? Ci fu «l'esplicita volontà di sottrarli ad eventuali iniziative giudiziali e con conseguenziale disprezzo per le ragioni dei creditori più svantaggiati: i lavoratori». Così dice il giudice nel provvedimento restrittivo. A questo proposito il giudice cita quello che egli stesso definisce «il saccheggio dei magazzini Gum» del Salento. «Particolarmente significativo è il gravissimo episodio della sottrazione ai lavoratori dipendenti degli incassi delle vendite sottocosto dei magazzini Gum», che fanno parte del gruppo Cedi Puglia. «Ai lavoratori dei supermercati Gum - ricostruisce il gip - viene chiesto in sostanza di attuare una forzata vendita sottocosto che ha il fine proprio di ottenere una liquidità immediata agevolmente occultabile agli stessi dipendenti». La disposizione dei vertici di Cedi Puglia di compiere

vendite 'flash' di tutta la merce di volta in volta disponibile nei magazzini Gum e di ripulire le casse ogni due ore depositando il danaro in una cassetta di sicurezza, emerge dalle intercettazioni telefoniche. Sempre dalle conversazioni intercettate emergono le prove che alcuni personaggi legati agli arrestati fanno per portare via il danaro dalle casse dei magazzini Gum in caso di arrivo dell'ufficiale giudiziario. A questo proposito c'è una conversazione telefonica dalla quale si capisce che per vanificare l'eventuale intervento dell'ufficiale giudiziario era stato addirittura predisposto un vero e proprio servizio sentinella all'esterno del supermercato. Una volta, per esempio, c'era stato un 'falso allarme': si era verificato «...un fuggi fuggi generale, non ti dico, soldi che si perdevano da tutte le tasche, roba da morire».

# Rogo di Primavalle, Lollo riapre il caso: «Eravamo in sei»

## «Quel giorno c'erano anche Gaeta, Lecco e Perrone». Ma il suo stesso avvocato frena: «Dalle carte nessun indizio»

Angela Camuso

**ROMA** Rogo di Primavalle, l'intervista-accusa al *Corriere della Sera* del condannato ex latitante Achille Lollo riapre il caso, dopo 32 anni. La procura di Roma svolgerà nuove indagini sulla dolorosa vicenda e i tre presunti complici rimasti impuniti che il militante di potere operaio Achille Lollo chiama in causa - Paolo Gaeta, Diana Perrone e Elisabetta Lecco, tutti da sempre liberi, il primo commerciante di vini nel Chianti, le altre giornalista e storica, entrambe residenti a Roma - potrebbero, almeno teoricamente, essere accusati di strage, qual era d'altra parte il capo di imputazione per il quale Lollo fu processato e assolto in primo grado, prima di essere poi condannato contumace in appello per reati molto meno gravi (l'omicidio fu considerato colposo).

Un vero e proprio putiferio quello scatenato con le sue parole, la cui veridicità è stata valutata peraltro con diffidenza dal suo stesso legale. Questo non solo per i modi e i tempi in cui la verità giuridica sull'attentato finito in tragedia improvvisamente è stata messa in discussione. Lollo, che da Rio De Janeiro, dove ha trascorso la sua latitanza, ha deciso di rompere il silenzio quando già la sua condanna e quella identica degli altri due imputati è stata prescritta, accusa infatti, tra gli altri, proprio chi testimo-



### 10 giorni al Gemelli

## Il Papa è tornato in Vaticano

**ROMA** È finita la degenza del Papa. Wojtyła, ricoverato per 10 giorni a causa di una forte laringite, è uscito ieri sera dall'ospedale romano. Ad attenderlo sullo spiazzare del Gemelli tantissime persone che hanno voluto salutare il pontefice. Giovanni Paolo II, dalla «Pamobile», ha risposto una, due, tre volte, e infine ancora con un cenno con la mano. Dopo un breve percorso - che ha comportato per alcuni momenti la chiusura di alcune strade - l'arrivo in Vaticano.

niò contro di lui: se la famiglia di uno dei tre accusati da Lollo, Paolo Gaeta, parla di 'vendetta' e annuncia querela per calunnia, la linea scelta dall'avvocato Luciano Randazzo che rappresenta la famiglia dei fratelli Mattei ha subito trovato eco in rappresentanti dei partiti del centro destra, pronti a strumentalizzare

la vicenda per muovere critiche all'opera della magistratura di allora, ma non solo. Il sindaco di Roma Veltroni, ad esempio, ha detto di considerare «assolutamente corretta la decisione di riaprire il caso sul rogo di Primavalle, dopo che sono emerse ulteriori responsabilità».

Era la notte tra il 15 e il 16 aprile del '73 quando il piccolo Stefano Mattei, di soli 8 anni e suo fratello Virgilio, di 22 anni, figli dell'allora segretario di una sezione dell'Msi, morirono bruciati nella loro abitazione romana nel quartiere Primavalle a causa di un incendio appiccato, secondo quanto accertato dai giudici,

dai militanti di potere operaio Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, attraverso l'utilizzo di una tanica piena di benzina.

«Non siamo stati in tre a organizzare l'attentato. Eravamo in sei. Ho rispettato un silenzio di oltre 30 anni. Oggi non ha senso. Voglio dire tutta la verità

sulla morte dei fratelli Mattei (...). Arrivammo in quattro sotto casa Mattei. Gaeta e la Perrone erano rimasti a casa.

Non c'era bisogno di sei persone. Comunque anche loro parteciparono a tutta l'operazione, furono loro a preparare il cartello di rivendicazione», denuncia Lollo, che però ribadisce: «Non voleva-

mo provocare l'incendio. Nè uccidere. Doveva essere un'azione dimostrativa».

Potrebbero scattare in futuro nuovi arresti? Il destino di Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta adesso dipende da quanto gli inquirenti giudicheranno attendibili le dichiarazioni di Lollo e se e come potranno i magistrati isolare le dichiarazioni che il condannato fa in merito alle modalità in cui fu compiuto l'attentato, modalità che secondo la sua versione escludono il dolo, da quelle in cui Lollo chiama in causa i tre presunti complici. Se non fu strage, infatti, se ovvero la procura valutasse come vere, in tutto, le dichiarazioni di Lollo, anche le eventuali pene per Perrone, Gaeta e Lecco sarebbero da prescrivere. «È ora che giustizia sia fatta. È vergognoso come questa strage sia stata trattata in passato come un incidente. Come se non fosse un delitto uccidere i fascisti» tuona Randazzo, che ha anche annunciato di voler denunciare i vertici di PotOp, perché mandanti politici della strage.

Dalle bocche dei tre chiamati in causa, intanto non arriva una parola. Irrintracciabile fino a ieri sera Elisabetta Lecco, figlia dello scrittore Alberto Proprietario di una casa disabitata a Campo de' Fiori; da due mesi in India Diana Perrone, giornalista e figlia dell'ex editore del Messaggero; Paolo Gaeta, il cui fratello Sandro è giornalista del Tg1, parlerà oggi tramite il suo avvocato Rita Buongiorno.

Classica di Classe

4 CD Tchaikovsky - Liszt

Il 15 Febbraio in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Più diventa che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 - prezzo del giornale

l'Unità

## LA BCE AVVERTE: I PREZZI DELLA CASA SONO INSOSTENIBILI

Roberto Rossi

Cinque anni di corsa sfrenata e il rischio di avere una bolla speculativa. I prezzi della casa stanno per raggiungere livelli «insostenibili». L'allarme è della Banca centrale europea ed è contenuto nel bollettino dell'istituto di Francoforte. «L'effetto congiunto dell'abbondante liquidità e della forte espansione del credito - si legge - potrebbe indurre incrementi non sostenibili dei prezzi sui mercati immobiliari in alcune parti dell'area euro. La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni continua a essere sostenuta, contribuendo alla vigorosa dinamica dei prezzi degli immobili residen-

ziali». Il richiamo forte della Bce non è condiviso a pieno dagli operatori italiani che «almeno a breve, alcun rischio di bolla per il mercato immobiliare». I prezzi delle case, in Italia, sono infatti più bassi rispetto a quelli di Francia e Gran Bretagna e, quest'anno, cresceranno di un modesto 4,1%. Un po' più alto dell'inflazione ma nulla in confronto al +12% segnato nel 2004 ed al +45% dell'ultimo quinquennio. Il mercato, comunque, è destinato a crescere ancora: «non avendo altro settore in cui investire» gli italiani continueranno a puntare sul mattone». Gli ultimi dati forniti dalla banca d'Italia lo stanno a dimostrare. Nel dicembre 2004 le richieste di mutui hanno raggiunto livelli record

attestandosi a 180 miliardi di euro, circa 30 miliardi di miliardi in più rispetto all'anno precedente. Nonostante il caro-prezzi, il mercato immobiliare continuerà comunque ad espandersi: «Negli ultimi cinque anni le quotazioni in Italia sono cresciute del 45%, pressoché in linea con il +40-60% registrato a livello europeo - ha detto il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Bregli -». L'aumento ora è rallentato, pur non registrandosi alcun calo o stabilità dei prezzi, ma la pressione dei consumatori continua ad essere forte: chi acquista lo fa turandosi il naso, compra nonostante i prezzi alti perché non ha altra alternativa in cui investire». Se per il mercato immobiliare lo scenario trac-



La sede della Banca centrale europea

ciato dalla Bce è a tinte fosche diverso è quello sull'inflazione (che può stare sotto il 2% nel 2005 in assenza di nuovi shock) e soprattutto sulla crescita, su cui resta tuttavia l'incognita del caro-petrolio. Per l'Europa esistono ancora i presupposti perché la crescita sia migliore di un deludente 2004, ma i prezzi del greggio hanno già portato gli analisti a rivedere al ribasso le stime del Pil dal 2 all'1,8% e possono minacciare ancora la dinamica dello sviluppo. Sul pil dell'Eurozona pesa anche, secondo Francoforte, il supereuro. La Bce lancia anche un nuovo monito ai politici sulla riforma del Patto di stabilità: difende a spada tratta il tetto del 3% e soprattutto afferma che vanno rafforzati i poteri di vigilanza preventiva sui bilanci.

**VI VOGLIAMO BENE.**

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**VI VOGLIAMO BENE.**

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# Adesso tocca al Pubblico impiego

Il 18 marzo si fermano un milione e 700mila lavoratori. Pezzotta: pensiamo allo sciopero generale

Felicia Masocco

**ROMA** Si farà il 18 marzo lo sciopero generale dei dipendenti pubblici e perché non possa essere ignorato un grande corteo attraverserà le vie di Roma fino al Circo Massimo. I sindacati lo hanno deciso ieri con larghissimo anticipo sulla data e la ragione è evidente: chiedono al governo, visto che ce n'è uno, di battere un colpo. E se il ministro Baccini non è Lunardi farebbe bene ad risparmiarsi la sonora protesta alla sua coalizione e a chi si candida o ricandida a governatore (Storace e Formigoni più di altri) un paio di settimane prima delle elezioni.

Le richieste di un milione e 700 mila lavoratori (che salgono a 3 milioni e mezzo se si aggiungono scuola e ricerca) sono elementari, chiedono il rinnovo del contratto di lavoro, il vecchio è scaduto col 2003 ma dopo 14 mesi il governo non ha ancora avviato la trattativa. Vanno rimesse in discussione le risorse stanziare con la Finanziaria, sufficienti per aumenti del 4,3%, insufficienti per tutelare il potere d'acquisto degli stipendi. La richiesta unitaria di Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Pa e Uil-Fpl è di incrementi pari all'8%.

Marzo sarà un mese rovente, la protesta dei lavoratori pubblici seguirà quel-

Il contratto è scaduto da 14 mesi  
Una grande manifestazione a Roma, al Circo Massimo



Manifestazione nazionale del pubblico impiego

Foto di Andrea Sabbadini

dei tessili (l'8 marzo) e quelle dei metalmeccanici (l'11) e all'orizzonte si intravede uno sciopero generale dell'industria. Anche qui il governo è chiamato da mesi a fare qualcosa, sindacati e imprese hanno già firmato due intese per la competitività e lo sviluppo, ma non hanno ricevuto risposte. Eppure i dati sul sistema industriale sono allarmanti, la Cisl ieri ha tracciato un quadro drammatico: quasi mezzo milione di lavoratori sono a rischio, di questi 200mila sono già in cassa integrazione o mobilità. E sono oltre 3.200 le aziende in crisi, il 38,8% in più rispetto al 2004. E se questi sono i fatti non bastano certo gli 800

milioni di euro di cui si parla per mettere un argine. Ne servono almeno mille per Savino Pezzotta, il quale non esclude la possibilità di uno sciopero generale del comparto industriale, già indicata dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Non è ancora deciso. Ma dopo il periodo elettorale - spiega il segretario generale della Cisl - valuteremo la situazione e quali saranno le iniziative che si renderanno necessarie. Dipenderà anche dalle risposte che avremo dal governo».

Nessuna regione è risparmiata dalla crisi, ma la «sofferenza» è più forte in Campania, Veneto, Piemonte, Marche

e, soprattutto, in Lombardia. Qui è il focus lo fa la Cgil regionale: oltre 66mila posti sono a rischio, circa 25mila lavoratori già coinvolti in procedure di mobilità. Aumento esponenziale della cassa integrazione ordinaria e straordinaria con oltre 500 vertenze aperte. Particolarmente colpito il sistema moda, il tessile l'abbigliamento, ma anche il settore metalmeccanico, e le telecomunicazioni.

Non è un caso che Cgil, Cisl e Uil abbiano scelto Milano per l'assemblea dei delegati del 15 febbraio con al centro la crisi industriale. «Dopo questa iniziativa e gli scioperi dei metalmeccanici e dei tessili non escludiamo nulla - continua

## LAVORO SENZA GOVERNO

Angelo Faccinotto

**T**rasporti semi-paralizzanti per due giorni. Un'altra giornata di lotta dei lavoratori del pubblico impiego, il 18 marzo. Non si contano più gli scioperi cui i lavoratori del settore pubblico (Trenitalia e Alitalia compresi) sono costretti per far valere i diritti, propri e di tutti i cittadini. Non si tratta di cose da poco. Il futuro della compagnia di bandiera resta incerto. I treni si fermano perché i ferrovieri chiedono sicurezza, per sé e per chi viaggia. Quella sicurezza che dovrebbe essere garantita a priori e che invece, sempre più a rischio, si è costretti a far divenire oggetto di contrattazione.

Per ottenere il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 2003 - anche questo un diritto - gli impiegati dello stato, della sanità, degli enti locali, in tutto più di tre milioni di persone, sono al loro terzo sciopero generale. I primi due non sono nemmeno serviti a convincere il governo a sedere al tavolo delle trattative. Mentre sette-scioperi-sette sono stati necessari per convincerlo - sempre del governo Berlusconi stiamo parlando - a rinnovare il precedente contratto.

Sono i fatti a parlare, scandalosi e senza precedenti. Il governo Berlusconi non tiene in alcun conto i lavoratori, non tiene in alcun conto il lavoro. E mostra, sempre nei fatti, di non avere alcun interesse neppure per l'industria, imprenditori compresi. Le crisi di queste settimane sono paradigmatiche. Auto, siderurgia, made in Italy sono la dimostrazione della politica industriale che non c'è. Ad essere coinvolti sono settori strategici della nostra economia, una loro perdita sarebbe irreparabile. Ma l'esecutivo - così attento quando in gioco ci sono gli interessi legati alle banche, all'informazione, alla tv - sta a guardare. E quando si muove, lo fa con timidezza (è il caso delle Acciaierie di Terni) o con pochezza imbarazzante. Dopo mesi, l'altro giorno due ministri, e neppure insieme, hanno incontrato l'amministratore delegato della Fiat. Risultato: parole vaghe, considerazioni lapalissiane, impegni contraddittori, errori imbarazzanti.

Ma a Palazzo Chigi si pensa in grande. Si sogna il rilancio parlando di misure a sostegno della competitività. Dovevano essere varate per metà gennaio. Dovrebbero vedere la luce oggi, un mese dopo. Ma Siniscalco mette le mani avanti: si tratterà solo di una bozza, avverte. Magari servisse almeno a raccogliere qualche idea. Visto che oltre ai soldi, mancano anche quelle.

Pezzotta - Anche perché la situazione di difficoltà del nostro sistema industriale è destinata ad aumentare. La mobilitazione «calibrata», e quanto del potenziale di conflitto sia destinato ad esplodere alla fine lo deciderà il governo che nell'arco di poche settimane si vedrà chiamato in causa tanto dai lavoratori privati quanto dai pubblici.

Lo sciopero nella pubblica amministrazione «è utile e necessario», per Pezzotta «si stanno stravolgendo le regole delle relazioni sindacali». «Non è uno sciopero a sostegno di una trattativa, perché fino ad oggi non ci si è ancora seduti al tavolo. E come possono pensare di alimentare i consumi - ha aggiunto - senza rinnovare i contratti? Sarebbe meglio rinnovarli, piuttosto che abbassare le tasse». L'argomento è stato ripetuto con insistenza ieri nell'assemblea dei consigli generali dei sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil, unitamente a quella che il leader della Fp-Cgil, Carlo Podda ha definito «la mortificazione e la demolizione del lavoro pubblico», tenacemente portate avanti dal governo che «non ha mostrato alcuna disponibilità ad aprire il negoziato». E il segretario della Uilpa, Salvatore Bosco «lo sciopero di marzo sarà la prova di forza per verificare la volontà del governo. Siamo in attesa di risposte».

Cgil, Cisl e Uil in allarme per la crisi dell'industria  
Anche in Lombardia a rischio migliaia di posti

# Il ministro Lunardi vuole multare i ferrovieri

Sciopero per la sicurezza, treni fermi fino alle 21. I sindacati: adesione altissima. Ieri cancellati da Alitalia 141 voli

Laura Matteucci

**MILANO** Treni a singhiozzo fino a stasera alle 21, per lo sciopero di 24 ore indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Orsa. Sma e Ugl a difesa dei livelli di sicurezza nelle ferrovie. I sindacati parlano di successo, con un'adesione altissima allo sciopero. Viaggiano dei convogli, per garantire i servizi minimi previsti, ma anche quei ferrovieri dichiarano di aderire alla mobilitazione. Come dice il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Quello delle Fs è uno sciopero dovuto, poiché la nostra richiesta è che ci sia sicurezza per i ferrovieri, ma anche per i passeggeri - dice - Se non si affrontano i problemi della sicurezza nelle Ferrovie come noi chiediamo, i telegrammi di condoglianze sono lacrime di cocodrillo. Quello della sicurezza è un problema da risolvere, e non con le precettazioni dei lavoratori».

Pezzotta si riferisce all'ordinanza del ministro Pietro Lunardi, decisa per limitare il diritto di sciopero da 24 a 8 ore. Ma, dopo il braccio di ferro dei

giorni scorsi con i sindacati, adesso l'ira funesta di Lunardi sembra essere parzialmente rientrata. Non parla più di denunce ai lavoratori in sciopero, e sostiene «mi atterrò alle disposizioni di legge». Sull'ordinanza, comunque, subito impugnata dai sindacati dei ferrovieri, il Tribunale amministrativo del Lazio si pronuncerà il 17 febbraio.

Si è concluso nella giornata di ieri, intanto, lo sciopero di 4 ore del trasporto aereo. Alitalia ha cancellato 141 voli, di cui 67 nazionali, 66 internazionali e 8 intercontinentali. Ma nel complesso i voli cancellati sono stati molti di più: solo a Fiumicino, tra tutte le compagnie se ne sono contati 93, 48 arrivi e 45 partenze.

I primi ad incrociare le braccia sono stati gli assistenti di volo di Alitalia e i lavoratori di terra degli aeroporti che aderiscono alla protesta indetta dal Sult (sindacato unitario lavoratori trasporto). Le due categorie si sono fermate dalle 12,30 alle 16,30 per sostenere due vertenze differenti, ma entrambe «ricinducibili ad una situazione di estremo disagio del trasporto ae-



Foto di Franco Silvi/Ansa

reo» dice il sindacato che, tra le ragioni della protesta degli assistenti di volo riporta anche «il venir meno della centralità della sicurezza e il peggioramento sostanziale delle condizioni di lavoro».

La protesta dei ferrovieri era stata indetta un mese fa, in seguito alla tragedia di Crevalcore, quando si scontrarono due treni uccidendo 17 persone. Il tavolo governativo sulla sicurezza, richiesto dai sindacati, partirà settimana prossima e avrà cadenza periodica.

Da ieri sera, intanto, le 24 ore di sciopero, confermate nonostante l'ordinanza di precettazione del ministro Lunardi che ha ridotto la durata dello sciopero a 8 ore. Ordinanza che, come detto, è già stata impugnata dai sindacati. Le sanzioni minacciate da Lunardi variano da 250 a 500 euro «per ogni giorno di mancata ottemperanza» dell'ordinanza, ma se la violazione è da addebitare al sindacato la Commissione di garanzia può sospendere i permessi sindacali e i contributi sindacali

per la durata dell'astensione, per un ammontare che non può essere inferiore ai 2.500 euro né superiore ai 25mila euro.

La questione della sicurezza si intreccia, dicono i sindacati, anche con il ventilato scorporo di Rfi dalla holding di Trenitalia, ed è questo infatti il secondo punto delle motivazioni alla base dello sciopero. Lunardi, anche in questo caso, respinge le critiche. «Non è mia intenzione frantumare il gruppo Fs», dice ancora una volta, senza però risultare molto convincente. Nel merito, «ho solo ricordato che nel rispetto di Direttive comunitarie - continua - entro il 2006 l'Italia dovrà recepire una direttiva che prevede una separazione delle competenze del gestore della rete da quelle del soggetto preposto alla emanazione delle norme in merito alla sicurezza, un soggetto che si configurerà come organismo indipendente per la sicurezza».

Il programma di circolazione dei treni è consultabile telefonicamente al call center 892021 e sul sito www.trenitalia.com.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Salute  
ESTRATTO DI BANDO  
DI GARA PUBBLICA

Ente Aggiudicatore: Comune di Bologna - Settore Salute - via della Grada 272 - 40122 Bologna (tel. 051/6498405 - Fax: 051/6498436). ENTE A CUI INVIARE L'OFFERTA: COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE SALUTE - VIA DELLA GRADA 272 - 40122 BOLOGNA -

OGGETTO: Appalto per l'affidamento del servizio di disinfezione contro la diffusione della "zanzara tigre" - anno 2005 - nel Comune di Bologna. Durata: Aprile - Ottobre 2005. LUOGO DI ESECUZIONE: Bologna. IMPORTO PRESUNTO: Euro 1.133.333,33 (oneri fiscali esclusi). PROCEDURA: PUBBLICO INCANTO, ai sensi dell'art. 6 (comma 1) del Dlgs 157/95. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23 comma 1) lett. a) del Dlgs 157/95. SCADENZA PRESENTAZIONE OFFERTE: ore 12.00 del 21 Marzo 2005. LINGUA: ITALIANA INVIATO ALLA GUCE il 28 GENNAIO 2005 BANDO INTEGRALE E CAPITOLATO SPECIALE VISIONABILE ALL'INDIRIZZO INTERNET: HYPERLINK <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php> [www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php](http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php)

Bologna, 3 Febbraio 2005

IL RESPONSABILE AMMINISTRATIVO  
Dott. Claudio Bartolomei

Alla Sidermeccanica l'arrivo di Severstal suscita interrogativi e speranze. «L'importante è che credano nel nostro prodotto e non ci saccheggino»

## «Cari russi, non fate come Lucchini»

Parlano gli operai della fabbrica di Lovere: siamo preoccupati, ma così non si poteva andare avanti

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**LOVERE** Non lo nominano mai. Qui alla Lovere Sidermeccanica, l'acciaieria storica del gruppo Lucchini bagnata dalle acque del lago d'Iseo, lo chiamano «lo zio». Da ieri non è più lui, ma nessuno si dispera per questo. Anzi, sebbene l'acquisizione del gruppo siderurgico da parte del colosso russo Severstal suscita legittimi interrogativi sul futuro del loro stabilimento molti di loro accolgono positivamente il fatto: «Finalmente sono arrivati i soldi - commenta un operaio all'uscita del turno del mattino - perché qui dentro ormai cominciavano a non arrivare più i materiali. D'altra parte, se un'azienda non paga i fornitori non te la regalano mica la roba. Però a noi chiedono sempre la qualità, la qualità, la qualità... ma come facciamo a mantenerla se certe materie prime di scarto tornano puntualmente indietro dal magazzino rottami perché alla fine è con quelle che devi lavorare?».

Alla qualità sono legate anche le scommesse e gli interrogativi del futuro dell'impianto di Lovere, quasi

500mila metri quadrati di impianto dove 800 lavoratori producono ogni anno almeno 180mila tonnellate di acciaio fuso destinato alla produzione di materiale rotabile, fucinati vari e «getti», cioè valvole per oleodotti e gasdotti. «Questo impianto era una miniera d'oro che Lucchini ha rilevato dall'Italsider, cioè dallo Stato, per quattro soldi - sottolinea Franco Balzerini, segretario della Fiom della Valcamonica - la sua gestione ha dimezzato il numero degli addetti e perso molte produzioni. Però qualche "filone d'oro" fortunatamente è rimasto, speriamo che i russi lo sappiano riconoscere». Il fiore all'occhiello sono le ruote e i cerchioni per i treni. «Adesso produciamo quelle silenziate - spiega con malcelato orgoglio Alfredo Zanardini, 36 anni di fonderia alle spalle e delegato della Rsu - in grado di ridurre i rumori del 30%: le vendiamo in tutto il mondo, dall'India all'Africa e anche in Europa. Persino i tedeschi le vogliono per i loro treni. Ora sappiamo che anche la Severstal ha interessi nel settore delle ferrovie, che in Russia è necessariamente in fase di sviluppo, se trovano il modo di



Luigi Lucchini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

valorizzare al meglio la qualità che offriamo in questo stabilimento allo- possiamo sperare in un futuro».

Ma l'arrivo della proprietà straniera lascia spazio a molti interrogativi preoccupati, l'attualità delle acciaierie di Terni fa paura anche quassù. «Il mio timore è che 'sti russi abbiano un solo scopo - dice Giovanni Martinelli, che lavora qui da 4 anni - prendere le nostre tecnologie e portarle in Russia dove il lavoro costa meno. Magari non lo faranno subito, però...». Nessuno si nasconde il fatto che la posizione dello stabilimento non è delle migliori: un tempo l'acciaio attraversava il lago sulle chiatte che facevano su e giù incessantemente, ma oggi per raggiungere l'autostrada Milano-Venezia i camion devono passare dall'imbuto della statale 42, una trentina di chilometri costantemente congestionati e senza alternative.

Però la maggioranza dei lavoratori resta convinta che il prodotto ad alta qualità possa avere la meglio sulle altre voci: «Io sono ottimista - dice Tiziano Ridolfi, che lavora qui da 27 anni - vedo che questi russi stanno facendo investimenti, mentre noi ve-

niamo da una gestione che più che investire cercava di rastrellare sovvenzioni. Così non poteva continuare».

E comunque, assicurano in coro, meglio la Severstal anche di Riva, che è stato in predicato di acquisire l'impero di Lucchini soffocato dai debiti. «L'importante, ora, è che il gruppo rimanga integro - osserva Tersilio Moretti, impiegato, già sindaco del piccolo comune di Castro, che ospita sul proprio territorio parte dell'impianto - e che questo stabilimento venga difeso, che l'azienda creda nel nostro prodotto. Loro, i russi, hanno un'attività molto diversificata, ma finché non conosceremo veramente il loro piano industriale non possiamo sapere cosa intendano fare di noi. Qui occorrerebbero investimenti per qualificare ulteriormente le fonderie, ma i nuovi padroni dovranno anche essere sensibili alle questioni ambientali se vogliono farsi accogliere bene dal territorio. E al tempo stesso è importantissimo che il nostro governo pensi a qualche intervento infrastrutturale a sostegno delle industrie della zona: ci servono strade, mica il ponte sullo stretto di Messina».

## l'intervista

**Paolo Corsini**  
sindaco di Brescia



Uno dei più grandi imprenditori del Paese è rimasto solo e che sia finito nelle mani dei russi è una vendetta della storia

## «Un industriale potente, abbandonato da tutti»

**dei simboli della potente industria bresciana, da ieri è sotto il controllo di un gruppo russo?**

«Il fatto in sé non mi meraviglia più di tanto, ormai sappiamo bene che questa è l'economia, questi sono i mercati e queste sono le dimensioni della competizione internazionale. Quello che mi sembra, invece, fuori dal mondo è il fatto che una delle più grandi esperienze industriali italiane passi in mani straniere nel più assoluto silenzio del nostro governo. Trovo incredibile, grave e preoccupante questa mancanza di una qualsiasi politica industriale».

**Ma a parte il dato preoccupante**

**della disgregazione del tessuto industriale, crede l'uscita di scena di un imprenditore come Lucchini suscitati molti rimpianti?**

«È sempre stato un personaggio protagonista di tanti conflitti, anche aspri, al centro di forti tensioni, combattivo, orgoglioso. Mi ha colpito senza tirlo evocare tempi passati e parlare della «sua» azienda come se fosse davvero ancora sua. Lui si identifica ancora con l'azienda. Ma a dire la verità ancor di più mi ha fatto impressione la sua solitudine: incredibile davvero vedere, ora, così solo l'ex uomo di Mediobanca, di Comit, di Montedison...»

**Lei è molto diplomatico, a Brescia e non solo, c'è chi fatica a trattene- re battuta e qualche vendetta verbale nei confronti di Lucchini...**

«Ma sì, certo, con lui ai vertici dell'industria si sono vissuti scontri epici con il movimento sindacale. Però io, non molto tempo fa, l'ho sentito con le mie orecchie parlare di un sindacalista come Luciano Lama, che è stato suo grande avversario per tanti anni, con parole che esprimevano non soltanto rispetto, non soltanto stima, ma anche una certa nostalgia e persino affetto».

**Però oggi la realtà è ben diversa: Lucchini ha dovuto cedere un pez-**

**zo di industria perché si è ritrovato sommerso dai debiti. E questo passaggio difficile si riflette anche sull'economia di una città e di un distretto, come quello di Brescia, abituato a ben altre prospettive.**

«È vero. Questa vicenda può essere considerata emblematica della trasformazione di tutta l'industria bresciana e anche della crisi di un certo tipo di capitalismo familiare. Soltanto pochi imprenditori più avveduti hanno saputo trasformarsi per tempo e mantenere, ancora oggi, visibili i punti di forza e di eccellenza della produzione di questa parte del paese. Quello che a un

certo punto è mancato qui è stata la capacità di fare sistema tra industria, rete bancaria, istituzioni e tutti gli attori dell'economia. E poi anche Brescia paga questa gravissima assenza di politica industriale da parte del governo».

**E adesso arrivano anche i russi, nella ex città bianca dove da anni governa un sindaco post-comunista...**

«Già, questa vicenda sembra un'astuzia della storia. Il fatto che a comprare la Lucchini sia stato proprio un gruppo russo mi fa un certo effetto: Russia era sinonimo di comunismo...»

gp.r.

DALL'INVIATO

**LOVERE** Più che la nemesis storica dello sbarco dei russi come padroni dell'industria simbolica della ex città "bianca", al sindaco di Brescia, Paolo Corsini, fa effetto osservare la nuova, irrimediabile «solitudine» di Luigi Lucchini, un nome che da queste parti è stato per decenni sinonimo di economia e potere e che oggi è relegato al ruolo di semplice segnaposto nella sua azienda, visto che i vertici della Severstal sono intenzionati ad affidargli comunque la presidenza delle acciaierie

appena acquisite in Italia. Insomma anche lui vittima e carnefice di un sistema, bresciano e italiano, orfano di uno straccio di politica industriale.

**Sindaco, che effetto le fa vedere che le acciaierie Lucchini, uno**

# SARÒ VELOCISSIMO: STILO MULTIJET.

Multijet



**ACCELERAZIONE 0-100 KM/H IN 9 SECONDI. CAMBIO A 6 MARCE. RIPRESA 60-100 KM/H IN 7 SECONDI.**

Fiat Stilo Actual 1.4 16v benzina oggi tua a €12.980 con climatizzatore. Finanziamento in 72 mesi, zero anticipo e zero maxi rata finale.

Fiat Stilo Multijet. Incredibile, ma diesel. **FIAT**

Fiat Stilo Actual 1.4 16v benzina 3p. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, da €12.980. Durata finanziamento 72 mesi, 72 rate da €213. TAN 3,95% TAEG 4,55%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica €185+bolli. Salvo approvazione Sava. \*2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Offerta valida fino al 28/02/05. Fiat Stilo 1.4 3p, consumi in ciclo combinato: 6,5 l/100km. Emissioni CO<sub>2</sub>: 153 g/km.

Fiat parte **5** anni di garanzia\* o 120.000 km inclusa assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

Intervista al primo cittadino che controlla la Fondazione dell'Istituto creditizio. «Tuteliamo interessi collettivi non di partito»

# «La fusione Monte Paschi-Bnl non si farà»

*Il sindaco di Siena, Cenni: Caltagirone non ha nessun mandato a trattare, la banca è autonoma*

Piero Benassai

**SIENA** Voci, illazioni, interrogazioni. Il caso Mps-Bnl agita da settimane la vita politica e finanziaria tra Siena e Roma. Ieri l'argomento era all'ordine del giorno sia in consiglio comunale che nelle stanze di Rocca Salimbeni. Il sindaco Maurizio Cenni, diessino, che ha il potere di eleggere il 50% dei membri della Fondazione che controlla la banca senese, è molto disteso ed ha alcuni punti fermi, primo tra tutti: la fusione con Bnl non si farà.

**A Siena ci sono due istituzioni intoccabili: il Palio ed il Monte dei Paschi. Su entrambe il sindaco ha poteri decisionali. E' disponibile a far scendere la Fondazione Mps sotto la soglia di controllo per un'integrazione con Bnl?**

«Ha detto bene, sono istituzioni intoccabili. Anche perché rappresentano la storia di questa città e rappresenteranno il futuro. La Fondazione è già sotto la soglia del 51%. Le istituzioni senesi hanno accettato la discesa dalla maggioranza assoluta a quella relativa, nel rispetto della legge. E' stato un passaggio complesso».

**Qual è il limite invalicabile?**  
«Non porrei la questione in termini di limite invalicabile ma di esercizio del buonsenso. Gli attuali equilibri mi sembra tutelino sufficientemente istituzioni e soci privati. Non ha senso stravolgerli. E poi non va dimenticato che, come già detto da esponenti della Banca, Bnl non è un obiettivo strategico per il Monte dei Paschi. Mentre la Fondazione lo è per tutte le istituzioni senesi e la comunità che rappresentano».

**E' disponibile, come azionista di maggioranza, a dare il via libero ad un piano industriale che preveda, nella divisione dei compiti, di spostare la parte "corporate" di Mps e Bnl a Roma?**

Non ha senso stravolgere gli attuali equilibri azionari tutelano le istituzioni e gli interessi privati



Il sindaco di Siena Maurizio Cenni

«L'azionista di maggioranza relativa non sono io ma la Fondazione. E' vero che il Comune di Siena nomina otto dei sedici deputati, ma nel mio mandato ho sempre puntato sul pieno rispetto dei ruoli e dell'autonomia. Non ci tengo a fare il sindaco-banchiere. La domanda va girata alla banca, anche se l'ipotesi che lei prospetta mi sembra più da collegare ad un progetto di fusione che ad un piano industriale. E su una cosa ormai tutti convergono: la fusione con Bnl non si farà».

**Quali sono le linee di crescita di Banca Monte dei Paschi? Quali i rapporti con il sistema economico toscano?**

«Dopo periodi turbolenti, mi sembra che la banca senese abbia ritrovato tranquillità e questo è già un risultato. Direi che sta seguendo una linea di crescita ponderata. Magari senza ricorrere ad eccessi creativi che in temi finanziari restano sempre armi a doppio taglio. Dall'osservatorio comunale si percepisce come una crescita concreta e ho l'impressione che

questa linea sarà premiata fin dal prossimo bilancio. Per quanto riguarda i rapporti con il sistema economico toscano, direi che sono forti e sono destinati ad essere sempre più saldi. Dal mio punto di vista il radicamento territoriale, se gestito con intelligenza, è sempre un vantaggio non un limite. La banca opera a più livelli con le realtà produttive e le istituzioni toscane. Così come la Fondazione interviene con risorse proprie in tanti progetti legati alle infrastrutture, alla formazione, alle opere pubbliche rivolte a

tutta la Toscana e non soltanto a Siena e provincia. Basta scorrere la lista dei progetti finanziati in questi ultimi anni per vedere quanto sono forti questi rapporti».

**In questi giorni si è parlato di un "mandato" di Siena a Francesco Gaetano Caltagirone per trattare con Banca d'Italia. E' realistico?**

«Direi di no, anche se, non essendo un membro del consiglio di amministrazione della banca, non posso saperlo con sicurezza. Mi pare però che abbia provveduto la banca stessa a smentire questa voce ufficialmente, ribadendo la propria autonomia in tutte le sedi. E poi il Monte dei Paschi non ha certo problemi di rappresentanza».

**Siena e la sua provincia erano considerate le più "rosse" d'Italia. Oggi sulla vicenda MPS c'è unità di vedute all'interno dei Ds?**

«Il centrosinistra a Siena è forza di governo fin dal dopo guerra senza soluzione di continuità, così come nella stragrande maggioranza dei comuni della provincia. E' un risultato che da solo spiega quanto i Ds, l'Ulivo di oggi e tutte le coalizioni passate in questi quasi sessanta anni abbiano saputo dialogare e trovare soluzioni condivise. Altrimenti oggi non saremmo qui e non avremmo conservato i grandi tesori della città. I ds senesi e tutti i partiti della maggioranza sono uniti nel difendere l'autonomia della banca e il ruolo strategico della Fondazione. Può essere che talvolta esistano momenti di confronto, ma vanno visti in positivo, all'interno di normali rapporti dialettici. Sarebbe grave se non ci fossero. Comunque, per chiarezza, quando intervengono il sindaco o il presidente della provincia non è per tutelare interessi di partito ma quelli della collettività che rappresentano e lo hanno fatto spesso anche quando al governo del Paese c'era il centro sinistra».

A Siena i ds e tutto il centrosinistra sono impegnati nella difesa dell'indipendenza della fondazione e della banca

ACCAIERIE TERNI

## Bruxelles convoca le parti il 23 febbraio

La trattativa per la vertenza magnetico delle Acciaierie di Terni (360 lavoratori in cassa integrazione), riprenderà a Bruxelles, il 23 febbraio. Il capo della Federazione europea delle tute blu Reinhard Kuhlmann ha invitato i vertici della multinazionale siderurgica, i sindacati metalmeccanici italiani e quelli tedeschi, ad una riunione di lavoro che si terrà presso la sede della Fem.

DE LONGHI

## Sciopero contro la delocalizzazione

È stata altissima, secondo i sindacati, l'adesione allo sciopero indetto da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil in tutti gli stabilimenti del gruppo De Longhi. I sindacati «si oppongono alla decisione di delocalizzare in Cina le produzioni manifatturiere attualmente svolte in provincia di Treviso, con il conseguente taglio di 650 posti di lavoro».

INDESIT

## Nel 2004 utile in flessione dell'8,1%

Nel 2004 Indesit ha fatturato 3.175 milioni di euro, in crescita del 6,5% rispetto al 2003, il margine operativo lordo ha registrato un incremento del 4,5%, portandosi a 405 milioni, mentre l'utile ante-imposte evidenzia un calo dell'8,1%, attestandosi a 185 milioni. L'indebitamento nel corso dell'anno è salito da 192 a 210 milioni.

BoT

## Scendono i rendimenti dei tassi annuali

Scendono di 27 millesimi i rendimenti dei BoT annuali. L'asta di ieri ha infatti registrato un tasso lordo di 2,183%, in ribasso rispetto all'ultima analogo operazione dell'11 gennaio scorso (2,210). Robusta la richiesta: più di 13 miliardi di titoli a fronte di 7 miliardi offerti.

## Elettricità, per l'Antitrust l'Enel resta «operatore dominante»

**MILANO** Il gruppo elettrico italiano Enel ha una posizione dominante sul mercato dell'energia avendo sotto il suo controllo oltre il 55% della potenza effettiva netta. Lo riferiscono in una nota l'Autorità per l'energia e l'Authority per la tutela del mercato e la concorrenza in un comunicato che riporta i risultati dell'indagine sul mercato elettrico.

«L'indagine ha fornito una rappresentazione aggiornata dell'offerta di energia elettrica nazionale. Il principale operatore a livello nazionale, relativamente allo stock di potenza effettiva netta operativa, è Enel, con una quota superiore al 55%. Enel presenta, inoltre, una struttura del proprio parco impianti sbilanciata verso quella specifica tipologia che le assicura un vantaggio competitivo rilevante per la definizione dei prezzi soprattutto nelle ore di maggior domanda elettrica», si legge nella nota. Le due autorità hanno così segnalato alcune degli interventi in grado di

riportare verso l'equilibrio nel medio termine la situazione fra gli operatori del settore. In particolare al fine di favorire un aumento di concorrenzialità nel mercato elettrico le due autorità suggeriscono di rafforzare la rete di trasmissione nazionale e le linee di interconnessione con l'estero e di privilegiare l'insediamento dei nuovi produttori nelle aree a bassa concentrazione di centrali elettriche. L'autorità per l'Energia e l'Antitrust chiedono anche di «prevedere misure atte a garantire che, nel periodo transitorio fino al raggiungimento di un assetto competitivo dell'offerta, siano rimosse o minimizzate le situazioni di potenziale esercizio di potere di mercato». A questo proposito in passato le due autorità avevano indicato nella necessità di obbligare l'Enel a nuove cessioni di centrali (le cosiddette Genco) la via da seguire. Secca la risposta dell'Enel: «mercato aperto, nessuna posizione dominante».

# Per la banca della Lega i controlli non sono finiti

*L'operazione con Bipielle all'esame di Bankitalia. All'istituto di Fiorani scoppia la protesta per il caro-conto*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Cosa è cambiato nei destini della CrediEuronord - la banca della Lega salvata dalla «rete» della Popolare di Lodi - nel volgere di un'estate, quella del 2004. Molto, se si guarda la cosa dal punto di vista dei dirigenti del Carroccio. I quali in aprile si stavano preparando (sommessamente) ad una pesante autotassazione per ripianare almeno in parte le perdite per 8 milioni di euro accumulate in pochi anni dall'istituto «padano». Questa la condizione che la Popolare di Milano imponeva per poter intervenire nel salvataggio dell'istituto con un aumento di capitale, evitando così al Carroccio un disonorevole fallimento.

Passata l'estate è comparsa all'orizzonte la Popolare di Lodi, con i buoni auspici di Bankitalia che avrebbe (il condizionale è d'obbligo) pregato cortesemente la Bpm di farsi da parte. Con la Lodi si è sistemato tutto in poche settimane e di ripianamento di perdite (e dunque di autotassazione) non si è più parlato. Che significa? Semplice: che quegli 8 milioni di euro si distribuiranno sui conti del gruppo di Lodi, insieme ai 12 milioni di sofferenze della banca padana. Tanto per aumentare il già alto livello di *bad loans* «vantato» dalla Bipielle. L'operazione ad alto rischio è ancora tutta da completare. Entro il 2005, infatti, la Euronord Holding (nata dalla trasformazione della CrediEuro-



Una manifestazione della Lega Nord

nord) dovrà essere fusa per incorporazione nel braccio retail del gruppo di Lodi, cioè Reti Bancarie Holding. Il passaggio dovrà ottenere il placet delle competenti autorità di vigilanza, da Bankitalia al Tesoro. Insomma, qualche «intoppo» potrebbe sempre accadere tra uno step e l'altro.

Ma Giampiero Fiorani, «l'uomo dell'azzardo puro» (così l'hanno definito sul Sole24Ore) non si ferma certo davanti a rischi di questo genere. Da sei anni ai vertici del-

la Lodi, negli ultimi quattro anni ha infilato una tale serie di «annessioni» degne di un conquistatore. In 48 mesi il gruppo ha acquisito nell'Ordine l'Accri, l'Efibanca, la Popolare di Crema, le Casse di risparmio di Livorno, Lucca e Pisa, e le Casse di Imola e Pescara, le popolari del Trentino, di Mantova e di Bronte, il Banco di Chiavari e la popolare di Cremona. Agli occhi di uno così l'operazione CrediEuronord deve sembrare una passeggiatina. Strano che invece alla Bpm sia apparso co-

me un salto triplo mortale, tanto da pretendere la sottoscrizione tra i leghisti. Ma Fiorani è un vero panzer, passato indenne (finora) anche attraverso una serie di accuse per insidier poi archiviate.

La sua irresistibile ascesa (accompagnata da potenti frequentazioni, come quella con Paolo Berlusconi a cui ha assicurato un lauto finanziamento) è arrivata persino a mettere in crisi l'asse di ferro tra Antonio Fazio e Cesare Geronzi, almeno stando alle ultime indiscrezio-

ni bancarie. Forse il muro su cui si infrangerà la sua corsa sarà proprio quello elevato dagli olandesi della Abn Amro, primi azionisti della Antonveneta, altra «preda» in pectore di Fiorani. Gli olandesi hanno detto a chiare lettere che non hanno nessuna intenzione né di andarsene, né di aggregarsi con qualcun altro.

Un'altra barriera potrebbe però eclissare l'astro nascente della finanza italiana. Fiorani rischia infatti di perdere il match più delicato per un banchiere locale: quello con i suoi

clienti. La rivolta contro la gestione dell'istituto sta lievitando sempre di più. Le associazioni dei consumatori denunciano rincari da 70 a 150 euro in alcune voci di spesa per i correntisti. Basta consultare il sito [www.striscialanotizia.it](http://www.striscialanotizia.it) (sezione «striscialbanca») per avere la «fotografia» dei reclami. «Se qualcuno protesta - rivela Elio Lannutti dell'Adusbef - ottiene la restituzione dei soldi. La cosa ci sembra molto strana». Le spese rimborsate solo a chi alza la voce non sono l'unica

«stranezza» del gruppo. «L'anno scorso per l'aumento di capitale chiedevano che le quote venissero sottoscritte dai promotori finanziari dell'istituto - continua Lannutti - Se qualcuno non disponeva delle somme necessarie, promettevano un prestito». Un altro caso finito sotto la lente dell'Adusbef è quello di una Ferrari testa rossa «promessa in regalo ai promotori - spiega ancora Lannutti - che riuscivano a piazzare prodotti-bidone». Insomma, qualcosa non torna in terra padana.



**Memoria**  
Chi non la perde, vince

## Premio LiberEtà 2005.

1. **Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.** LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.  
2. **Premio LiberEtà Generazioni.** Novità: un premio anche per i giovani che raccolgono e trascrivono i racconti degli anziani. Scrivete e scrivete. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2005.

## Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

**LiberEtà**  
il mensile Spi Cgil

informazioni: [www.libereta.it](http://www.libereta.it) > e-mail: [segreteria@libereta.it](mailto:segreteria@libereta.it) > tel. 06 444811 > presso le sedi Spi Cgil

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Bot a 3 mesi 99,66 1,82

Borsa

È stata a lungo una seduta positiva, quella vissuta ieri in Piazza Affari, salvo un ripiego nel finale che ha azzerato quasi completamente i precedenti guadagni.

Balzo del 13%, superiore a quello previsto dal piano triennale. E il titolo torna a quota 26 euro

Generali, per la raccolta un 2004 record



MILANO Numeri decisamente positivi quelli esibiti ieri da Generali. Il principale gruppo assicurativo italiano ha chiuso il 2004 con un balzo della raccolta premi consolidata del 13,6%.

19,4 miliardi con un incremento del 6,8% (+3,4% a condizioni omogenee).

Per quanto riguarda l'Italia la raccolta complessiva è cresciuta del 14,8%, fino a 22,2 miliardi, dei quali 5,7 miliardi nei rami danni (+4,5%) e 16,5 miliardi nei rami vita (+19%).

Sui mercati esteri i premi sono ammontati a 34,1 miliardi, in crescita del 12,8% (+9,5% a condizioni omogenee). Nei rami danni l'incremento è stato del 7,7% (+2,9% a condizioni omogenee).

Erg, la domanda di greggio fa crescere i margini

MILANO Dati positivi per Erg. Il gruppo petrolifero ha registrato, nel quarto trimestre 2004, un margine operativo lordo consolidato di 132 milioni di Euro, in rialzo dell'86%.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies under the 'A' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'B' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'C' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'D' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'E' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'F' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'G' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'H' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'I' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'J' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'L' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'M' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'N' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'O' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'P' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'R' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'S' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'T' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'U' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'V' category.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'Z' category.

NUOVO MERCATO

Table of new market listings with columns for name, price, and other financial metrics.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BOT MR 05 S	99,740	99,730	BTP BF 04/20	106,420	106,410
BTP AG 01/11	112,340	112,260	BTP BF 06/06	100,440	100,360
BTP AG 02/17	116,220	116,210	BTP BF 09/06	100,770	100,670
BTP AG 03/14	106,430	106,370	BTP BF 07/07	106,260	106,230
BTP AG 03/24	117,120	117,100	BTP BF 03/08	102,550	102,490
BTP AG 04/14	106,250	106,190	BTP GE 04/07	100,710	100,660
BTP AP 04/09	100,760	100,670	BTP GE 05/10	100,460	100,360
BTP AP 05/05	100,650	100,730	BTP GN 04/07	101,160	101,120
BTP DC 00/05	102,510	102,510	BTP LG 00/05	100,980	100,980
BTP DC 93/23	158,000	158,000	BTP LG 02/05	100,760	100,780
BTP FO 01/12	111,170	111,100	BTP LG 06/06	106,690	106,670
BTP BF 02/13	109,970	109,890	BTP LG 07/07	109,570	109,710
BTP BF 03/23	129,690	129,870	BTP MG 02/05	100,570	100,590
BTP BF 03/06	100,520	100,510	BTP MG 03/06	100,610	100,580
BTP BF 03/19	105,970	105,920	BTP MG 08/08	107,180	107,120
BTP BF 04/15	106,100	106,300	BTP MG 90/09	106,620	106,620

DATA CURA DI RADICOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 90/01	133,130	133,010	BTP ST 03/08	103,430	103,330
BTP MZ 01/06	102,670	102,670	BTP ST 11/08	102,700	102,610
BTP ST 01/08	104,120	104,080	BTP ST 01/08	99,890	99,700
BTP MZ 02/05	100,070	100,070	BTP ST 14/10	117,120	107,020
BTP NV 01/11	99,190	99,310	BTP ST 31/08	110,090	115,850
BTP NV 93/23	168,940	168,950	BTP ST 95/05	104,370	104,380
BTP NV 96/06	106,960	106,930	BTP NV 96/06	106,960	106,930
BTP NV 96/26	149,020	149,130	BTP NV 96/26	149,020	149,130
BTP NV 97/07	108,930	108,860	BTP NV 97/07	108,930	108,860
BTP NV 97/27	138,700	138,680	BTP NV 97/27	138,700	138,680
BTP NV 98/29	120,100	120,150	BTP NV 98/29	120,100	120,150
BTP NV 99/09	105,930	105,830	BTP NV 99/09	105,930	105,830
BTP NV 99/10	112,860	112,780	BTP NV 99/10	112,860	112,780
BTP OT 02/07	106,260	106,220	BTP OT 02/07	106,260	106,220
BTP ST 02/05	100,760	100,780	BTP ST 02/05	100,760	100,780
BTP ST 03/06	100,650	100,620	BTP ST 03/06	100,650	100,620

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA IT WPC	100,210	100,130	B INTESA IT WPC	100,210	100,130
B INTESA IT WPC	98,740	98,660	B INTESA IT WPC	98,740	98,660
B INTESA IT WPC	98,720	98,640	B INTESA IT WPC	98,720	98,640
B INTESA IT WPC	98,720	98,640	B INTESA IT WPC	98,720	98,640
B INTESA IT WPC	98,720	98,640	B INTESA IT WPC	98,720	98,640

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. 3 mesi Anno

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, ITALIA	158,84	158,78	1,11	16,805
AAA MASTER PRIO RE	8,494	8,497	10,297	111,411
AAA MASTER PRIO RE	8,494	8,497	10,297	111,411
AAA MASTER PRIO RE	8,494	8,497	10,297	111,411
AAA MASTER PRIO RE	8,494	8,497	10,297	111,411

Descr. Fondo Ultimo Prec. 3 mesi Anno

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI	3,626	3,633	5,991	6,054
ARCA AZITA CRESTITA	3,692	3,621	1,924	-2,780
ARCA AZITA CRESTITA	3,692	3,621	1,924	-2,780
ARCA AZITA CRESTITA	3,692	3,621	1,924	-2,780
ARCA AZITA CRESTITA	3,692	3,621	1,924	-2,780

Descr. Fondo Ultimo Prec. 3 mesi Anno

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AURO MONETARIO	5,748	5,747	5,097	1,870
BANCAPOSTA MONETARIO	5,482	5,480	5,458	1,611
BIM OBLI GLOBAL	5,778	5,777	4,059	1,818
BIM OBLI GLOBAL	5,778	5,777	4,059	1,818
BIM OBLI GLOBAL	5,778	5,777	4,059	1,818

AZ, AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
ALPI AZ AREA EURO	8,758	8,765	5,480	7,355
ALPI AZ AREA EURO	8,758	8,765	5,480	7,355
ALPI AZ AREA EURO	8,758	8,765	5,480	7,355
ALPI AZ AREA EURO	8,758	8,765	5,480	7,355
ALPI AZ AREA EURO	8,758	8,765	5,480	7,355

AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME	4,377	4,389	5,991	17,891
AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME	4,377	4,389	5,991	17,891
AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME	4,377	4,389	5,991	17,891
AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME	4,377	4,389	5,991	17,891
AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME	4,377	4,389	5,991	17,891

OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM	6,082	6,081	1,519	3,825
OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM	6,082	6,081	1,519	3,825
OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM	6,082	6,081	1,519	3,825
OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM	6,082	6,081	1,519	3,825
OZ, EURO GOVERNATIVI ML TERM	6,082	6,081	1,519	3,825

AZ, PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, PAESI EMERGENTI	6,116	6,128	11,139	5,827
AZ, PAESI EMERGENTI	6,116	6,128	11,139	5,827
AZ, PAESI EMERGENTI	6,116	6,128	11,139	5,827
AZ, PAESI EMERGENTI	6,116	6,128	11,139	5,827
AZ, PAESI EMERGENTI	6,116	6,128	11,139	5,827

AZ, BENI DI CONSUMO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, BENI DI CONSUMO	3,984	3,991	3,442	3,588
AZ, BENI DI CONSUMO	3,984	3,991	3,442	3,588
AZ, BENI DI CONSUMO	3,984	3,991	3,442	3,588
AZ, BENI DI CONSUMO	3,984	3,991	3,442	3,588
AZ, BENI DI CONSUMO	3,984	3,991	3,442	3,588

AL, OBLIGAZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AL, OBLIGAZIONARI	8,872	8,892	1,638	2,495
AL, OBLIGAZIONARI	8,872	8,892	1,638	2,495
AL, OBLIGAZIONARI	8,872	8,892	1,638	2,495
AL, OBLIGAZIONARI	8,872	8,892	1,638	2,495
AL, OBLIGAZIONARI	8,872	8,892	1,638	2,495

AZ, AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, AMERICA	5,162	5,202	2,265	2,179
AZ, AMERICA	5,162	5,202	2,265	2,179
AZ, AMERICA	5,162	5,202	2,265	2,179
AZ, AMERICA	5,162	5,202	2,265	2,179
AZ, AMERICA	5,162	5,202	2,265	2,179

AZ, INFORMATICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
AZ, INFORMATICA	1,815	1,825	-610	-4,474
AZ, INFORMATICA	1,815	1,825	-610	-4,474
AZ, INFORMATICA	1,815	1,825	-610	-4,474
AZ, INFORMATICA	1,815	1,825	-610	-4,474
AZ, INFORMATICA	1,815	1,825	-610	-4,474

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	3 mesi	Anno
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026
OZ, EURO GOVERNATIVI BT	6,333	6,337	1,192	-2,026

OZ, EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo</
----------------



<b>09,00</b> Snowboard, C. del Mondo <b>Eurosport</b>
<b>13,30</b> Sci Nordico, Combinata <b>Eurosport</b>
<b>14,00</b> Sci, slalom donne 1ª manche <b>Rai2</b>
<b>15,00</b> Basket, Nba <b>SkySport2</b>
<b>16,00</b> Judo, Torneo Internaz. <b>RaiSportSat</b>
<b>17,30</b> Sci, slalom donne 2ª manche <b>Rai3</b>
<b>18,10</b> Rai Sport <b>Rai2</b>
<b>19,00</b> Biathlon, Coppa del Mondo <b>Eurosport</b>
<b>19,00</b> Sport Time <b>SkySport1</b>
<b>22,50</b> Tiro con l'arco, camp.it. <b>RaiSportSat</b>

## Pirlo lascia il ginocchio in Nazionale. Domenica non giocherà

Il centrocampista rossoneri, infortunato durante Italia-Russia lascia il posto ad Ambrosini



Nel primo tempo di Italia-Russia erano piaciute certe sue giocate. Quelle che ne hanno fatto un pilastro del Milan. Poi la traversa su punizione e quel pizzicotto al ginocchio. Andrea Pirlo ha resistito giocando gli ultimi minuti della prima frazione con una fasciatura abbondante, poi il forfait negli spogliatoi. Risultato, Pirlo domenica sera salterà il posticipo al Granillo contro la Reggina. Immediata la risonanza magnetica operata dallo staff medico del Milan, con una diagnosi ancora incompleta: «L'esame ha evidenziato uno schiacciamento del corno posteriore del menisco laterale, senza frattura - si legge sul sito rossoneri -. Il recupero e la riabilitazione di carattere medico sono già iniziati. Nelle prossime ore è previsto un ulteriore approfondimento diagnostico». L'unica consolazione per Ancelotti è che la rottura del menisco è stata esclusa, fondamentale per anticipare il recupero del giocatore nel momento più importante della stagione. Con Alessandro Nesta a riposo per un attacco influenzale, ma recuperabile senza problemi, il Milan si è ritrovato all'indomani della kermesse dedicata ad amichevoli e qualificazioni mondiali per riprendere la preparazione in vista della Reggina. Con Pirlo al tappeto, Ancelotti dovrebbe proporre nel ruolo del bresciano, Massimo Ambrosini. In attacco la coppia Crespo-Sheva, reduce da grandi soddisfazioni personali. Per l'argentino la doppietta alla Germania con la maglia della nazionale argentina, per l'ucraino, anche senza gol, una certezza: il Mondiale 2006 non è più un sogno; i 14 punti dell'Ucraina nella classifica del gruppo 2 consolidano una leadership al momento intoccabile.

Dilettanti

Una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della Giustizia e al ministro dei Beni culturali è stato rivolto dal senatore del Gruppo misto, Elidio De Paoli per sapere se corrisponda a verità, che «il presidente ed i membri del Consiglio direttivo della Lega italiana dilettanti gioco calcio, nonché il presidente ed i membri del Consiglio nazionale del settore giovanile, si sarebbero attribuiti uno stipendio mensile di circa 6 milioni di vecchie lire oltre le spese di viaggio, vitto, alloggio e rappresentanza, spese che gravano sulla Federazione stessa».

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# Bormio, polemiche e spalti vuoti

Gli spettatori abbandonano le tribune mentre infuria lo scontro per lo sciopero tv

Max Di Sante

## mondiali di sci, slalom gigante

Lo sciopero che ha bloccato il gigante di Bormio è finito sui giornali stranieri che, tra battute e frecciate, segnalano i rischi che possono correre delle manifestazioni sportive quando vengono organizzate in Italia... Insomma, una bella figuraccia e mentre infuriano ancora le polemiche sul mercoledì nero della Rai, il pubblico abbandona le tribune dei mondiali di sci (per la verità mai piene) e stavolta quando la gara si disputa davvero.

Il gigante maschile è cominciato infatti con un giorno e sette minuti di ritardo. Un giorno, per lo sciopero dei tecnici Rai che mercoledì ha stravolto l'organizzazione dei Mondiali, sette minuti in più per la caduta di un apripista, su un muro della pista «Stelvio», che ha travolto una porta sul muro San Pietro, costringendo gli addetti a risistemare la pista. Rispetto alla folla di mercoledì, sulle tribune dello «Ski stadium» di Bormio, c'erano file di sedie vuote: molti tifosi svizzeri, austriaci, sloveni, non hanno potuto (o voluto) sobbarcarsi un altro lungo viaggio in pullman e o in auto, con il timore di un altro rinvio. Eventualità remota ma comunque avvertita dalla gente. C'erano lo stesso molte scolaresche della Valtellina, qualche bandiera slovena al vento. In un angolo delle tribune, ma ben visibile a tutti, sotto i cartelloni dei vari fans club, campeggiava un cartellone ironico: «Vince... Rai», con tanto di logo dell'azienda disegnato con la vernice. È proprio sulla Rai che si sposta l'attenzione in queste ore. Dopo la pioggia di critiche sull'operato di Flavio Cattaneo (che la prossima settimana incontrerà il sindacato «ribelle»), e in attesa proprio della sua relazione alla Commissione di vigilanza, il centrodestra si schiera in sua difesa definendo «ottima» la gestione Rai e «strumentali» le accuse.

«Con l'attuale dirigenza - dice il vicepresidente dei senatori di Forza Italia, Franco Barelli - il servizio pubblico ha ritrovato competitività, audience, raccolta pubblicitaria e oculata gestione delle risorse, superando la concorrenza. Dati oggettivi ed inoppugnabili. Non riconoscerne i meriti - conclude l'esponente azzurro - è evidente sintomo di volontario accanimento». Ma non è così per i ds Giulietti



Hermann Maier bacia la neve dopo la vittoria nel gigante di Bormio

## Maier torna a essere Herminator

Gli azzurri franano nelle retrovie

Sino a ieri mattina Hermann Maier era il grande sconfitto di questi mondiali. L'austriaco aveva dovuto inchinarsi davanti all'americano Bode Miller sia in discesa sia in superg. Tutti lo davano ormai per finito, per spacciato. La vendetta di Herminator è invece arrivata ieri, puntuale e terribile, nello slalom gigante.

Maier, 32 anni, ha riportato in Austria il titolo mondiale di gigante dopo 14 anni e ben 7 competizioni iridate. Nel 1991, a Saalbach, l'ultimo austriaco a vincere il titolo di gigante fu Rudy Nerlich, poi tragicamente scomparso in

la gara bloccata per mancanza di telecamere funzionanti. Mentre glaciale è la ricostruzione sullo spagnolo El Pais, che parla solo di uno sciopero che «impedisce i mondiali in Italia...», molto spazio ha la notizia su Sueddeutsche Zeitung. Il quotidiano tedesco sottolinea che quando si parla di Italia «c'è sempre da mettere nel conto uno sciopero...» e paventa il rischio che una «cosa del genere possa capitare a Torino 2006».

Proprio ieri è cominciato il conto alla rovescia per le Olimpiadi invernali e non è un caso che il sottosegretario Pescante abbia auspicato una tregua olimpico-sindacale in vista dell'evento. Questo il clima mentre sono partiti, a 365 giorni dal via, i primi inviti ufficiali del Cio. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Jacques Rogge, li ha consegnati per-

sonalmente ai rappresentanti dei Comitati Olimpici di Italia, Svizzera, Slovenia e San Marino nel corso di una cerimonia che si è svolta a Torino. Contemporaneamente alla discesa dei primi concorrenti sulla pista dello Stelvio. Laggiù in fondo alla valle, Max Bardone, irritato per gli errori commessi nel percorso, ha commentato ai microfoni Rai: «Oggi non c'è sciopero eh?».

La debacle azzurra è arrivata nella seconda manche, quella tracciata dal tecnico austriaco Evers che aveva disegnato un percorso velocissimo, quasi un superg, molto adatto ai suoi atleti. Bardone si è perso nella seconda manche con due errori clamorosi e si è classificato ventesimo. Moelegg ha fatto del suo meglio ma più che 13° non è riuscito ad arrivare.

## in breve

— **Lite Elkann-Giraudo Montezemolo smorza i toni**  
La definisce una «tempesta in un bicchier d'acqua» e invita i due contendenti a un «sorriso». Il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, ha voluto sdrammatizzare lo scambio di battute fra Lapo Elkann e l'amministratore della Juventus, Antonio Giraudo, che ha animato in questi ultimi due giorni l'ambiente della Juventus.

— **Ciclismo, Giro Mediterraneo A Gilbert la seconda tappa**  
Il belga Philippe Gilbert ha vinto la seconda allo sprint la seconda tappa del giro del Mediterraneo. Al secondo posto si è piazzato il lussemburghese Franck Schleck, mentre Davide Rebellin ha chiuso al 6° posto. In classifica generale è sempre al comando il tedesco Jens Voigt.

— **Nba, Michael Jordan Vuole comprare una squadra**  
La stella del basket Michael Jordan, ex comproprietario dei Washington Wizards, insiste: vuole acquistare un team della Nba, realizzando così «un sogno che cullo da anni». Air lo ha confidato al New York Times, che ieri ha pubblicato un'intervista all'ex fenomeno dei Chicago Bulls. «Il basket è ancora la mia grande passione - dice Michael Jordan - e sei presenta l'occasione giusta, acquisterò senz'altro una squadra». Da parte sua il commissioner della Nba, David Stern, ha commentato dicendo che «ci farebbe molto piacere se Jordan diventasse proprietario di un team».

Il centrocampista del Palermo è entusiasta per l'amichevole di Cagliari: «Sono felice, è andato tutto benissimo. E pensare che una decina di giorni fa ero in panchina»

## Barone e il primo gol in nazionale: «Una serata indimenticabile»

CAGLIARI Si parlava di tridente, della fantasia nella nazionale e invece i nomi vincenti che sono usciti dalla amichevole di Cagliari contro la Russia sono quelli di Gilardino e Barone. Sono loro che hanno realizzato i gol, sono loro che hanno dato slancio e forza al gruppo. Non che il tridente Totti-Vieri-Montella abbia sfigurato, ma è un fatto che a realizzare i gol siano stati i due giovani, inseriti nella ripresa nel gruppo delle «riserve». Che poi proprio riserve no siano è il campionato a dimostrarlo ma in nazionale la gerarchia non si scavalca facilmente.

Di Gilardino si parla molto, della sua prossima partenza per il Milan, delle tentazioni in giallorosso, della

sua attrazione forte verso il gol. Adesso in azzurro, Alberto sta lentamente trovando il suo ambiente e lo ha dimostrato mercoledì sera. «In attacco ci sono adesso tante alternative - ha detto - ma farò il possibile per mettere Lippi in difficoltà». Il ct è sembrato apprezzare questa intenzione, e tanto più era in agitazione nel vedere infrangersi contro i pali le bordate di Pirlo e Vieri, tanto più si è rasserenato nel vedere Gilardino e Barone facilmente in gol.

Il giorno dopo la prodezza in azzurro, Simone Barone lo vive come al solito sul terreno del campo Onorato di Boccadifalco, l'impianto che ospita abitualmente gli allenamenti del Paler-

mo. Il centrocampista di Nocera Inferiore, che l'estate scorsa ha risposto alla chiamata del presidente Zamparini, non riesce però a nascondere la sua soddisfazione. Rivive il primo gol in azzurro (in appena tre presenze) e non sta nella pelle. «È stata una serata indimenticabile per me - racconta - ho chiamato il pallone indietro a Materazzi e ho inquadrate la porta. È andata bene. Quest'anno con il Palermo ci avevo provato altre volte da quella posizione, ma non era mai andata bene. Diciamo che sono stato bravo e fortunato. A questo punto mi manca solo il gol con la maglia rossoneri, speriamo arrivi al più presto».

Barone ha ricevuto i complimenti



dei compagni del Palermo, primi fra tutti gli azzurri Cristian Zaccardo e Andrea Barzagli, ma anche del ct. «Lippi si è congratolato - rivela il centrocampista campano - era soddisfatto quanto me per il gol, qualche compagno di Nazionale ha invece provato a prendermi in giro, dicendomi che c'era stata una deviazione di testa di Gilardino. A chi dedico questa prima rete in nazionale? A Carla, la ragazza con la quale sto da due anni».

Si rende conto di vivere un momento molto importante della carriera, ma non si lascia prendere troppo dall'entusiasmo. I mondiali? Per Barone possono aspettare. «Ancora è presto per parlare di queste cose - taglia

corto - non facciamoci prendere troppo la mano. Il calcio è fatto di episodi, ma anche di periodi: una decina di giorni fa finivo in panchina e soffrivo maledettamente, perché a nessuno piato star fuori, poi è arrivato il primo gol con la maglia della nazionale. Ho sempre accettato le decisioni di Guidolin, ci ho dato sotto e alla fine ho sono riuscito a convincerlo. Nel calcio, come nella vita, non bisogna mai mollare».

Anche sulla sua avventura in azzurro ha le idee chiare. Barone ammette: «Il ct ci tiene in considerazione, ha formato un gruppo di 30-35 giocatori del quale mi onoro di far parte. È già importante essere stato scelto».

Domenica prossima il centrocampista tornerà in Emilia (l'anno scorso giocava a Parma) per affrontare il Bologna. Un crocevia importante per la stagione del Palermo, che è reduce dalla brillante vittoria sulla Juventus e sogna - smentite a parte - un posto in una delle due coppe europee. «Il Bologna - spiega Barone - ha trovato il giusto assetto tattico e da alcune settimane riesce a ottenere risultati positivi. Noi, però, ci teniamo a far bene, per questo sono convinto che daremo vita a una bella partita. Sarà comunque difficile affrontare il Bologna, ricordo che all'andata ci mise in difficoltà e riuscimmo a prevalere solo grazie a una prodezza di Brienza».

## «MAN TO MAN», LA SCIENZA È RAZZISTA? CERTO CHE SÌ, VENITE A BERLINO E CAPIRETE

Lorenzo Buccella

Quando la scienza ha bisogno di un pizzicotto sentimentale per non essere brutta sporca e cattiva. Si sdraia nei margini canonici di un melodramma spruzzato d'impegno civile Man to man, il film del regista francese Régis Wargnier che è andato a svezare la 55esima edizione del Festival del cinema di Berlino. Una partenza, quella di quest'anno, che non è riuscita a reclutare quelle micce hollywoodiane con cui era solita incendiare il tappeto rosso dell'inaugurazione. Contingenze, scelte forzate o virate di strategia, sta di fatto che il film-mammuto di stagione come Aviator e Ray hanno preferito accasarsi direttamente nelle sale del pubblico ordinario, bruciando quella sorta di avamposto degli Oscar che era diventata la rassegna berlinese nelle

scorse puntate. Ma in assenza dei blockbuster targati Usa la Berlinale non si è scoraggiata. Ancora una volta il festival privilegia un cinema imperniato su compassi etico-politici, fruga nella memoria ruvida del secolo passato, mette gas alle provocazioni sessuali, fa incetta di pellicole europee (all'ultimo momento si è infilato nella lista del concorso anche Essere senza destino dell'ungherese Koltai) e posiziona l'Africa tra i suoi interessi prioritari. Come nel film d'apertura, primo in gara per gli Orsi, dove i fondali esotici di una giungla equatoriale ci trascinano in un ottocento darwiniano fatto di antropologi senza scrupoli, camicia bianca e gilet da safari, che vanno a caccia di quell'anello mancante in grado di testimoniare il passaggio evolutivo dal-

la scimmia all'uomo. Ambizioni che volano alte per prede che rimangono a bassa statura, visto che a cadere nella rete di questa cinica spedizione è un'intimorita coppia di pigmei, subito intrappolata, rapita e trafugata come cavie, assieme a una ciurma di animali selvaggi, su una nave stile arca-di-noè in rotta verso le terre di Scozia. Lì, i due prigionieri vengono presi in ostaggio e studiati come bestie nel cranio, nelle parti intime e nelle abitudini prima di essere date in pasto alle barbe bianche dell'Accademia e ai passanti domenicali dello zoo di Edimburgo. Insomma, fatti non fosse a viver come brutti e tanti saluti a Dante Alighieri, qui l'umanità è un ricordo lontano, il razzismo un dato di fatto e se non siamo dalle parti di King

Kong, poco ci manca. Anche la scienza ha il suo bel mondo dove ci si arrampica a colpi di scoop e trovate sensazionalistiche per cercare di mettere la propria firma su una qualche scoperta del secolo. Niente sembra essere in grado di frenare o inibire la staffetta ottusa e deterministica condotta dal dottor Dodd (Joseph Fiennes) e i suoi due amici assistenti che si avventano sul caso non appena questo sbarca nei mari del Nord. A loro si aggiungono le manovre ambigue e speculari dell'etologa Elena (Kristin Scott Thomas) che, da capo-spedizione in Africa, concede al terzetto tre mesi di studio, barattandoli con una futura tournée per portare l'attrattiva dei pigmei in giro negli zoo d'Europa. Prove e business über alles, se non fosse

che nel contatto ravvicinato con i due piccoli uomini il dottor Dodd instaura via via un feeling che sgratterà le sue convinzioni più retrive. Senza parole, solo sguardi, ma da uomo a uomo. Una marcia indietro che farà inferocire i suoi sodali, avidi di gloria e ostinati nel considerare i pigmei una sottospecie animale. Da lì in poi è tutta una girandola di sgambetti, tradimenti e gravidanze a sorpresa, in cui i buoni sentimenti rimontano su quelli cattivi per scalarli soltanto all'ultimo minuto, saltando sulla scialuppa di un mezzo lieto fine. Una lunga cartolina dall'ottocento, quindi, che strizza e dilata gli stereotipi del genere, confeziona un andazzo prevedibile, salendo e scendendo un po' a pancia piena l'intera scalinata del film.

cinema

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

CINEGUIDA

E pian piano, mentre il film scorreva e «si montava» davanti a loro, rivedevano la tragedia, lo spettatore accollato dagli Hell's Angels sotto il palco, l'utopia dei grandi raduni rock (correa l'anno 1969, quello di Woodstock) che si trasformava in incubo. Il paragone finisce qui, ma è più denso e profondo di quanto appaia a prima vista: innanzi tutto perché anche *Un silenzio particolare*, in fondo, racconta un'utopia (che non diventa incubo, per fortuna, ma che corre il rischio di sparire); e poi, perché il documentario che riflette su se stesso è forse, in questo scorcio storico, la forma più pura e più avanzata di cinema che si possa immaginare. Da tempo sosteniamo che il documentario è la parte più viva e interessante del cinema italiano; e per capirlo, limitandoci a questo week-end, basterebbe confrontare la verità di *Un silenzio particolare* con la finzione tutta «di testa», e sostanzialmente irrisolta, di *Provincia meccanica*, che domani rappresenterà l'Italia in concorso a Berlino.

Volendo rimanere dentro il discorso metafilmico (il cinema sul cinema, scusate la parola difficile), potremmo dire che *Un silenzio particolare* è il tentativo, da parte di un cineasta come Rulli, di far arrivare il proprio cinema al figlio Matteo, che lo detesta. Stefano Rulli è il famoso sceneggiatore che, in coppia con Sandro Petraglia, ha scritto il cinema e la tv più «civili» e popolari degli ultimi vent'anni (*Mery per sempre*, *Il portaborse*, *La meglio gioventù*, svariati *Piovre*). Suo figlio Matteo non fa cinema. Non ama il lavoro del padre. Ma non siamo di fronte a un «semplice» rifiuto della figura paterna. Matteo è un ragazzo con gravi problemi psichici. Spesso si rifugia in se stesso, ai limiti dell'autismo. Quando comunica, lo fa a volte in maniera violenta, aggressiva. Rulli e sua moglie, la scrittrice Clara Sereni, non esitano a confessare che l'idea del film nasce anche da un'antica, terribile e umanissima vergogna: non sempre è facile dire che si è genitori di un figlio handicappato. Si ha paura delle proprie parole, si ha paura degli sguardi della gente, del giudizio del mondo. E qui si arriva alla suddetta utopia. Da anni, Rulli e Sereni hanno fondato in un casale umbro una piccola comunità chiamata «La città del sole», dove ragazzi con lo stesso problema di Matteo possono incontrarsi e trascorrere le vacanze assieme alle famiglie. Il film è nato, inizialmente, come un documentario su questo luogo dove Matteo, a lungo, si è sentito estraneo: andava lì con mamma e papà, ma si

«Un silenzio particolare» è un bel film italiano, pieno di coraggio civile e di umanità. È firmato da Stefano Rulli e Clara Sereni che raccontano ciò che avviene nella loro famiglia. Il rapporto difficile ma costruito passo dopo passo con un figlio con gravi problemi psichici. Non perdetelo



Sopra una scena da «Un silenzio particolare» a fianco i protagonisti di «Mi presenti i tuoi?»



rifiutava di entrare. Poi, come scrive Rulli, «un giorno Matteo decide di entrare, non per una festa ma per l'ultimo saluto a una delle ragazze del gruppo prematuramente scomparsa. Un po' a sorpresa, Matteo entra nella

grande sala, vede con gli altri ragazzi su un televisore le immagini di quella festa a cui non ha voluto partecipare, condivide con loro il dolore di quella perdita». Così, nel suo farsi, *Un silenzio particolare* diventa la storia di come Matteo entra nel film, diventa parte della comunità, e riesce a stabilire con i genitori un contatto prima quasi impossibile.

Fra i tanti lavori di Rulli, quello più vicino a *Un silenzio particolare* è *Matti da slegare*, girato trent'anni fa assieme a Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Silvano Agosti. Era una straordinaria testimonianza sui manicomi, sulla necessità di entrare in contatto con quella sofferta umanità che sta dall'altra parte, oltre la nostra cosiddetta normalità. Qualche anno dopo, con la nascita e la crescita di Matteo, Stefano si è ritrovato quel film dentro casa e oggi ci racconta, con pudore e coraggio, il mestiere più difficile del mondo: che non è quello di sceneggiatore, ma quello di padre (in senso lato, di uomo).

*Un silenzio particolare* è un'esperienza, più che un film: se ne esce scossi, dolenti, ma anche riempiti di umanità. Andatelo a vedere (al Nuovo Sacher di Roma, all'Anteo di Milano...) anche perché facendolo aiuterete l'utopia: la regione Umbria sta vendendo il casale della «Città del sole» e servono soldi perché chi ha realizzato il progetto possa, ora, comprarselo. Serve l'aiuto di tutti. Anche il vostro.

Alberto Crespi

### Nel «Mercante» si salva solo Al Pacino

Sul *Mercante di Venezia* (regia di Michael Radford, presentato alla Mostra 2004) si possono dire tre cose: 1) Al Pacino, nel ruolo di Shylock, è superbo; 2) il resto del film è da buttare senza alcun rimpianto; 3) Venezia è bellissima, ma è anche il fondale più ovvio per un simile testo. Siamo nei dintorni di uno Zeffirelli minore, o dello Shakespeare per turisti messo in scena a Stratford-on-Avon. In realtà ci sarebbe una quarta cosa da dire, ma non basterebbe un giornale intero per sviscerarla: il testo rimane fra i più misteriosi di Shakespeare, sempre in bilico fra il bieco razzismo di ciò che è «detto» e le ragioni sommerse e impronunciabili di ciò che «non» è detto. È quindi, insieme a *Troilo e Cressida* e al sempre attuale *Romeo e Giulietta*, lo Shakespeare giusto per i nostri tempi di razzismi, di guerre «giuste», di faide, di odio. Ma forse, paradossalmente, andrebbe recitato per intero, non sfrondato come fa Radford. Andateci solo se siete pazzi per Al Pacino, doppiato da Giancarlo Giannini. Tutto il resto è silenzio. **al. c.**

### con la Tatou

## «Una lunga domenica» un fumettone in trincea

Dario Zonta

Il fertile sodalizio con Audrey Taotou e il conseguente successo internazionale de *Il favoloso mondo di Amélie* hanno permesso al francese Jean-Pierre Jeunet di realizzare, con la Warner Bros, *Una lunga domenica di passioni*, progetto ben più impegnativo della pur scenografica favola metropolitana di *Amélie*. Il regista di *Delicatessen* (un esordio allora promettente per originalità e stile) aveva da tempo messo gli occhi sul libro di Sebastian Japrisot, un romanzo di amore e morte ai tempi della prima guerra mondiale. Ma la Warner ha concesso i diritti solo dopo il successo di *Amélie*.

Chi si aspettasse la replica «primi del secolo» delle avventure sentimentali della ragazza sbaglierebbe. A guastare la melassa amorosa in melodramma di guerra sono proprio le trincee della linea Sigfrido, le terribili morti, le disumane esecuzioni disciplinari che Jeunet rappresenta con la devozione calligrafica di un bambino che gioca con i soldatini. E proprio da un'esecuzione che prende avvio il

film. Cinque soldati si procurano delle ferite per essere rimandati a casa. Una commissione li accusa di autolesionismo e li condanna a morte: saranno abbandonati nella cosiddetta «terra di nessuno», tra le linee francesi e tedesche, votati a morte sicura. Uno di questi soldati è l'amore promesso di Mathilde (Taotou), ragazza bretone poliomiolitica che non si convince della morte del ragazzo (mai accertata) e si mette sulle sue tracce.

*Una lunga domenica di passioni* miscela il melodramma (l'amore contrastato dal destino), il film di guerra, il film d'investigazione (la faticosa ricostruzione degli eventi che portano Mathilde in giro per tutta la Francia) e il film fiabesco in una versione ibrida che vanta, oltre a qualche suggestione scenografica, lo straniamento dello sguardo di Amélie-Taotou sul mondo. In epigrafe al romanzo lo scrittore Japrisot cita *Alice nel paese delle meraviglie*. Amélie-Taotou vorrebbe essere una sorta di Alice postmoderna, che viaggia nel tempo e si fa eroina in un mondo di orrore. Però il fiabesco alla Jeunet trasforma il «reale» in fatto fumettistico. Alla fine *Una lunga domenica di passioni* dà il suo eccentrico contributo alla scarsissima filmografia sugli orrori di trincea della Grande Guerra, elevandola di un grado sulle ordinate del grottesco e spostandola di un altro grado sulle ascisse del melodramma. I precedenti di «trincea» hanno svolto altri compiti: *Orizzonti di gloria* di Kubrick e *Uomini contro* di Rosi hanno misurato i passi di una «guerra civile» tra superiori e soldati semplici, *Westfront di Pabst* e *All'ovest niente di nuovo di Milestone*, entrambi del '30, hanno scavato trincee e contato i morti. E poi *Charlot soldato* li ha riscattati in una splendente comica «acquatica».

Un film che fa pensare alle utopie, anche ai Rolling Stones, e serve ad aiutare la comunità per handicappati creata da Rulli e Sereni in un casale umbro

”

### «Mi presenti i tuoi?» E si ride davvero

Pronostico facile: *Mi presenti i tuoi?* vincerà il box-office di questo week-end, e forse anche dei prossimi. È il seguito di un film popolarissimo (*Ti presento i miei*, 2000; regia sempre di Jay Roach) e ne è assolutamente degno, il che è un elogio - o un insulto - a seconda di cosa avevate pensato, quattro anni fa, del capitolo 1. Ricorderete che Ben Stiller, giovane infermiere imbrantato dall'improbabile nome di Gaylord Focker (si pronuncia come «fucker», quindi come una parolaccia: in italiano diventa «Fotter»), era costretto a conoscere il futuro suocero Jack Byrnes, ex agente della Cia in pensione interpretato da uno spietato Robert De Niro. È passato del tempo, le nozze incombono e i Byrnes devono conoscere i genitori di Gaylord (*Meet the Fockers* è il titolo originale, volgare ma obiettivamente strepitoso). Ebbene, i Fockers vivono in Florida, sono due vecchi hippy debosciati (lui è in pensione, lei fa la sessuologa... e insegna sesso a domicilio ai vecchietti!) e soprattutto sono interpretati da Dustin Hoffman e Barbra Streisand, che non faceva cinema da quasi 10 anni. Potete immaginarvi i fuochi artificiali quando De Niro e la sua gelida consorte Blythe Danner incontrano Barbra e Dustin: è una gara di recitazione a livelli altissimi, anche se il tono è trucido, più da farsa che da commedia sofisticata. Vi basti sapere che il pezzo forte è il destino del prepuzio di Gaylord, conservato dai genitori (i Fockers sono ebrei) dopo la circoncisione: finisce nella fonduta durante una cena. Si ride molto, a condizione di non farsi troppi scrupoli.

al. c.

## U2: SPOSTATO AL 20 LUGLIO IL CONCERTO DI MILANO

Il concerto milanese degli U2 è stato spostato dal 19 al 20 luglio per motivi organizzativi. Lo comunica la Clear Channel, specificando che il giorno dello show in programma all'Olimpico di Roma, il 23 luglio, rimane invariato. La data di inizio della prevendita per entrambi i concerti è stata però spostata e comincerà il 15 febbraio, dalle 10 di mattina, attraverso il circuito Ticket One e nelle prevendite autorizzate. Il Vertigo tour ha già registrato il tutto esaurito nelle maggiori date americane nel primo weekend di prevendita.

rock

## JIMMY SMITH, CHE DETTE UN'ANIMA JAZZ ALL'ORGANO HAMMOND

Aldo Gianolio

L'organo Hammond B3 (con le inseparabili trombe del Leslie) si identifica con Jimmy Smith, che lo rese popolare alla fine degli anni Cinquanta e lungo tutti i Sessanta e definì il modo moderno di suonarlo, distaccandosi dal modo «orchestrato» per grandi accordi «tenuti» dei suoi immediati predecessori, Wild Bill Davis e Milt Bruchner, adottando un solismo che mescolava le cadenze blues con il fraseggio agile del bop fino ad allora cosa inusitata per lo strumento. Jimmy Smith è morto nella sua casa a Scottsdale in Arizona lo scorso 8 febbraio durante un pisolino pomeridiano sopravvenuto guardando la televisione, due mesi dopo il suo settantunesimo compleanno (era nato a Norristown in Pennsylvania l'8 dicembre 1925). Con lui non solo se ne è andato il più importante solista di organo del jazz

moderno, ma anche uno dei musicisti che hanno interpretato al meglio il cosiddetto soul jazz, il jazz che aveva le sue radici nella musica da chiesa, il gospel: portato da Smith alla popolarità anche al di fuori del jazz, l'organo Hammond fu adottato dalla maggior parte dei gruppi rock che proprio in quel periodo stavano nascendo in Inghilterra (Small Faces, Spencer Davis Group, Them).

Tutti i suoi dischi per la Blue Note, dal 1957 al 1962, e per la Verve, dal 1962 al 1967, furono dei best seller, album con la formazione che divenne classica con organo / chitarra elettrica / batteria (senza il contrabbasso perché, si sa, il basso viene suonato dallo stesso organista con la pedaliera), trovando una intesa perfetta con il chitarrista Wes Montgomery e con l'aggiunta molte

volte di un sassofonista (l'accoppiata più famosa fu quella con il tenor sassofonista Stanley Turrentine e il chitarrista Kenny Burrell): erano album caratterizzati da uno dispiegamento di tecnica fuori del comune facendo particolare uso del contrasto fra i registri alti e quelli bassi e imprimendo uno swing vertiginoso alla musica. Rimase sulla cresta dell'onda suonando in tutto il mondo sino al 1975, quando si ritirò a Los Angeles per gestire un suo club di jazz tornando sulle scene verso la fine degli anni Ottanta. Due dischi su tutti da ricordare: The Sermon del 1958 per la Blue Note con Lee Morgan, Lou Donaldson, George Coleman, Tina Brooks e Art Blakey, e Further Adventures of Jimmy and Wes del 1966 per la Verve, forse il più bello con il chitarrista Wes Montgomery.

## DAGLI STATI UNITI ARRIVANO LE CASALINGHE «DISPERATE»

Ricca e torbida provincia americana da dove un gruppo di donne sposate e casalinghe per scelta dicono basta alla solitudine, rubandosi amanti e conquistando studenti, annoiate quanto infelici. A loro, nuovo simbolo del politically incorrect, lo spettatore medio americano si è aggrappato da ottobre eleggendo *Desperate Housewives*, fenomeno televisivo della stagione 2004. E con tempismo le «casalinghe» arrivano ora anche da noi: giovedì la serie creata da Marc Cherry debutterà su FoxLife (Sky) alle 21,50 e per l'autunno sono attese sulla Rai.

tutti

tv

# Contro il governo che affossa la cultura

L'Agis presenta le iniziative di lotta. Lunedì a Roma manifestazione con Fracci, Accardo, Campanella...

Gabriella Gallozzi

ROMA Tutti in piazza a Roma il prossimo 21 febbraio perché «la cultura costa ma l'incultura costa di più». Con queste parole d'ordine si terrà a piazza del Pantheon l'appuntamento clou di una lunga serie di manifestazioni che attraverseranno l'Italia in sostegno di quella «vertenza spettacolo» aperta circa un anno fa dall'Agis ed ora arrivata ad un momento cruciale. Di fronte ai tagli al Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) e alla paralisi totale del settore alla quale il ministro Urbani non ha saputo dare alcuna risposta, l'Associazione di categoria si mobilita insieme a tante altre sigle del mondo dello spettacolo. In prima fila il «Comitato permanente di agitazione», raggruppamento di tutte le forze operative del cinema italiano - dagli autori, Anac, ai produttori indipendenti, agli elettricisti, ai macchinisti di scena fino agli scenografi e ai direttori di fotografia - che anticipa l'appuntamento del 21 con un'altra grande mobilitazione al teatro Eliseo: lunedì 14 febbraio ore 21.30 Carla Fracci, Salvatore Accardo, Michele Campanella, sotto la «conduzione» di Ugo Gregoretti, animeranno una serata di «lotta» contro le politiche culturali di questo governo. O meglio, contro il «genocidio culturale» messo in atto da questo governo.

Questo, infatti, è il tema centrale della vertenza dello spettacolo. Lo ribadisce Maurizio Scaparro, numero due dell'Agis: «Dobbiamo far capire anche ai media che siamo



molti di più di qualsiasi audience televisiva. Dobbiamo dire a testa alta che il nostro è un lavoro importante e che lo spettacolo e la cultura sono un patrimonio per l'intero Paese». Non diversamente anche il presidente dell'Agis, Alberto Francesconi che sottolinea la necessità «che gli italiani ricostruiscano la coscienza civile dello spettacolo, altri-



Un pianoforte muto. Sotto, Ugo Gregoretti.

menti finiremo per diventare un paese solo di Grandi Fratelli, Isole dei Famosi e Ristoranti». Per questo, oltre ai grandi nomi della cultura e dello spettacolo che hanno già aderito - da Dario Fo ad Ennio Morricone -, le iniziative sono aperte soprattutto alla partecipazione del pubblico che può firmare l'«appello» sul sito [www.agisweb.it](http://www.agisweb.it), dove si leg-

ge: «lo spettacolo è un bene essenziale per i cittadini, che incide direttamente: sulla qualità della vita, sulla crescita civile, sull'aumento del benessere sociale, culturale ed economico. Uscire di casa è civiltà». Una «civiltà», invece, compromessa gravemente dalle politiche di questo governo. «Quando abbiamo cominciato a lanciare l'allarme, poco meno di un anno fa - spiega Alberto Francesconi - l'attenzione da parte delle istituzioni è stata immediata, tanto da aprire con noi un tavolo di consultazione al ministero sulle problematiche del Fus. Ma a distanza di pochi mesi la risposta è stata solo di tagli».

Secondo le stime dell'Agis per il Fondo mancano nominalmente 35 milioni di euro, ma di fatto almeno 60, perché quest'anno sono in elenco anche enti e istituzioni prima finanziati con altre risorse. Risultato: un'«incertezza insostenibile» in tutti i campi dell'intrattenimento col rischio di lasciare a casa i 200.000 operatori del settore. Quindi via alle iniziative concrete. Alle battaglie di piazza che vanno sotto il nome di «Centocittà per la cultura»: da Benevento a Como, da Milano a Catanzaro un'infinità di manifestazioni, raccolte di firme e spettacoli, per fermare lo smantellamento dell'industria culturale del paese. A cominciare da Roma, dicevamo, dove al Pantheon, il 14 febbraio alle 12, si daranno appuntamento tutti gli orchestrali italiani per un grande concerto in difesa della musica, così nel cuore di questo governo che ha in progetto di toglierla anche dall'insegnamento scolastico.

Toni Jop

«Crescono in parallelo il vanto di essere italiani e la distanza dai valori fondanti del nostro Paese»

«Patria, italianità: oh sì, come cresce il numero degli italiani fieri di essere italiani, che si considerano depositari di un tesoro e intanto confondono Berlusconi con Borromini mentre denunciano una scarsissima confidenza col congiuntivo. Oggi a massima incultura corrisponde massimo vanto: Ugo Gregoretti non lo denuncia alla frontiera, ma a lui appartiene un deposito importante della cultura italiana, quello che contiene il senso dell'ironia, il piacere del paradosso. I suoi compagni di giochi sono stati e in qualche modo sono ancora Cesare Zavattini, Vittorio De Sica, vuol dire che sa essere dolce e feroce insieme, che la sua gentilezza può tagliare come un coltello; profumo d'altri tempi, come quello dell'aglio scaccia vampiri».

**Stai saldando la cultura della destra al governo con quella che governa la strada?**

Il modello è unico, i fronti sono diversi ma si alimentano tra loro. Credo che convenga confrontarsi con quel modello che io posso definire «incultura» e che tu puoi definire «cultura» se solo la astrai e la porti, per analizzarla, in laboratorio. C'è relazione forte tra l'uso della parola «patria» fatto da An e quella diffusa esaltazione popolare per

Il regista, presidente dell'Anac: c'è un risveglio di senso di italianità appeso a un concetto di patria svuotato di tutti i suoi valori

## Gregoretti: in Italia la destra ha ucciso l'ironia

me incomprensibile di un senso di italianità che si ingrossa non di saperi ma di proiezioni. Non hanno e non amano in cuor loro Caravaggio o Cimabue; c'è il cibo, il vestire, magari la vecchia e fasulla presunzione del maschio latino, tutto sotto l'ombrello dell'ultima vittoria della Ferrari al Gran Prix. Patria, ma che vuol dire? Dante, Croce, Ariosto, Machiavelli, Gramsci, questo è patria per me e per tanti altri ma dobbiamo sapere che tantissimi altri si stanno allontanando, pilotati, da questa coscienza

che crescono in parallelo il vanto parolario di essere figli di questa terra e l'allontanamento dai valori fondanti di questa terra, l'arte e lo studio.

**Stai tornando dalla strada al governo...**

È il pendolo della destra, quello che sta distruggendo la scuola con un colpo e con l'altro demolisce i laboratori culturali, tutti, cinematografici, teatrali, poetici. Non è un incubo, è tutto vero, purtroppo. Ogni senso viene schiacciato sul mercato e sul successo:

un'ecatombe del senso. Coadiuvata dalla educazione televisiva che forma la strada e la rende coerente con il riduzionismo sistematico e ubriacante messo in pratica dall'azione di governo.

**In cambio, sembra che tutto ciò faciliti i processi di formazione dell'identità: è più agevole sentirsi italiani allo stadio come all'estero in virtù di questo «vanto»; taglia la testa al toro e regala sicurezza insperata a buon mercato...**

«È il pendolo della destra che sta distruggendo la scuola e tutti i laboratori culturali»

siente, orribile. Magari potrà sembrare un vecchio brontolone, ma mi par di assistere a una deriva di dolorosa volgarità. Pasolini ci aveva avvisati: ecco, ci siamo, i tempi sono venuti.

**Forse non solo per l'Italia...**

Sicuro non solo per noi. Ma per noi è peggio, tanto è vero che il nostro paese nel giro di pochissimi anni ha perduto rispettabilità sul fronte internazionale. Siamo la patria di un Bush all'americana che fa il capo del governo, siamo il luogo della terra in cui un bigottismo di ritorno sta facendo strage di coscienze richiamando in vita anche il mazzinismo. Tutti questi ragazzi dal volto truce, caldi di palestra, orgogliosi della loro virile italianità appesa a niente che poi piagnucolano con la mamma. Li vedo, li sento, che disperazione: ma è così che li vogliono, così sono funzionali ad un potere che li usa come dei fazzoletti di carta, magari per mandarli a morire in Iraq senza che facciano troppo chiasso. Te la dò io la patria...

**In che modo gliela serviresti la patria?**

Costringendoli a studiare davvero, a sapere su cosa è fondata l'Italia. Per esempio, insegnando nelle scuole il senso dell'umorismo. Spero che altri ci abbiano fatto caso: l'ironia non è abita più qui, in Italia, ha traslocato. Eppure era uno dei nostri beni più grandi e preziosi.

Se durante una cena con gli amici ti sei distratto un attimo e ti è scappato che è tutto un magna magna, dovresti proprio abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a [www.diario.it](http://www.diario.it), clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

scegli per voi

Reti 4 16.00
ADORABILE INFEDELE
Regia di Henry King - con Gregory Peck, Deborah Kerr, Eddie Albert, Herbert Rudley. Usa 1959. 122 minuti. Biografico.



Gli anni della relazione adulterina tra lo scrittore Francis Scott Fitzgerald e la giornalista inglese Sheila Graham. Ma lui è in piena crisi creativa e per pagare le cure psichiatriche alla moglie fa lo sceneggiatore con scarso successo e si attacca alla bottiglia. Lei, invece, vuole a tutti i costi il suo cuore...

Italia 1 21.05
RAMBO
Regia di Ted Kotcheff - con Sylvester Stallone, Brian Dennehy, David Caruso, Richard Crenna. Usa 1982. 97 minuti. Azione.



Un reduce dal Vietnam cerca di reinserirsi in una piccola cittadina della provincia americana. Si scontra però con l'ostilità dello sceriffo del luogo. Arrestato, riesce a fuggire nei boschi. Qui, braccato dallo sceriffo, fa valere il perfetto addestramento alla guerriglia ricevuto sotto le armi.



La7 21.30
UN'ARIDA STAGIONE BIANCA
Regia di Euzhan Palcy - con Donald Sutherland, Marlon Brando, Susan Sarandon, Jurgen Prochnow. Usa 1989. 110 minuti. Drammatico.



Il professor Benjamin Du Toit è un afrikaner che vive in Sudafrica. Durante una dimostrazione giovanile la polizia spara sulla folla e tra gli altri uccide Jonathan, figlio di Gordon, suo giardiniere di colore. Questi cerca le spoglie del bambino, ma le sue indagini ne decretano la tortura e la morte.

Raitre 20.10
IL VENERDÌ DI "CHE TEMPO CHE FA"
Paolo Hendel è l'ospite del programma condotto da Fabio Fazio. Al centro della conversazione, l'inizio della nuova tournée teatrale con lo spettacolo "Non ho parole", ma soprattutto la notizia riportata qualche giorno fa dai quotidiani, che il premier Berlusconi, in vista delle elezioni del 2006, starebbe studiando proprio le battute e le gag del comico toscano. Come sempre Peace Reporter presenta notizie inedite dal mondo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
... 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margherita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
... METEO. Previsioni del tempo
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL CAPITANO. Miniserie. "Operazione uranio".

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDÌ DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 STRANAMORE. Show.

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom.
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.30 FROG. Cartoni
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni

EUROSPORT
15.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 COCCODRILLMANIA II. Doc.
16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario

SKY CINEMA 1
15.00 PER SEMPRE. Film drammatico (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
14.40 WARGAMES - GIOCHI DI GUERRA. Film (USA, 1983).

SKY CINEMA AUTORE
14.30 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (table with 15 cities), TEMPERATURE NEL MONDO (table with 15 cities), and a map of Italy with temperature zones A and B.

ex libris

Continua a camminare,  
anche se non c'è un posto  
dove andare.  
Non cercare di vedere  
oltre le distanze.  
Agli uomini non è dato.  
Muoviti all'interno,  
ma non nel modo  
in cui la paura ti fa muovere

Rumi (poeta sufico  
del XIII secolo)

il libro

## L'INFANZIA SENZA SPERANZE DI AGOTA KRISTOF

Niccolò Nisioviccia

Della scrittura di Agota Kristof - di questa grande scrittrice ungherese che però scrive in francese, cioè nella lingua che ha dovuto imparare dopo aver trovato rifugio in Svizzera all'indomani dei fatti del 1956; di questa scrittrice che ha scritto pochissimo e solo cose necessarie e bellissime, illuminate dalla grazia di una potentissima unicità - è stato detto che la sua scrittura deriva da una grande saggezza, derivata dall'aver lasciato alle spalle le bugie della letteratura. E la stessa Kristof ama ripetere - lo fa attraverso il protagonista di *Ieri* e nelle poche interviste che rilascia - che è soltanto «diventando assolutamente niente che si può diventare scrittore». Nei contenuti e nella forma, la scrittura di Agota Kristof è lancinante e crudele, come tagli di Fonta-

na; fa quasi male, perché non indora mai la pillola, perché è ugualmente libera da pregiudizi e pudori, perché racconta storie atroci senza concedere il minimo sconto, il minimo consolante sentimentale.

Di fronte a simili perfette assolutezze, sorge spesso naturale la pur sterile domanda se questa assolutezza sia tale perché autobiografica: domanda oiosa, perché tutto è autobiografico e personale in letteratura, e niente lo è. Tuttavia, il piccolo libro *L'analfabeta* autobiografico lo è per propria stessa ammissione, perché «racconto autobiografico» ne è il sottotitolo; ed è dunque la stessa Kristof a legittimare l'incursione nella sua intimità, per lo spazio di queste cinquanta pagine nelle quali è lei stessa a raccon-

tare la propria infanzia, il paese «privo di stazione, di elettricità, di acqua corrente, di telefono» in cui il padre era l'unico maestro, la fuga dall'Ungheria, l'attraversamento della frontiera, l'arrivo in Svizzera, l'essere profuga con una figlia appena nata, il lavoro in una fabbrica di orologi, la perseveranza della scrittura al ritmo delle macchine e poi la sera dopo aver messo a letto la bambina, la rinnovata alfabetizzazione attraverso il lento e faticoso apprendimento del francese scritto e parlato, il deserto sociale e culturale di una vita «contratta, senza sorprese, senza speranza», dal quale solo la scrittura e l'ostinazione di voler diventare scrittrice l'hanno salvata. *L'analfabeta* può essere letto in due modi: o come tracciamento del confine fra invenzione lette-

riaria e biografia, ma l'esperimento non supererebbe il tempo della lettura e della ricerca; o come opera letteraria bastare a se stessa. E forse il coinvolgimento non potrà essere lo stesso che può aver sconvolto chi abbia letto *Ieri* o, soprattutto, la *Trilogia della città di K.*, ma ogni pagina, ogni scheggia di Agota Kristof è comunque tale da suscitare nuove attese e da rivelarla come una scrittrice fra le più alte che sia dato oggi di leggere e di cui si sente il bisogno, come del vento.

Agota Kristof  
*L'analfabeta*  
Casagrande, pp. 53, 10 euro

La rubrica del venerdì, «La fabbrica dei libri», oggi non esce. L'appuntamento con i lettori è per la prossima settimana

## VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

In edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Manin Carabba

IL COMPLEANNO

## ANTONIO GIOLITTI

## La rivoluzione delle riforme



Antonio Giolitti nella sua casa romana

Domani festeggia novant'anni l'ex partigiano, l'uomo che uscì dal Pci nel 1956 dopo i fatti di Ungheria e che nel 1964 è stato ministro del Bilancio nel primo governo di centrosinistra

## dalla Costituente alla Comunità Europea

Antonio Giolitti nasce a Roma il 12 febbraio 1915: domani festeggerà 90 anni. Nipote di Giovanni Giolitti, discusso statista liberale del periodo prefascista, Antonio venne in contatto nel 1940 con l'organizzazione comunista. Tenuto d'occhio dalla polizia fascista, l'anno successivo fu arrestato e deferito al Tribunale speciale, che però lo assolse per insufficienza di prove. Riprese l'attività clandestina, nella primavera del 1943 Antonio Giolitti, per incarico del Partito comunista, entra in contatto con numerose personalità militari e politiche, allo scopo di realizzare un'intesa per abbattere il regime fascista. L'8 settembre del 1943 Giolitti si trova nel Cuneese, provincia

d'origine della famiglia, e con Giancarlo Pajetta, Ludovico Geymonat e Pompeo Colajanni organizza, a Barge, il primo nucleo partigiano delle future brigate d'assalto Garibaldi del Piemonte. Nel settembre dell'anno dopo, quando è commissario politico della 1a Divisione Garibaldi delle Valli di Lanzo, Giolitti è gravemente ferito in combattimento. Trasportato in Francia per esservi curato, riesce a tornare in Italia soltanto alla Liberazione. Nel dopoguerra si dà subito all'attività politica: sottosegretario agli Esteri nel governo Parri, deputato comunista alla Costituente, eletto alla Camera nella lista del Pci nel 1948 e nel 1953, nel 1957 lascia il Partito comunista ed aderisce al

Psi. Antonio Giolitti è stato ininterrottamente deputato sino al 1985; è stato anche ministro del Bilancio nel primo governo Moro ed ha fatto parte del terzo Gabinetto Rumor e del governo Colombo. È stato anche, per quattro anni, membro della Commissione esecutiva della Cee a Bruxelles. Nel 1987, riavvicinatosi al Pci, è stato eletto senatore, come indipendente di sinistra, nella lista del suo partito d'origine. Alla fine della legislatura si è ritirato dalla vita parlamentare. Antonio Giolitti ha scritto importanti saggi politici e, nel 1992, ha pubblicato presso Il Mulino, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*.

Ricordare il contributo di Antonio Giolitti (che compie novant'anni domani) alla vicenda della sinistra italiana è utile, oggi, nel momento in cui la prospettiva riformista conosce una nuova stagione. Cercar di fissare alcuni momenti determinanti del coerente percorso seguito da Giolitti, significa anche porre i termini di riferimento per riempire di contenuti politici e programmatici il riformismo di questi primi anni duemila, in vista delle scadenze che ci attendono, verso il 2006, ed oltre.

Una costante dell'impegno di Antonio Giolitti è il rigore del suo lavoro politico, che coniuga professionalità e passione; con un richiamo alla concezione weberiana che risale alla traduzione giovanile del saggio su «il lavoro intellettuale come professione». La lezione di Max Weber resta il punto fermo di un «impegno» politico ancorato costantemente all'etica della responsabilità.

Scego tre chiavi essenziali che rendono attuale l'opera di Giolitti (e rendono desiderabile un nuovo avvicinamento della sua riflessione e della sua opera all'esperienza culturale e politica in questa difficile fase): il riformismo; la programmazione; l'alternativa.

L'uscita di Giolitti dal Pci, nel 1956, apre la strada alla elaborazione politica del «revisionismo socialista» fornendo un contributo determinante al cammino intrapreso, dal 1953 in poi, da Pietro Nenni. Il discorso all'VIII Congresso del Pci (dicembre '56) pone in termini straordinariamente chiari, in quel tempo e in quel contesto, la affermazione del nesso indissolubile fra democrazia e socialismo, affrontando direttamente i nodi della «doppiezza» togliattiana. La lezione del XX Congresso del Pcus e della rivoluzione d'Ungheria è accettata e condotta a conseguenze politiche coerentemente enunciate. Rileggendo, a distanza di tempo, *Riforme e rivoluzione* (il saggio del 1957 che illustra e approfondisce i temi della rottura) si incontra una discussione teorica e ideologica a cui termini possono apparire, oggi, astratti e distanti. Ma il distacco dai dogmi della lettura ortodossa del marxismo, l'elaborazione del concetto di «riforme di struttura», la revisione delle profezie e delle certezze dogmatiche dell'utopia comunista, sono un passaggio essenziale. Era un punto di avvio necessario se si considera la storia del pensiero socialista internazionale ed italiano. In effetti quella riflessione liberò le energie del gruppo di intellettuali che, attorno alle riviste *Passato e Presente*, *Mondo operaio*, *Ragionamenti* costruirono le linee fondanti del nuovo corso. Ed è su questo terreno che, entrato nel Psi, dopo le elezioni del 1958, Giolitti incontra Riccardo Lombardi per condurre un lavoro programmatico e politico che trova concrete espressioni nel vivo della vicenda politica reale. Basta pensare alla posizione assunta sul Mercato Comune Europeo, sull'intervento nel Mezzogiorno, sul Piano Vanoni. Attorno a questi temi si sviluppò il contributo socialista alla straordinaria stagione di preparazione del primo centro-sinistra, con un rapporto intenso prima di tutto con i cattolici democratici, come Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Giulio Pastore; con l'area laica dei «convegni de il Mondo»; ma anche con i momenti di apertura e di riflessione presenti nell'area comunista, soprattutto con Giorgio Amendola e Bruno Trentin.

Un secondo momento essenziale è l'esperienza di governo nel primo centro-sinistra. La preparazione politica culturale della programmazione traduce in concreta azione di governo (nel primo semestre 1964) le premesse poste dalla elaborazione del revisionismo socialista. Si accetta il tema della costruzione di linee-guida della governabilità democratica, in una economia aperta, in una economia di mercato, in una società pluralista, in un sistema istituzionale policentrico. Due idee forza nuove, anche rispet-

Programmazione riformista e alternativa sono le tre chiavi che rendono attuale la sua riflessione ed esperienza politica

to al cammino percorso nella fase di preparazione del centro-sinistra, hanno, oggi, una straordinaria attualità: la impostazione di una politica dei redditi legata all'avvio delle riforme, esposta in un memorandum ai sindacati nella primavera 1964; il ruolo propulsivo assegnato alla fondazione ed espansione degli «impieghi sociali del reddito» in termini di equità e di sviluppo, ponendo le basi programmatiche per passare dal «miracolo economico» alla costruzione del Welfare State; un welfare concepito non solo in

termini di redistribuzione ma, con gli «investimenti sociali» (case, scuole, ospedali, ricerca), anche in termini di contributo alla crescita.

Ritengo perfettamente attuale, per i problemi di oggi, il *Memorandum sui problemi di politica economica* inviato ai sindacati nell'aprile 1964. Questo documento, che intendeva cogliere il consenso di tutto il sindacato (e in primo luogo della Cgil) proponeva uno «scambio politico» nel quale la predeterminazione di un saggio di aumento delle

Al suo dicastero lavorò per una politica dei redditi legata all'avvio delle riforme e per la costruzione del Welfare State

retribuzioni in termini reali si legava ad una politica fiscale e degli investimenti pubblici per la ripresa dello sviluppo (con il correlato graduale abbandono della politica creditizia restrittiva). Riprendendo posizioni culturali dovute a Franco Momigliano il *memorandum* collegava l'obiettivo di un «movimento ascendente di lungo periodo delle retribuzioni e dell'occupazione», non ad una subordinazione a priori dell'azione

sindacale a livelli quantitativamente determinati in sede politica ma alla definizione partecipata delle politiche pubbliche e delle riforme strutturali necessarie per la promozione della crescita e per l'espansione degli impieghi sociali del reddito. Il programma economico nazionale avrebbe offerto «il quadro di riferimento per le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali la cui azione - affermava il memorandum - è e deve restare libera ed autonoma, ma al tempo stesso deve essere messa in condizioni di svolgersi e regolarsi sulla base di una tempestiva conoscenza degli obiettivi e dei vincoli di compatibilità» legati alle politiche pubbliche definite dal Parlamento e dal Governo.

Il terzo momento, al ritorno in Italia dopo gli otto intensi anni europei (membro della Commissione dal 1977 al 1985), è segnato dal distacco dal Partito socialista guidato da Bettino Craxi. Antonio Giolitti aveva apprezzato la coerenza con la quale, con una corrente divenuta minoritaria, aveva continuato a condurre una seria battaglia autonomista. Nel 1978, al congresso di Torino Giolitti firma la mozione di Craxi, che poneva al centro della azione del partito un «progetto socialista» alla cui elaborazione egli stesso, con il suo gruppo, aveva fornito un contributo determinante. La distanza dal «craxismo» matura su due terreni. Giolitti non accetta il sostanziale abbandono della costruzione della «alternativa» di governo che richiedeva un confronto mitterandiano, duro e scomodo ma non rinunciabile, con il partito comunista (e rifiuta la «alternanza» all'interno del pentapartito); ed avverte per tempo (quando lascia il Psi negli anni ottanta) il rischio dirimpente della insorgente questione morale. L'intransigenza di Giolitti su questo terreno coglieva (in questo con Berlinguer) la portata propriamente politica della questione morale, senza mai cadere nell'attacco alla persona ed indulgere ad astratti furori moralistici. Antonio Giolitti coglie la morsa letale fra chiusura dei recinti del nuovo accordo centrista, con la unilaterale riproposizione della *convenio ad excludendum* (abbandono dell'alternativa per l'alternanza) e rischi di degrado di una competizione interna a quel recinto, che rendeva, per il Psi, più avventurosa e pericolosa la strada; con un Partito che Craxi stesso sapeva destrutturato; e più difficili da evitare i confini etici che devono regolare e condizionare il finanziamento della politica.

Questo spiega come Giolitti, nel 1985, al ritorno da Bruxelles, abbia ritenuto che, a distanza di trent'anni dalla sua uscita, fosse possibile, sia pure in posizioni di indipendenza, riprendere il filo (del resto mai interrotto da atteggiamenti «anticomunisti») di una battaglia per il riformismo che riconosceva il radicamento sociale e morale del partito comunista italiano. Come sempre Antonio non fu indulgente con se stesso e con le possibilità di ritorno diretto al centro della battaglia politica; mantenne ferme le riserve sulla esasperante lentezza del cammino del Pci verso l'approdo del riformismo sul modello delle socialdemocrazie europee e restò (prima al Senato come indipendente, poi alla guida della Fondazione Basso) fermo nella sua posizione «scomoda» di stimolo e di critica.

La vicenda è aperta; coincide, ora, per molti socialisti ancora attorno ad Antonio Giolitti, nel contributo che il lungo cammino del «revisionismo socialista» intende recare (in primo luogo con Giorgio Ruffolo) alla nuova stagione, al centro della costruzione del soggetto riformista, dei suoi valori e dei suoi programmi.

# LIBERATE

## GIULIANA SGRENA



**VIA LE TRUPPE  
DALL'IRAQ**



[www.comunisti-italiani.it](http://www.comunisti-italiani.it)

“ Realizzò la sintesi tra le teorie di genetisti zoologi e naturalisti

Pietro Greco

Ernst Walter Mayr, biologo evolutivista, è morto venerdì scorso negli Stati Uniti all'età di 100 anni e sei mesi. Con lui se ne va l'ultimo superstita di quel gruppo di studiosi che, circa sessant'anni fa, realizzò la Grande Sintesi. Riunendo, appunto, in un solo grande affresco evolutivista l'insieme delle conoscenze in campo biologico, da quelle naturalistiche e paleontologiche a quelle genetiche.

Ernst Mayr era nato a Kempten, in Germania nel 1904. Ed era emigrato negli Stati Uniti nel 1932, poco prima dell'avvento del nazismo. La sua cultura, molto ben fondata, era quella di uno zoologo. Ma i suoi interessi, ben presto, si concentrarono sulla necessità - avvertita anche da gente come Theodosius Dobzhansky o George G. Simpson - di ricondurre in un quadro unitario, un quadro darwiniano, l'intera biologia. Certo, negli anni '30 del XX secolo, la genetica aveva ormai fornito una base molecolare abbastanza solida all'ipotesi darwiniana dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto. In particolare la genetica aveva chiarito abbastanza i meccanismi mendeliani di trasmissione ereditaria dei caratteri sconosciuti a Darwin. E, quindi, il quadro della biologia era sostanzialmente unificato. Tuttavia esisteva ancora una certa tensione tra zoologi e genetisti quando si tratta di indicare il motore dell'evoluzione e dell'origine delle specie. I genetisti tendevano a individuare questo motore solo e unicamente nelle mutazioni casuali del materiale genetico. L'ambiente, secondo loro, interveniva solo dopo, per eliminare, tra tutti gli individui prodotti dal caso, quelli meno adatti. I zoologi, come Mayr, e i paleontologi come Simpson, pensavano invece che quel meccanismo spiegasse molto, ma non spie-



## fotografia

## San Vittore in bianco e nero

C'è sempre una prima volta e questa volta tocca al carcere di San Vittore di ospitare una mostra fotografica di Roby Schirer. La selezione, dal titolo San Vittore Custodiscili, raccoglie 70 fotografie in bianco e nero, scattate nell'arco di 12 anni. La mostra è organizzata dalla Casa circondariale con il contributo dell'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Milano e il patrocinio del Consiglio regionale dell'Ordine dei Giornalisti e si potrà vedere fino alla fine del mese. Allestita nel lungo corridoio che porta alla Rotonda, potrà essere vista da tutti quelli che lo percorrono abitualmente: detenuti che si recano ai colloqui, agenti penitenziari, educatori, assistenti sociali.

La mostra uscirà poi dal carcere e dal 2 al 24 marzo e sarà allestita al binario 21 della Stazione Centrale, per iniziativa di Grandi Stazioni.

“ Fu anche assertore dell'unità tra scienze fisiche e umanistiche

epistemologica in biologia diversa e autonoma dalla ricerca epistemologica in fisica o in altre scienze. Mayr è un grande - forse il più grande - assertore dell'autonomia epistemologica della biologia. Un'autonomia che non significa indipendenza (la biologia è connessa con le altre scienze e forma una rete comune), ma che caratterizza in maniera specifica la maniera di produrre nuove conoscenze in ambito biologico. In un libro che, purtroppo, non è mai stato tradotto in italiano, *Toward a new philosophy of biology*, Mayr analizza i caratteri specifici che rendono la biologia una scienza autonoma. Questi caratteri sono: la complessità dei sistemi viventi, incomparabilmente maggiore della complessità di ogni e qualsivoglia sistema non vivente; l'organizzazione in popolazioni di individui (la popolazione umana, la popolazione delle querce) l'uno diverso dall'altro delle entità biologiche, mentre in fisica e in chimica è possibile individuare classi di elementi uguali (la classe degli elettroni, la classe delle molecole d'acqua); il possesso di un programma genetico; l'analisi comparativa che in biologia prevale sul metodo sperimentale. E, infine, la presenza forte della storia, che rende i processi biologici perfettamente comprensibili a posteriori ma difficilmente prevedibili a priori.

L'autonomia che Mayr rivendica, con orgoglio, alla biologia non è, in alcun modo, un attacco all'antico sogno ionico dell'uomo di cogliere l'intima unità del mondo. Proprio perché il mondo biologico è una componente autonoma - ha processi evolutivi altamente specifici - ma non indipendente della realtà naturale. «Paradossalmente - scrive nel primo capitolo di *Toward a new philosophy of biology* - riconoscere l'autonomia della biologia è il primo passo verso l'unificazione e la riconciliazione» tra le scienze fisiche e le scienze umanistiche.

## Mayr, il grande affresco dell'evoluzione

Il biologo, morto la scorsa settimana, riunificò l'insieme delle conoscenze della disciplina

gasse tutto. C'erano evidenze sufficienti a dimostrare che l'ambiente giocasse un ruolo maggiore, a tutto campo. Per esempio, sostiene Mayr, l'evoluzione allopatrica è un motore importante, se non il motore principale, nell'origine di nuove specie. E cos'è l'evoluzione allopatrica se la divergenza evolutiva che si produce tra due gruppi di una medesima specie quando una barriera ambientale, all'improvviso, li separa? A volte basta la formazione di un'isola, di una montagna, di un fiume per separare due gruppi di una medesima specie che, in tempi relativamente brevi, seguiranno percorsi evolutivi abbastanza diversi da trasformare la separazione

geografica in diversità genetica. Seguendo questo tipo di ragionamento Ernst Mayr consegue i suoi successi scientifici forse maggiori: la definizione di evoluzione allopatrica e la definizione di specie biologica. Entrambe le proposte saranno sottoposte a critica. Ma entrambe forniranno materiali utilissimi per realizzare la Grande Sintesi, ovvero la base concettuale della biologia contemporanea.

Questi contributi - che Ernst Mayr consegna a un libro, *Systematic and Origin of Species*, pubblicato dalla Columbia University Press nel 1942 - basterebbero da soli a fare dello zoologo tedesco ormai naturalizzato americano uno dei grandi della biologia del

### e domani il «Darwin Day»

Domani, in tutto il mondo si celebra il «Darwin Day», giorno di nascita (12 febbraio 1809) di Charles Darwin. Qui accanto Pietro Greco ricorda Ernst Mayr, il grande biologo evolutivista morto la scorsa settimana a cento anni e sei mesi, e che era considerato il maggior erede di Darwin

Da tempo, il mondo anglosassone commemora la nascita del grande scienziato con conferenze, incontri, dibattiti ed eventi vari che celebrano i valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale. Nel 2004 il «Darwin Day» è finalmente arrivato anche nel nostro Paese grazie alle Librerie Feltrinelli che, in collaborazione con l'UAAR (l'Unione degli Atei e degli Agnostici razionalisti), hanno organizzato in tutta Italia diversi incontri con scienziati, docenti e giornalisti scientifici.

Per conoscere gli eventi che si svolgeranno un po' ovunque nel mondo, compresi quelli in Italia, si può consultare il link: [www.darwinday.org/dispevent/index.php](http://www.darwinday.org/dispevent/index.php).

XX secolo.

Tuttavia Mayr è uno spirito così aperto e possiede una capacità di ricerca così versatile da diventare un grande storico e, anche, un grande filosofo della biologia. I suoi contributi da storico sono riassunti, ma certo non si esauriscono, in un altro dei suoi tanti libri, *Storia del pensiero biologico*, che è un punto di riferimento imprescindibile per specialisti e appassionati.

Ma i suoi contributi da filosofo della biologia non sono da meno. Egli è un grande - forse il massimo - assertore dell'autonomia della biologia. Intesa non solo - e a nostro modesto avviso non tanto - come affermazione di una ricerca

# Chi cerca convenienza, trova...



ISABELLA  
soggiorno cm. 270

€ 830,00\*

Disponibile anche  
in altri colori

MOBILI  
**rud**

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it) - [rudmobili@yahoo.it](mailto:rudmobili@yahoo.it)

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

Anche senza anticipo!

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

Per tutte le condizioni di vendita, si veda il foglio informativo che accompagna il contratto di finanziamento. Il presente contratto è valido fino al 31/12/2005. Il presente contratto è valido fino al 31/12/2005. Il presente contratto è valido fino al 31/12/2005.

Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...  
noi li produciamo !!

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Oltmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbroce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

# Nucleare, il trattato smarrito

Il nostro governo farebbe bene a sollecitare gli Stati Uniti a riprendere la strada dei negoziati di disarmo nucleare a suo tempo intrapresi da Reagan, da Bush senior e Clinton

GIAN GIACOMO MIGONE

Ancora una volta sono gli strumenti di trasparenza e di controllo sull'attività di governo di cui è dotata la società americana ad allertare l'opinione pubblica e, ci contiamo, il Parlamento italiano. A quindici anni di distanza dalla caduta del Muro, secondo un rapporto del *Natural Resources Defense Council* le basi di Aviano e di Ghedi Di Torre ospiterebbero 90 armi atomiche di cui 50 in dotazione di aerei statunitensi e 40 di aerei italiani. Secondo i responsabili del rapporto tale presenza sarebbe regolata da un accordo segreto firmato dal governo Berlusconi («dopo il 2001») che rientrerebbe in quel novero di governi di Paesi membri che - a quanto il generale James Jones, comandante militare della Nato, avrebbe fatto sapere al «New York Times» - non vorrebbero privarsene. Per completare il quadro, le basi statunitensi e quelle della Nato su suolo italiano compresa quella contestatissima della Maddalena, sono tuttora regolate da accordi che sfuggono al controllo parlamentare, secondo una prassi instaurata durante la guerra fredda, in un contesto strategico e militare radicalmente diverso da quello attuale.

Il cosiddetto equilibrio del terrore era fondato, allora, sul principio del *mutually assured destruction*, opportunamente sintetizzato con l'acronimo *Mad*. La capacità di ciascuna

parte di sopravvivere ad un attacco di ciascuna parte di sopravvivere ad un attacco nucleare, assicurando una distruzione analogamente devastante a chi avesse sferrato il primo colpo avrebbe, secondo la dottrina allora vigente, garantito la sicurezza di tutti. Poiché di tanto in tanto qualche commentatore in vena di *realpolitik* sostiene che quel sistema ha funzionato in quanto la guerra atomica non è scoppiata, è forse il caso di ricordare le cronache ormai di pubblica ragione della così detta

crisi dei missili di Cuba in cui entrambi le superpotenze di allora effettuarono un balletto sull'orlo del baratro. Come non è il caso di di-

menticare alcuni allarmi atomici per errore negli stessi anni. Quali che siano i giudizi sul passato, è comunque incontestabile che il

quadro strategico sia oggi profondamente mutato. I rischi che oggi corriamo riguardano la proliferazione delle armi atomiche, l'insufficiente

controllo sui materiali che potrebbero consentire a gruppi ristretti di fabbricare strumenti di distruzione di massa e, sullo sfondo, una perdurante corsa agli armamenti anche nucleari che riguardano in primo luogo gli Stati Uniti, la Cina e, forse ancora la Russia. Da questo punto di vista il governo italiano, anziché difendere la presenza di armi atomiche su suolo italiano (se le informazioni di fonte americana fossero confermate), farebbero bene a sollecitare il governo di Washington a ri-

prendere la strada dei negoziati di disarmo e di controllo degli armamenti a suo tempo intrapresi da Reagan, da Bush senior e da Clinton. Una condizione forse più importante per una politica di non proliferazione è quella di far marciare di pari passo la riduzione degli armamenti nucleari da parte degli Stati che ne sono dotati. Da questo punto di vista il fatto che i trattati sulla riduzione delle armi strategiche e sulla messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari siano rimasti privi della ratifica necessaria da parte del Senato degli Stati Uniti, come lo è, forse in maniera ancora maggiore, il progetto di scudo missilistico, a suo tempo abbandonato da Clinton e ripreso dal presidente in carica, in quanto rilancerebbe in maniera esasperata la corsa a questo tipo di armamenti. Non è difficile dedurre che il nuovo contesto strategico rafforza le ragioni dell'Italia per eliminare dal proprio suolo ogni forma di arma nucleare e per riaffermare il proprio controllo sui basi militari che in altra epoca hanno comunque costituito un *vulnus* alla sua sovranità. Che sia tuttora vigente la regola della doppia chiave nell'uso delle armi nucleari non muta la sostanza del problema. O vi è forse qualcuno che dorme sonni più tranquilli se al dito di George W. Bush sul grilletto nucleare si aggiunge quello di Silvio Berlusconi?

segue dalla prima

## Cercando l'Unità

C'è poi un organo del sottosuolo (nel senso del livello delle copie vendute) che ha come missione editoriale quella di sparare a casaccio i nomi dei futuri direttori dell'*Unità*. Per carità, tutto finisce nella vita e figuriamoci le direzioni dei giornali, ma questi non ne azzeccano una. Negli ultimi mesi hanno fatto dodici o tredici nomi (per la maggior parte ottimi colleghi all'oscuro di tutto, oltre naturalmente a qualche venditore di fumo), e ogni volta annunciati con squilli di tromba e rullar di tamburi sulla soglia dell'agognata direzione, centimetro più centimetro meno. Non è certo un simile materiale avariato a dover preoccupare i nostri lettori che, tuttavia, hanno le antenne giuste per capire

che l'*Unità* ha i suoi problemi, che sono però gli stessi problemi che hanno tutti i giornali che devono contare esclusivamente sulle proprie forze quando si tratta di far quadrare i conti. A gennaio, l'*Unità* ha avuto una diffusione pari a 64mila copie, il 5 per cento in meno rispetto al gennaio dell'anno scorso ma 20mila copie in più rispetto all'obiettivo prefissato quattro anni fa alla ripresa delle pubblicazioni. Nel frattempo sono state aperte tre redazioni locali (Bologna, Firenze, Roma) e i giornalisti da 44 che erano all'inizio sono diventati 86. Il giornale si è irrobustito ma gli introiti pubblicitari che come tutti sanno, insieme alle vendite, rappresentano l'altra fondamentale voce di bilancio, malgrado gli sforzi dell'azienda e contro ogni legge di mercato restano assai inferiori al peso del giornale e alla sua diffusione (le imprese sanno cosa dispiace al premier e si comportano di conseguenza). Malgrado le difficoltà l'*Unità* resta un fenomeno editoriale senza precedenti se non altro perché non si conoscono giornali morti ritornati in edicola con tanto successo. Un risultato che si deve a un concorso di energie. Ci sono

una proprietà e un consiglio di amministrazione che hanno creduto nella nuova *Unità*, che vi hanno investito risorse e che hanno contribuito a farne un giornale libero. Ci sono i giornalisti dell'*Unità*, una redazione di eccellenti professionisti giustamente gelosi della propria autonomia da qualunque potere. Ci sono i gruppi parlamentari dei Ds che hanno veicolato, con amicizia, il finanziamento pubblico dello Stato a questa testata che ne ha tratto giovamento anche per i suoi meriti (sono soldi versati in rapporto alla tiratura). E poi c'è la direzione dell'*Unità*, cioè chi scrive, che affida ogni giorno il giudizio sul proprio operato ai lettori e solo ai lettori. È impensabile che in un giornale i soggetti che ne fanno parte - editore, giornalisti, direzione - si trovino tutti sempre d'accordo su tutto. Anche all'*Unità*, pensate, capita che si discuta e che si abbiano idee diverse. Il fine, però, è certamente comune e condiviso: la vita del giornale. Perché questa vita continui (e, perché no, si espanda) ognuno ha ruoli e responsabilità diverse e ognuno dovrà affrontarle come sa e come deve. La speranza del giornale è tutta qui.

## ITACA di Claudio Fava

### PAGA LA MAFIA E VIVI TRANQUILLO

Le due notizie sono di un paio di giorni fa, pubblicate con la dovuta dignità dall'*Avvenire* e dal *Sole*. Quotidiani moderati, ma non per questo distretti. Nella prima si racconta che a Palermo ha chiuso il telefono anti-racket che era stato istituito dalla Confcommercio per raccogliere le denunce degli imprenditori e dei commercianti strangolati dal pizzo. Soppresso, punto. Non perché siamo finite le estorsioni ma perché sono finite le telefonate. Anzi, non sono mai cominciate. Pagano tutti, ormai. Ubbidienti e in silenzio. A questo punto, ag-

giungere al danno anche la beffa di una bolletta telefonica inutile e sembrato troppo. Naturalmente l'articolo dell'*Avvenire* e questa nostra chiosa sono solo un punto di vista. Per par condicio dovremmo qui dar conto dell'altro punto di vista: Palermo è una città sana, affrancata dal pizzo, liberata dalla mafia e con il Palermo che bastona pure la Juventus: il problema, semmai, è il traffico... Stesso giorno dal *Sole* apprendiamo che le imprese pagano a Cosa Nostra una tassa del 3%. La cagnotta va versata a Cosa Nostra per avere il diritto in Sicilia di correre ad una gara di pubblica

evidenza: un appalto, insomma. Chi paga, ha le sue chances; chi non paga fallisce. Lo dicono le 1.200 pagine dell'ordinanza di fermo scritta dai giudici palermitani dopo l'ultima operazione che ha portato all'arresto di cinquanta picciotti del clan Provenzano. Buona parte dei quali utilizzati a tempo pieno come contabili della Mafia SpA: "pizzini" di carta, registri dei pagamenti, mappe catastali sulla geografia degli appalti (questo lo diamo a Tizio, quello va a Caio...). La "messa a posto" degli appalti, dice l'ordinanza, è ormai calcolata come un costo fisso aggiuntivo

dalle imprese: quel tre per cento, appunto. Un sistema "congegnato" in modo tale da essere accettabile socialmente e condivisibile da tutti" dal momento che funziona: quando è il tuo turno, paghi e vinci l'appalto, senza sforzarti più di tanto. Ormai si costruiscono così anche le caserme della polizia. Ma anche questo dei giudici, naturalmente, è solo un punto di vista. Al quale - per correttezza e par condicio - affianchiamo subito l'altro: ma quale mafia! ma quale pizzo! Ma quali appalti truffcati! Quelle imprese fortunate, furo-



# Wojtyla, quale potere dopo la malattia

ROBERTO MONTEFORTE

Nel tardo pomeriggio di ieri Giovanni Paolo II è rientrato in Vaticano. Ha percorso in «Pamobile» i tre chilometri che separano il Policlinico Gemelli da piazza san Pietro, dove il corteo papale è stato acclamato da una folla di fedeli. Un rientro trionfale per papa Wojtyla. Un rientro segnato dall'esigenza mediatica di mostrarlo «perfettamente guarito» da quella forma acuta di laringotracheite per la quale era stato ricoverato d'urgenza lo scorso primo febbraio al Gemelli. In preda a quelle forti difficoltà respiratorie che hanno fatto temere il peggio e messo in allarme tutto il mondo.

Ora il pericolo pare rientrato. Le sue condizioni di salute appaiono rassicuranti. «Negli ultimi due giorni, tutti gli accertamenti diagnostici,

inclusa la Tac, hanno consentito di escludere altre patologie» ha affermato il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. Viene presentato come un Papa completamente ristabilito, impaziente di tornare direttamente alla cabina di comando. Pronto a definire l'agenda dei suoi prossimi appuntamenti. Non viene esclusa una sua apparizione già per l'Angelus di domenica prossima. Poi con la settimana degli esercizi spirituali vi sarà la tradizionale blindatura del pontefice. In calendario non sono previste apparizioni in pubblico.

Eppure, come è naturale, la sua forte fibra è indebolita e provata da questo lungo ricovero. Karol Wojtyla è sicuramente un uomo eccezionale, ma si tratta pur sempre di un 84enne afflitto da una forma grave

di Parkinson. Ma si vuole rassicurare. Si vuole mostrare che Giovanni Paolo II è saldamente alla guida della Chiesa. Così come lo era anche dall'appartamento al decimo piano dell'Ospedale della Università Cattolica. La sua attività, ha assicurato Navarro Valls, «non si è mai interrotta, perché quando c'è stato bisogno, attraverso il cardinale segretario di Stato, di portare qualcosa all'attenzione del Papa, c'è stato modo di farlo in questi giorni». Il timone della Chiesa è sempre stato nelle sue salde mani. Un segno ulteriore? Anche durante il suo ricovero, anche quando era costretto a ricorrere all'ossigeno per agevolare la sua respirazione, sono continuate le sue nomine di vescovi. Sono stati diffusi i suoi messaggi. Ma cosa gli sarà possibile fare ora, dopo questa ennesima prova?

È difficile immaginare che tutto resti come prima. Non solo per le dichiarazioni del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano sulle «dimissioni» o meglio sulla possibile «rinuncia» da parte del pontefice, prevista dal codice di diritto canonico, che «sono esclusivamente nelle sue mani». Ammettere questa possibilità ha squarciato un velo sulle preoccupazioni, sulle divisioni che animano l'Oltretorre.

Certo, si è rafforzata l'immagine di Giovanni Paolo II come grande icona della sofferenza. In molti hanno sottolineato quel suo coraggio a mostrare ancora una volta la fragilità del corpo come una realtà da accettare e da mostrare senza timidezze. Una debolezza che diventa straordinaria forza morale. Ma l'aggravarsi di questa fragilità ha messo a nudo

la difficoltà per il pontefice, anziano e malato, di esercitare il governo pieno e diretto di una macchina complessa come è la Chiesa universale. Forse i suoi impegni e le sue apparizioni saranno ancora più ridotte. Aumenteranno le «deleghe» per le figure più alte della Curia: il sostituto alla segreteria di Stato, arcivescovo Leonardo Sandri, lo stesso segretario di Stato, cardinale Sodano, il ministro degli esteri mons. Giovanni Lajolo e soprattutto il cardinale Joseph Ratzinger, l'interprete della sua «parola teologica». Ma con il progredire della malattia e delle difficoltà a comunicare del Papa cresce il ruolo e il potere dell'arcivescovo Stanislaw Dziwisz, il segretario particolare di Giovanni Paolo II, il «lettore» delle sue volontà, il suo filtro con la Curia.

Papa Wojtyla sarà solo un'icona, un testimone straordinario della carità e della sofferenza - come sottolineava l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Jean-Marie Lustiger -, sempre più lontano dalle scelte di gestione quotidiana della Chiesa?

Non sarà un caso se il monaco Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose dalle pagine del diffusissimo settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*, abbia ricordato come a fronte di un Papa straordinario, che ha affrontato la sua malattia avendo il coraggio di farne «ostensione» senza «vergognarsi e affermando la propria fede», vi siano anche altre modalità altrettanto cristiane di affrontare la malattia e la vecchiaia. Bianchi indica quelle di «altri cristiani che nello stesso itinerario di sofferenza, hanno preferito raccogliersi, vivere

nel nascondimento la malattia, prepararsi all'incontro con il Signore nella grande intimità di una cella». Insomma, che hanno avuto la forza di ritirarsi. Non è certo un irraggiungibile invito. E la constatazione che di fronte ad una mistica della sofferenza offerta al mondo, vi sono anche altre possibilità.

Molti conoscitori di cose vaticane si dicono certi che questo Papa ha la forza e il coraggio di sorprendere. Se fosse convinto che le sue condizioni siano tali da creare una seria difficoltà alla Chiesa sarebbe pronto alla «rinuncia». Ma tra questo gesto, sempre possibile, e la difesa dello status quo non vi sono altre possibilità? Non vi potrebbe essere il riconoscimento aperto, trasparente di una collegialità nella gestione del potere petrino? Sarebbe un'altra fase di questo pontificato.



## cara unità...

### Piloti assolti ha prevalso la ragione

Giovanni de Vito

Gentile direttore, la storia dei quattro elicotteristi accusati ingiustamente di ammutinamento, codardia, pessimi soldati ecc., si è conclusa a buon fine con la piena assoluzione. Esprimo il mio compiacimento per i quattro piloti che hanno trascorso un terribile momento della loro vita professionale. Oggi, il loro coraggio di dire la verità, in contrapposizione alla linea gerarchica, denunciando l'inefficienza tecnica di alcuni elicotteri, ha permesso di migliorare gli elicotteri al fine di tutelare la vita dei militari. Il loro comandante Gen. Chiavarelli disse: «Sono pessimi soldati», non credo che ci abbia fatto una bella figura. In tutti gli eserciti del mondo ci sono pessimi soldati e pessimi comandanti. Normalmente sono i comandanti che hanno la responsabilità più alta intesa a tutelare l'incolumità dei propri soldati. In questo caso la ragione e la professionalità dei piloti ha prevalso sulle false accuse.

### Ecco la mia busta paga: una storica truffa

Francesca Barni

Cara Unità, so che arrivo un po' in ritardo rispetto all'argomento, ma la mia busta paga di gennaio l'ho avuta oggi, con una davvero bellissima sorpresa. Ecco: busta paga mese di dicembre euro 993 (netto). Busta paga mese di gennaio euro 932 (netto). Ho la paga su base mensile fissa e non c'erano ore di straordinario su nessuno dei due mesi. Spulciando ogni singola voce ho trovato la "truffa": detrazione per lavoro dipendente mese di dicembre 2004 euro 326,32 detrazione per lavoro dipendente mese di gennaio 2005 euro 268,03. Grazie Cavaliere.

### Ebrei istriani e profughi chi era dalla parte giusta

Renato Roberti

Cara Unità, mentre a Gerusalemme si ricorda la figura di Giovanni Palatucci, il giovane questore della città di Fiume (repubblica di Salò) che si adoperò per salvare ebrei Istriani e profughi e che finì

poi martire in un lager nazista, a Roma, nel Parlamento della Repubblica Italiana, si sta per affrontare il dibattito per il riconoscimento della pensione di ex combattenti a quei "ragazzi di Salò" che hanno fatto l'opposto di Palatucci. Chissà, forse la servile dedizione ai nazisti di qualcuno di quei "ragazzi" favorì la deportazione di quel giusto.

### Mio nonno di Pola ucciso due volte

Lorenzo Chessa

Caro direttore, mio nonno, poliziotto, antifascista, fedele allo Stato e non alla Repubblica di Salò, era a Pola durante la drammatica primavera del 1945. Invece di darsi alla fuga, come fecero molti fascisti, rimase al suo posto fino alla fine, fedele al suo giuramento. Da allora non si hanno più sue notizie e la probabilità che sia morto nelle foibe è molto alta. Oggi mio nonno viene nuovamente ucciso, nelle sue idee e nel suo senso del dovere, dall'ex repubblicano ministro Tremaglia. Non accetto che chi è stato consapevole alleato dei nazisti, e corresponsabile dei loro crimini, osi, servendosi di mio nonno, impartire lezioni di democrazia e dare giudizi morali su chi, piaccia o meno, ha avuto un ruolo fondamentale nell'affermazione della democrazia in Italia.

### Istat: mai detto che i prezzi calano

Patrizia Cacioli, direttore Ufficio della Comunicazione Istat

Gentile direttore, leggo su *l'Unità* di sabato 5 febbraio l'articolo «L'Istat abbassa l'inflazione» a firma di Felicia Masocco, in cui viene affermato che «i prezzi sono calati» e ciò lascerebbe tutti un po' sgomenti. Se così fosse, noi saremmo sorpresi, una diminuzione dell'indice generale dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, seppure auspicabile, non avviene dal lontano 1959. E neanche a gennaio scorso è accaduto (inflazione all'1,9% a fronte del 2% di dicembre); ciò che si è verificato infatti è soltanto un rallentamento della crescita dei prezzi che, come ben sanno tutti i consumatori, continuano comunque a salire nel confronto tra gennaio 2004 e gennaio 2005. Per una corretta informazione ai lettori, si prega di voler pubblicare questa lettera.

Il rifiuto è evidente, i prezzi inflati continuano a salire. fe.m.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Ogni giorno si aggiunge un nuovo tassello della caduta: la Severstal russa è appena entrata, al 62 per cento, nel colosso bresciano dell'acciaio di Luigi Lucchini, uno dei protagonisti della finanza italiana del Novecento. L'Italia ha perso o ridimensionato la propria capacità produttiva in settori nei quali era ai primi posti nelle classifiche mondiali, l'informatica, la chimica, l'industria farmaceutica ed è quasi scomparsa in settori nei quali primeggiò agli albori del boom economico, l'elettronica di consumo, radio, televisori, impianti per l'alta fedeltà, registratori audio e video. La catastrofe della Cirio, il crack della Parmalat, il dramma della Fiat e di un'intera città (e non soltanto) appesa al filo di una trattativa più o meno possibile con la General Motors, completano il panorama di un paese all'avventura.

Il paesaggio delle periferie urbane è violentemente cambiato. Le grandi fabbriche che hanno avuto importanza nella storia della classe operaia e dell'imprenditoria più aggiornata non esistono più o sono diventate simili, con le loro piccole produzioni residuali, agli uffici stralci di un esercito sconfitto. A Sesto San Giovanni, per esempio, l'antica Stalingrado d'Italia, la Falck, la Breda, altre fabbriche dai nomi famosi sono diventate lande desolate. Alla Bicocca, al posto dei reparti che fecero conoscere in tutto il mondo le gomme delle auto e dei camion, troneggia il teatro degli Arcimboldi di cui, dopo il rifacimento della Scala, non si conosce il destino. Lì vicino, con la sede della nuova università, sono stati costruiti i palazzoni di proprietà della Pirelli venduti soprattutto agli operai - bilocali, trilocali

*Il tramonto della nostra grande industria è un dramma per il Paese e le città. Eppure una classe dirigente c'era*

*C'è ormai un problema etico che riguarda i compensi stratosferici dei grandi manager a fronte di risultati disastrosi*

## L'Italia non s'industria

CORRADO STAJANO

- condannati a vivere nello stesso luogo che un tempo grondava della loro fatica, ma anche della loro passione, dove c'erano le osterie per passare qualche ora con gli amici, c'erano anche le sedi dei partiti e dei sindacati e la comunanza con i compagni rendeva l'esistenza meno dura. Adesso non c'è più nulla, soltanto quei casermoni poco allegri, senza un pezzo di verde, senza un bar, una trattoria o un luogo di ritrovo.

Il patron della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, è diventato, oltre che il leader delle telecomunicazioni, un finanziere e un immobiliare. Le generazioni padronali, in Italia, non superano mai il numero di tre e sembra inimmaginabile oggi il conflitto che nel secondo dopoguerra mise di fronte, con cocente dolore, Alberto Pirelli, il figlio del fondatore, con Giovanni il primogenito, partigiano garibaldino, socialista, scrittore, che rifiutò i privilegi della sua classe sociale e lasciò la fabbrica. Un'altra azienda, la Olivetti, è diventata soltanto un vuoto marchio dal nobile passato. E non conta che Adriano, il creatore

di un modello irripetibile, abbia tenuto a battesimo mezza classe dirigente italiana, la più colta, la più internazionale, la più aperta ai problemi sociali e civili.

In Italia non ci sono soltanto queste fabbriche della memoria. Operano qui almeno 200-300 aziende medio-grandi, «capaci - come ha scritto Giuseppe De Rita in un libro collettivo, con Aldo Bonomi e Massimo Cacciari, *Che fine ha fatto la borghesia?* (Einaudi) - non solo di dimostrare adeguata competitività internazionale, ma anche e specialmente di costituire l'asse portante del sistema d'impresa, della classe dirigente industriale, di una nuova visione complessiva del nostro sviluppo, di una "borghese" responsabilità verso gli interessi collettivi».

Fallimenti, dismissioni, delocalizzazioni. Ma sono cresciute anche attività manageriali, professionali, di nuova imprenditoria che gestiscono «flussi» di finanza, di logistica, di informazione. Resta il tarlo del dubbio. Com'è potuto accadere che imprese di solida esperienza, siano finite al macero o quasi? Com'è potuto accade-

re che le endemiche contraddizioni del capitalismo finanziario abbiano avuto la meglio, che oligarchi manageriali di dubbia professionalità, abituati a saltare con disinvoltura dalla meccanica all'editoria, dall'industria alimentare all'aeronautica, abbiano potuto fare e disfare senza controlli, attenti agli interessi personali e non altrettanto attenti agli interessi degli azionisti e dei dipendenti? Questi manager-patroni godono di altissimi emolumenti e l'opinione pubblica, qui da noi, non se ne scandalizza nonostante i rovinosi risultati.

Non accade soltanto in Italia. A un azionista della Merrill Lynch, la grande banca americana, che voleva sapere perché il presidente David Komansky avesse incassato nel 2002 più di 15 milioni di dollari, lo stesso presidente rispondeva con greve cinismo: «Per risanare i conti, Merrill ha dovuto eliminare più di ventimila posti di lavoro in due anni. Tagli di queste proporzioni hanno richiesto una enorme competenza da parte del management». Negli anni Ottanta del Novecento il rap-

porto tra retribuzioni manageriali e retribuzioni dei dipendenti, compresi i quadri e i manager di livello medio era di 45 a 1. Vent'anni dopo diventò di 500 a 1. Alessandro Casaccia, professore di Sociologia all'Università di Torino, in un libro ben documentato, razionalmente critico, *Il trionfo dell'élite manageriale* (Bollati Boringhieri) sottolinea l'indecente rapporto tra i compensi di questi manager, più o meno d'assalto e i pessimi risultati ottenuti: «I risparmiatori italiani uscirono danneggiati e sconfitti dalle avventure della finanza globale, dalle illusorie attese riguardo al mercato borsistico (ma anche a quello obbligazionario), dalla disonestà avventata dei grandi dirigenti e in qualche misura anche dai cattivi suggerimenti delle società finanziarie e delle banche».

«Marco Vitale, un grande manager, raro esempio di onestà e responsabilità - ricorda Casaccia - nell'autunno del 2002 esprimeva la sua indignazione per le enormi ricompense attribuitesi dai massimi dirigenti senza vera contropartita meritocra-

tica: sull'onda della *deregulation* - scriveva Vitale - i mercati hanno indirizzato migliaia di miliardi di dollari in impieghi che non daranno mai un penny di frutto. Nelle telecomunicazioni, ad esempio, abbiamo assistito a fusioni e sovrainvestimenti che sono stati una pura devastazione economica».

Il problema, uno dei maggiori problemi nazionali, è quello della classe dirigente e della sua qualità. Si preferisce la chiacchiere generalizzata piuttosto che affrontarlo. Nel 1972, Raffaele Mattioli, il sommo banchiere della Banca Commerciale Italiana, umanista ed editore della Ricciardi - La letteratura italiana, storia e testi - fondò l'Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia unita. Scrisse lui stesso nello Statuto: «Si avverte di vivere in una fase di seria travagliata trasformazione dagli esiti quanto mai incerti. Molti abituali punti di riferimento sono caduti. Ci si chiede apertamente in che direzione si stia andando, verso il tipo di società, di economia, di istituzioni, di valori, di sistema politico». Parole che potrebbero essere scritte oggi. Mattioli credeva fortemente nella funzione dell'Associazione di cui facevano parte storici, economisti, ricercatori, critici: si proponeva un'attività di studio, di ricerca, di conoscenza, di documentazione, di edizione. Morì l'anno dopo, nel 1973, e l'Associazione restò solo un progetto.

In questi trent'anni sono stati pubblicati, presso diversi editori, molti libri, saggi, studi sulla classe dirigente italiana. Manca però l'opera principe, l'opera guida, quel tronco dal quale avrebbero potuto nascere tanti rami.

Non è casuale, bisogna dire, una classe dirigente che non vuole studiare se stessa. Il proprio passato e il futuro da progetta-

## Giuliano, il bandito che sapeva troppo

VINCENZO VASILE

Domani troverete in edicola con l'Unità, messo in vendita con un sovrapprezzo di 5,90 euro, il secondo volume della collana «I misteri d'Italia», avviata il mese scorso da un libro sul caso di Wilma Montesi. Il nuovo volume, scritto da Vincenzo Vasile, con un saggio di Aldo Giannuli, ha il titolo: «Turiddu Giuliano, un bandito scomodo», e affronta la vicenda della banda che imperversò in Sicilia per sette anni, dal 1943 al 1950 e della tragica e oscura fine del suo capo, Salvatore Giuliano, e dei suoi luogotenenti, Salvatore Ferreri e Gaspare Pisciotta. Nel libro pubblichiamo alcuni documenti inediti, tratti da archivi italiani e statunitensi, che gettano nuova luce sui mandanti e sulla rete di complicità di cui la banda si avvale nel periodo culminante, che coincide con la strage di Portella della Ginestra, del primo maggio 1947.

Anticipiamo oggi il testo dell'introduzione.

Questa vicenda è stata raccontata tante volte. In maniera sempre diversa. Anzi in tre modi.

Come la storia di un brigante guascone, bravo ragazzo finito male, generoso con i poveri, aspro vendicatore di ricchi e potenti, un «bandito sociale».

Come la storia di un leader politico determinato e sanguinario, colonnello di un esercito se-



cessionista, capace di ingaggiare una sanguinosa guerriglia di sette anni contro lo Stato italiano che era appena uscito con le ossa rotte da una guerra vera. Come la storia di un ingenuo pupazzo della mafia, che gli commissiona la prima grande strage eversiva, il Primo maggio 1947 a Portella della ginestra, e che poi consegna il corpo esanime del suo stesso burattino alla Repubblica neonata, in cambio della legittimazione in qualità di prota-

gonista in vista delle trame future.

Nessuno di questi tre punti di vista è sufficiente. Stiamo parlando di una storia tragica e complicata. Bisogna intrecciare i tre rac-

conti, il mito del bandito buono, quello del capo militare separatista, quello della marionetta mafiosa. E neanche questo basta.

Lui si chiamava Salvatore Giuliano. In famiglia a Montelepre,

in Sicilia, lo chiamavano «Turiddu». La gente per anni e anni lo chiamò così, chi con amore, chi con terrore, Turiddu. Quando Turiddu morì ammazzato (da chi? perché?) fu appare-

chiato il primo «falso di Stato», ministri e uomini in divisa fecero a gara a chi la sparava più grossa, e un giornale scrisse che l'unica cosa certa era che Turiddu era morto. Il resto era mistero, il primo «mistero d'Italia», mezzo secolo fa.

Come spesso accade, l'unico che forse intuì tutti i risvolti di questa storia - meglio dei giornalisti, degli storici, degli osservatori politici, della magistratura e delle Commissioni parlamentari - fu un poeta, che colse in anticipo come la vicenda di Turiddu apra anche un inedito squarcio sulla realtà delle trame eversive che nei decenni successivi insanguineranno e avveleneranno il Paese.

Il poeta era una specie di simpatico genio, che scriveva in dialetto siciliano. E dedicò a Turiddu una poesia, modulata con i ritmi delle ballate dei «contastorie», versi da declamare in piazza, per emozionare, riflettere, un grande, educativo e misterioso, racconto popolare. Il poeta si chiamava Ignazio Buttitta. Scrisse: «La vera storia di Turiddu Giuliano». Che inizia così:

*Cu dici ca fu un latru, un criminali, cu dici un picciuttazzu curaggiusu; cu dici ca fu un'acquila riali e cu un curvazzu cu lu cori chiusu, cu lu chiama briganti e assissimu*

*e cu chhiu bonu di pani e vinu. lu mun sognu profeta né nduvinu Dicu ca lu briganti Giuliano Fici lu locu chi fa lu pallinu, ca di na manu passa a n'atra manu; dicu ca ntrissata e mala genti ci canciò cumutati e sentimenti» (Chi dice che fu un ladro, un criminale; chi dice un giovanotto coraggioso; chi dice che fu un'acquila reale e chi un corvo con il cuore chiuso, chi lo chiama brigante e assassino e chi più buono del pane e del vino. Io non sono profeta né indovino, dico che il brigante Giuliano fece il gioco che fa il pallino, che da una mano passa all'altra mano; dico che interessata e mala gente gli cambiò connotati e sentimenti.*

La storia riguarda, dunque, le bugie e i raggi che furono accumulati su questa pagina cruciale della vicenda italiana, come una coltre impenetrabile, volta a negare verità e giustizia alle vittime, a oscurare conoscenza storica e consapevolezza politica. La storia di Turiddu ha ancora molte cose da insegnarci.

A cominciare dai nomi, ancora ignoti, e dagli scopi, ancora oscuri, di coloro che lo manovravano, l'interessata e mala gente di cui parlò, inascoltato, il poeta. Sotto la polvere di archivi dimenticati, sulla base di documenti inediti forse sta per emergere una nuova «vera storia di Turiddu Giuliano».



«Stai attento! Sei il prossimo della lista!» (International Herald Tribune del 9 febbraio)

Segue dalla prima

C'è di che congratularsi con la vecchia/giovane coppia: un patto d'acciaio, inossidabile. E non basta, c'è anche un altro sovvertimento delle regole correnti: lady Diana, per chi ama il genere "bellezza albionica", era un campione della razza quasi perfetto: alta, regolare di lineamenti, folta di capelli, chiara di pelle e occhi, bocca ben disegnata, sorriso radioso. Camilla, dalla sua, ha avuto soltanto l'altezza (si vede che Carlo non vuol baciare donne che lo costringano a flettere troppo le vertebre cervicali), ma è sempre stata il genere cavallona: la grazia di un granatiere costretto per punizione ad aggirarsi in una cristalleria, un viso dai lineamenti virili, lungo chilometri, asimmetrico e così vasto da far sembrare piccoli gli occhi, accorciato ad arte da una frangia esagerata. Le ho sempre immaginato mani troppo grandi e scarpe che sembrano sci. Il fatto che Camilla abbia vinto sulle grazie, conformi al modello, della rivale marca un bel punto a favore delle nuove frontiere dell'eroticismo. E poiché era anche una quindicina di anni più vecchia dell'altra, la scelta di Carlo (tensersela trent'anni come amante nonostante il matrimonio) ha esaltato da subito le militanti della battaglia più radicale, quella contro il più rilevante degli handicap femminili: l'età. Naturalmente quando, ormai otto anni fa, la bella-e-giovane spodestata morì in quel modo atroce, le partigiane di Camilla si tacquero, commosse. Oggi, con tutta l'acqua che è passata sotto "il pont de l'alma", possono finalmente manifestare la loro soddisfazione: bruttini entrambi e ben insediati nella mezz'età, il principe e la sua antica amante si sposano. Vedovo lui, divorziata lei. Già da un bel lasso di tempo sono stati ammessi insieme alle occasioni mondane ufficiali, nonostante il loro statuto di coppia di fatto, e nonostante un'altra curiosa caratteristica che li rende allegramente trasgressivi: la loro comprovata natura porcellona. Chi non ricorda le registrazioni delle loro telefonate clandestine? Quando lui dichiarava di invadere il tampax di lei, per la posizione limitrofa al cuore

## Carlo e Camilla, la tresca regale

LIDIA RAVERA

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>		<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>					
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE				Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499				Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)				Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>			

La tiratura de l'Unità del 10 febbraio è stata di 139.114 copie

delle sue grazie. Quando lei gli significava senza tanti giri di parole i sensi del suo desiderio carnale. Il povero Clinton è stato messo alla gogna per molto meno, ma forse è giusto così. Il reato era, nel suo caso, innanzitutto di perpetrata banalità: sono capaci tutti a farsi fare certi servizi dalla "stagista", dalla segretaria, dalla colf...ottenersi da una pari grado, di pari età, pari ironia e pari monelleria è gioco ben più raro ed esaltante. Resta lo stupore per il gradimento dimostrato alla Camillona, con quel suo incedere da dromedario royal, dai sudditi di un regno noto per il suo stile prudente, cauto, elegante e represso. È più forte il bisogno di reginette che la difesa del decoro o i tempi, anche nelle monarchie, stanno cambiando? La Regina Madre ha detto: "Il Duca di edimburgo e io siamo molto felici del matrimonio del principe di galles con la signora Parker Bowles". Se non usasse il titolo per parlare di suo figlio e di suo marito sembrerebbe una normale vecchia madre, rassegnata a non veder coronati i suoi sogni di adeguamento e continuità nei comportamenti della progenie. Dal sessantotto in poi, si sa, tutti i figli migliori hanno deviato dal solco tracciato dalla tradizione. Dirizzare è diventato, poi, il vezzo dei principi di sangue reale. Perfino dei più tonfi. Chissà che cosa non riuscirà a inventarsi il più giovane dei rampolli di Carlo, dopo essersi travestito da nazista come un crenetico qualsiasi, fottendosi ora di far scoppiare una grana politica. Forse sarebbe ora di trasformare anche la decrepita Inghilterra in una Repubblica (possibilmente astenendosi dal fare re un presidente del Consiglio come da noi). Segnali di un adeguamento del cerimoniale alle ruvide leggi della modernità ce ne sono. Nessun suddito ha protestato per queste nozze fra vecchi amanti, che non riparano niente, anzi, aggravano la distanza fra le figurine dei monarchi con lo scettro e la corona e la prosaica vita vera, nella multiethnic Londra, con la crisi economica, la guerra voluta da Blair, e tutto il resto. "Io e la mia futura moglie siamo assolutamente deliziosi", ha detto il futuro re d'Inghilterra.

Anche noi, principe, anche noi.

# Benvenuta, topolino.



Non c'è niente di più bello, dopo aver giocato a nascondino ed evitato le trappole della mamma, che rosicchiare finalmente una bella merenda. Meglio se in una cucina Lube. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui la bellezza si esprime e dice la sua. E trova risposta nella qualità, nell'attenzione alla scelta dei materiali, nella perfezione dei dettagli di fabbricazione. E così il vivere diventa ogni giorno un piacere dedicato a tutti i piccoli animaletti di casa.

## Una cucina da vivere.




MODELLO VANESSA LACCATA

Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.



Cucine Lube S.r.l. Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 [www.cucinelube.it](http://www.cucinelube.it) La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici 

GENOVA

Table listing theaters and showtimes for Genova, including locations like Ambròsiano, America, Ariston, etc.

IL FILM: Elektra Non basta il bestiario di mostri per un'eroina rediviva e noiosa



Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quindi risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck...

Ma quando arrivano le ragazze? commedia Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Squadra 49 drammatico Di Jay Russell con Joaquin Phoenix, John Travolta Dopo Ron Howard, il cui Fuoco assommo era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri...

Neverland biografico Di Marc Forster con Johnny Depp, Kate Winslet, Dustin Hoffman, Julie Christie C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia...

NICKELODEON via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Un bacio appassionato 16:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti Un bacio appassionato 21:00 (E 5,5)

ODEON corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 Riposo

SAN SIRO via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti Alexander 20:30 (E 5,50)

SIVORI salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Sala 1 Alla luce del sole 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

CITY Tel. 0108690073 The Woodsman - Il segreto 15:45-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti Ferro3 - La casa vuota 21:15 (E 5,20)

CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 Sala 1 Ray 15:30-18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 Un bacio appassionato 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti La foresta dei pugnali volanti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 Sala 4 Che pasticcio, Bridget Jones! 20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Sala 6 Le conseguenze dell'amore 20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE via Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti Spartan 21:00 (E)

SALA 9 Il mercante di Venezia 17:45-20:15-22:45 (E 7,00) SALA 10 Saw - L'Enigmista 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11 Mi presenti i tuoi? 17:15-19:45-22:15 (E 7,00) SALA 12 Neverland - Un sogno per la vita 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 Elektra 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00) SALA 14 Alexander 22:00 (E 7,00)

Che pasticcio, Bridget Jones! 17:20-19:50 (E 7,00) UNIVERSALE via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Neverland - Un sogno per la vita 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16) SALA 2 The Aviator 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16) PROVINCIA DI GENOVA BARGAGLI PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo

BOGLIASCO PARADISO largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251 Sala La foresta dei pugnali volanti 18:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGLI SAN GIUSEPPE via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti Riposo

CAMPO LIGURE CAMPESE via Convento, 4 140 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE AMBRA via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 5,50)

CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 010967130 220 posti Riposo

CHIAVARI CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti The Aviator 16:00-19:00-22:00 (E 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Una lunga domenica di passione 16:30-19:15-22:00 (E 5,50)

CICAGNA FONTANABUONA via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577 Riposo

ISOLA DEL CANTONE SALA 9 Il mercante di Venezia 17:45-20:15-22:45 (E 7,00) SALA 10 Saw - L'Enigmista 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo

MASONE O.P.MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti Un bacio appassionato 21:00 (E 5,50)

RAPALLO AUGUSTUS via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 SALA 1 The Aviator 16:00-19:00-22:10 (E 6,50)

SALA 2 Il mercante di Venezia 16:00-20:00-22:20 (E 6,50) SALA 3 Una lunga domenica di passione 16:10-20:05-22:30 (E 6,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti Riposo

ROSSIGLIONE SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti Alexander 21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti Mi presenti i tuoi? 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE ARISTON via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti Mi presenti i tuoi? 20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 Mi presenti i tuoi? 20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti Provincia meccanica 20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti Neverland - Un sogno per la vita 20:40-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA SANREMO ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Riposo

CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti Una lunga domenica di passione 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 ROOF 1 Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 The Aviator 15:30-22:30 (E 7,00) ROOF 3 Neverland - Un sogno per la vita 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti Provincia meccanica 15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti Il mercante di Venezia 15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Una lunga domenica di passione 20:15-22:30 (E)

GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti Edipo re 20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti Il mercante di Venezia 20:15-22:30 (E 6,50)

PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 La sposa turca 20:00 (E 6,50) La foresta dei pugnali volanti 22:15 (E 6,50)

SMERALDO via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 SALA 1 Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 Neverland - Un sogno per la vita 20:00-22:15 (E 6,20) SALA 3 Matrimoni e pregiudizi 20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA LERICI ASTORIA via Gerini, 40 Tel. 0187965761 308 posti Riposo

SAVONA DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 SALA 1 Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 2 Provincia meccanica 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00) SALA 3 Una lunga domenica di passione 15:30-17:50-20:10-21:40 (E 7,00)

SALA 4 The Aviator 15:30-18:45-22:00 (E 7,00) SALA 5 Squadra 49 15:30 (E 7,00)

Ma quando arrivano le ragazze? 17:50-20:00-22:30 (E 7,00) SALA 6 Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00)

FILMSTUDIO piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 Confidenze troppo intime 20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI via Piave, 13 Tel. 019850542 300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA ALASSIO via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti Provincia meccanica 20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA AMBRA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 448 posti Il mercante di Venezia 20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI GASSMAN Tel. 019669961 300 posti Ray 20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE CINE ABBA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0185080353 480 posti The Grudge 20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE ONDINA Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 20:30 (E 6,50)

Saw - L'Enigmista 22:30 (E 6,50) LOANO LOANESE via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (E 6,50)

teatri Genova AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 Oggi ore 10.30:Ille dle du regiment musica di Gaetano donizetti, direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Oggi ore 20.30:La Hlle du regiment musica di Gaetano donizetti, direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi

DELLA CORTE.IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 riposo DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Oggi ore 15.00-19.30:La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizziero

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Domenica ore 16.00:Fiaba di Luna di Lana con la Compagnia del Teatro del Piccione

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30:Anigone di Bertolt Brecht, con Silvio castiglioni, Chiara muti, regia di Federico Tiezzi

GARAGE via Casini, 53b - Tel. 010522185 Oggi ore n.d.:Il Concerto Ecclesiastico con Roberto Tomanello, direttore Luca Franco Ferrari

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Lunedi ore 21.00:The Peking Acrobats

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Oggi ore 21.00:Il Signor Rossi contro l'Impero del Male di e con Paolo Rossi

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le ultime novità: Mistero Buffo e i primi quattro volumi della collana Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

